

L'Unità

1€ | Domenica 3
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 2

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

“

Stabilire che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro non significa assolutamente nulla. La riforma della Costituzione non dovrà riguardare solo la seconda parte della Carta ma anche la prima. A partire dall'articolo 1 Renato Brunetta, ministro, 2 gennaio 2010

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Luigi De Magistris, Francesca Fornario, Tullio De Mauro, Luigi Bonanate

L'ITALIA PUÒ ATTENDERE

Cittadinanza ai migranti

La proposta di legge slitta dopo le regionali
Intervista a Livia Turco

Racconti e testimonianze

Le storie di Jean René Bilongo
Anilda Ibrahim
Khalid Chaouki
Dijana Pavlovic

→ ALLE PAGINE 8-13

Obama accusa: «Al Qaeda in Yemen»

Dietro l'attentato fallito la centrale del terrorismo. Caracciolo: il rischio è un'altra Somalia → **ALLE PAGINE 4-7**



Pensioni statali per le donne un anno in più di lavoro

La norma riguarda 3.500 lavoratrici. In ufficio fino ai 61 anni → **ALLE PAGINE 28-29**

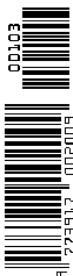
IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**

Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



00103

9 773331 000005

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**In coda
verso dove**

Bentrovati nel secondo decennio del secondo millennio. Veniamo da lontano, guardate da quanto, potremmo anche incamminarci in una direzione che non sia quella dell'outlet. La notizia delle decine di chilometri di coda, ieri, in direzione dei centri commerciali di periferia è coerente con lo spirito del tempo: il paese è guidato da un uomo che si alza dal letto per mostrarsi in pubblico in un ipermercato della Brianza. Almeno lui non ha fatto la fila. Per stare in coda devi essere obbligato o deve valerle la pena: stare tre ore in coda dentro una macchina col motore acceso (che consuma benzina e buca l'ozono, che fa tirare schiaffi alla cieca ai ragazzini seduti dietro, che tampona, che al parcheggio non c'è posto) da quale tipo di sconto su un telefonino deve essere compensato? Qual è la cifra che ripaga le sei ore di andata e ritorno: venti euro, trenta, cinquanta? Non lo capisco, difatti sono in minoranza. Preferisco restare ferma e guardare fuori leggendo. Oggi Goffredo Fofi, per esempio. Il primo sabato del 2010 è un buon giorno per alzarsi in punta di piedi e guardare fuori dai confini il mondo come gira e dove va. Fofi scrive di Welcome, un bel film francese che non ha avuto successo in Italia. Non molto, almeno. È perché non bara, lui scrive: non fa retorica né ricatti. Parla di stranieri, di gente diversa da noi che vive con noi. Ne parla anche questo giornale, oggi, lungamente: pazienza

se non è un tema da far impennare le vendite, se anzi in politica - come dice più d'uno anche a sinistra - fa perdere voti. Proprio per questo, a dispetto di questo, se ne parla. Il Parlamento ha rinviato a dopo il voto regionale la legge che, tra le altre cose, dà la cittadinanza italiana ai bambini nati in Italia. Il nostro tempo è scandito dalle tornate elettorali. Ricordate quando Noemi Letizia diceva: potrò dire la verità sul (falso) fidanzato solo dopo il voto? È così: per le questioni epocali e per quelle inessenziali. Dopo il voto, non sia che lo influenzi. Il peggior errore recente di Berlusconi secondo lui: aver annunciato la cessione di Kakà alla vigilia delle urne. Ora: in che modo dare la cittadinanza a chi nasce in questo paese possa favorire un partito o un altro è materia per gli appassionati del ramo, gli stessi che non sembrano capaci di indicare piuttosto candidati efficaci alle elezioni medesime. Il mondo intero va in una direzione che non è la nostra. Ci andrà comunque, anche senza di noi. Leggete cosa scrivono Dijana Pavlovic di suo figlio, Amilda Ibrahim di se stessa nelle pagine che seguono. Escludere dai diritti per principio, dalla nascita: questo fa il nostro paese. Certo che debbono esserci dei criteri: allora discutiamo di quelli. Anche se si rischia di perdere il voto di chi vive nella paura e nell'egoismo, di scoprire sacche di leghismo inconsapevole in zone politiche fuori sospetto. Scrive Fofi: «Se ogni famiglia italiana invitasse a pranzo ogni tanto uno straniero non poche diffidenze crollerebbero, ma noi siamo un popolo molto ipocrita e questo succede di rado. Siamo pigri e televisivi, pratichiamo voluttuosamente la menzogna, mentiamo anche a noi stessi. Siamo convinti di essere belli, simpatici, generosi, e perfino, alcuni, "di sinistra", mentre siamo tutto il contrario: stranieri a noi stessi, siamo noi gli stranieri che fanno paura».

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Leitmotiv del Giornale sul Colle
E Brunetta cancella l'articolo 1**

PAG. 30 ■ ECONOMIA

**Inps: quei fondi miliardari
che il governo usa a Bancomat**

PAG. 32-33 ■ NERO SU BIANCO

**Un ring per Trollmann, il pugile
zingaro che sfidò il Terzo Reich**

PAG. 25 ■ ITALIA

Maltempo, chef muore in Costiera

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Camus: lo straniero ha trovato casa

PAG. 26-27 ■ MONDO

Raid su Gaza. Abu Mazen: «Basta»

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Via ai saldi, code ma pochi acquisti

PAG. 44-45 ■ SPORT

Toni: cominciata l'avventura giallorossa

NAUTICA



Staino



Par condicio

Feltri spadaccino

Lidia Ravera

Niente da dire, Vittorio Feltri è un vero signore. Con quei capelli da direttore d'orchestra, con quella pipa, con quel sorriso di ferro. Invecchia da longilineo, da spadaccino compulsivo: senza pesi superflui, né al giro vita né sulla coscienza. Sul posto di lavoro è spericolato. Non si ferma di fronte a niente. Non dice mai di no. Non conosce la vergogna né la paura. Come un Orson Welles diretto dai fratelli Vanzina, esercita il "quarto potere" con diligenza luciferina. Va, colpisce, affonda. Se gli gira ritratta, ma non riabilita. Non si scusa, scansa il cadavere ed è pronto a colpire di nuovo. Solerte, scanzonato, perfino sexy, come certe simpatiche canaglie (un Cary Grant sempre diretto dai fratelli Vanzina). Se fosse una donna, l'avrebbero già inquisita per uso improprio di quell'arma che le comari, un tempo, maneggiavano con perizia: la chiacchiera da pianerottolo. ❖



Vittorio Feltri

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La Bozza-Violante e il Metodo-Ghedini



Il centrodestra ha proposto al centrosinistra di fare riforme condivise partendo dalla vecchia Bozza-Violante, scritta quando D'Alema aveva ancora i capelli neri e Berlusconi aveva ancora le rughe. La Bozza-Violante è talmente superata che a pagina 4 paragona il governo alla squadra di calcio più forte d'Italia: il Chievo. Tuttavia, Ghedini era certo che l'escamotage avrebbe funzionato: «Vedrai, il centrosinistra non può rifiutarsi di dialogare partendo da una propria proposta, anche se è una proposta completamente sorpassata». E Gasparri: «Perché no?». «Perché è un ragionamento che richiede due passaggi». «Sì, ma perché no?». «Per-

ché è un ragionamento che richiede due passaggi». «Sì, ma perché no?». «Ok, stai a vedere». Ghedini telefona a D'Alema: «Ciao Massimo, tornando al legittimo impedimento e al processo breve...». D'Alema: «Quelle sono leggi ad personam e io non voglio averci niente a che fare». Ghedini: «Certo, ma infatti io ti proporrei di riformarle ripartendo da... dal Principe di Machiavelli». D'Alema: «Uhm, interessante. Mi sembra un'idea valida, ne parlo con i miei». Ghedini: «Bene, allora a presto!». Ghedini attacca e torna a rivolgersi a Gasparri: «Visto?». Gasparri, eccitatissimo, vuole provare anche lui e telefona a Paola Binetti: «Ciao Paola, che ne diresti di... as-

soggettare l'azione della polizia giudiziaria alle indicazioni del premier?». Binetti: «Stai scherzando?!». Gasparri: «No, è giusto che sia il premier a decidere su chi indagare. Proprio come si faceva nello Stato Pontificio...». Binetti: «Uhm, interessante. Mi sembra un'idea valida, ne parlo con i miei». Gasparri: «Grande! A presto!». Gasparri a Ghedini: «Funziona! Provo anche con Bossi... Pronto? Umberto, ti andrebbe di rinegoziare le presidenze delle regioni ripartendo dai confini della Lega Lombarda dopo lo scontro con Barbarossa?». Bossi: «In cambio di cosa? ...Pronto? Sei lì?». Ghedini a Gasparri: «Lascia perdere: funziona solo col Pd». ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



L'allerta del mondo

L'allarme di Bruxelles
Kabul, governo sotto tiro

Anche in Europa nascerà un comitato antiterrorismo

La Presidenza di turno spagnola dell'Unione europea considera la lotta al terrorismo internazionale una priorità e ha deciso di rafforzare il coordinamento europeo antiterrorismo. Madrid vuole creare in tempi stretti un «Comitato europeo di coo-

ordinamento antiterrorismo» nel quale lavorino le strutture nazionali che si occupano della materia per raggiungere una struttura permanente e funzionale e che permetta un facile e veloce scambio di informazioni riservate. Secondo il Pais avrebbero già aderito Germania, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda, Portogallo e Francia. La prima riunione il 21 gennaio a Madrid.

Droni, per ogni terrorista uccidono 140 civili

Per ogni terrorista talebano e di Al Qaida ucciso da uno dei 44 attacchi missilistici dei droni americani nel nord ovest del Pakistan, sono morti 140 civili; in media 58 civili al mese, 2 ogni settimana, due ogni giorno. Lo rivelano le statistiche pachistane.

→ **Il presidente Usa** conferma che il fallito attentato di Natale è stato preparato a Sanaa

→ **Il governo yemenita** si dice pronto a contrastare i terroristi presenti nel Paese

Obama: contro Al Qaeda in Yemen è già guerra

Il nigeriano che tentò di farsi esplodere sull'aereo per Detroit il giorno di Natale, agiva su istruzioni della filiale yemenita di Al Qaeda. Lo dice Obama, lasciando capire che la reazione americana è imminente.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Più chiaro Obama non poteva essere. L'attentato sventato il giorno di Natale su un aereo partito dall'Olanda alla volta di Detroit, è stato organizzato in Yemen. Il nigeriano che ha tentato di farsi esplodere poco prima dell'atterraggio, era stato addestrato nel Paese arabo dagli affiliati locali di Al Qaeda. Loro gli hanno fornito l'ordigno, loro gli hanno ordinato di attaccare il volo della compagnia Delta diretto negli Stati Uniti.

VACANZE FINITE

Da Hawaii, dove sta per terminare le vacanze di Capodanno, il presidente lascia capire che la risposta americana non tarderà molto. Un anno fa, nel giorno dell'insediamento alla Casa Bianca, «spiegai in maniera molto chiara che la nostra nazione è in guerra contro un'estesa rete di violenza e di odio, e che avremmo fatto ogni cosa necessaria a sconfiggere costoro e difendere il nostro Paese». Passando rapidamente dal recente passato all'attualissimo presente, Obama aggiunge: «Non c'è possibilità d'errore, è esattamente quello che stiamo facendo». In altre parole la rappresaglia è imminente.



Il presidente statunitense Barack Obama parla ai media

Raid aerei, lanci di missili dalle navi, azioni di reparti speciali? Per ora sono ipotesi su cui si può sbizzarrire la fantasia degli analisti, ragionando sulle esperienze passate. Poco probabile un'invasione di terra che coinvolga un numero elevato di truppe. Gli Stati Uniti sono già massicciamente impegnati in Afghanistan, e lo saranno ancora di più nei mesi prossimi. È in corso l'invio di trentamila truppe

aggiuntive a Kabul rispetto ai circa 70mila che già sono sul posto. Quanto alle forze dislocate in Iraq, il loro sgombero completo non terminerà che tra due anni. Impensabile in queste condizioni aprire un terzo fronte di operazioni in Yemen. Diverso il discorso per una risposta che si sviluppi attraverso bombardamenti o incursioni di commando.

Del resto nella lotta ad Al Qaeda

in Yemen gli Usa sono silenziosamente impegnati da tempo. Obama lo lascia perfettamente intendere quando afferma di avere già concretamente agito per «rafforzare la nostra partnership con il governo yemenita, istruendo ed equipaggiando le loro forze di sicurezza, condividendo le informazioni di intelligence e lavorando con loro per colpire i terroristi di Al Qaeda». Non è un progetto per

Foto di Cory Lum/Ansa-Epa

Governo Karzai, 17 bocciati solo 7 promossi dal Parlamento

Il Parlamento afgano ha respinto la designazione di Sarwar Danish e Ismail Khan a ministri, rispettivamente, della Giustizia e dell'Energia del nuovo governo di Hamid Karzai. La bocciatura di Khan, in particolare, è un colpo alla strategia

il futuro prossimo, è un'attività in corso. «Già prima di Natale, ne avevamo visto i risultati. Attacchi ai campi di addestramento, eliminazione dei leader, complotti sventati».

DIALOGO CON I RIBELLI SCIITI

Rivolgendosi ai concittadini nel consueto discorso radiofonico del sabato, il capo della Casa Bianca ricorda che i qaedisti yemeniti «negli ultimi anni hanno bombardato edifici governativi e alberghi occidentali, ristoranti e ambasciate, inclusa la nostra, in un attacco del 2008». Poi lancia un monito «ai terroristi di tutto il mondo»: l'America è «determinata» a difendersi, il presidente sente su di sé la «responsabilità solenne» di proteggerla. Per questo dopodomani saranno da lui a rapporto i responsabili di tutte le agenzie di sicurezza. In quel vertice si farà il punto sull'intero arco dei controlli. Nell'episodio del volo di Natale, il sistema ha evidentemente mostrato «falle inaccettabili», e chi ha sbagliato è tenuto ad assumersi le sue responsabilità.

Il commento

Leggi l'analisi di Luigi Bonanate a pagina 15

Le autorità di Sanaa dicono sì al vertice internazionale di fine gennaio proposto dal premier britannico Gordon Brown per discutere la crisi yemenita. E assicurano che «non accetteranno mai terroristi e militanti jihadisti sul proprio suolo». Lo sostiene il ministro degli Esteri Abu Bakr al-Qirbi, riferendosi in particolare alle minacce dei miliziani integralisti somali di Shaabab: «Siamo pronti ad attraversare il mare per combattere i nemici di Allah» a fianco dei nostri compagni yemeniti. Ma non è solo da Al Qaeda e dai suoi alleati somali che deve difendersi il governo di Sanaa, alle prese con i secessionisti del sud e i rivoltosi sciiti del nord. Da questi ultimi ieri un'apertura al negoziato offerto dal governo. «Accogliamo favorevolmente la proposta di rianodare il dialogo e vi vediamo un gesto positivo e un passo verso la pace», sostiene il portavoce dei ribelli sciiti, Mohammad Abelsalam.❖

politica di Karzai, che all'ex signore della guerra anti-sovietico e anti-talebano aveva promesso la carica in cambio del sostegno elettorale. Il voto segreto di 200 parlamentari ha bocciato anche i ministri dell'Alta formazione, degli Affari religiosi e delle Opere pubbliche.

Si ai ministri di Difesa, Istruzione, Interno, Finanze e Cultura.

In maggio le elezioni del Parlamento afgano

Le elezioni parlamentari si terranno il 22 maggio. E la Commissione elettorale afgana chiede alla comunità internazionale circa 50 milioni di dollari per l'organizzazione del voto che dovrebbe costare intorno ai 120 milioni.

Helmand, due razzi sfiorano il comizio di Karzai

Mentre il presidente Karzai parlava a una folla di 500 persone nella provincia dell'Helmand due razzi sono caduti ad alcune centinaia di metri dal luogo in cui si trovava il presidente. Nessun ferito e nessun danno.



Soldati italiani delle forze Isaf della Nato nei pressi di Herat

dell'Isaf. Un americano è morto, due italiani sono rimasti feriti. Si è parlato di un raptus, ma resta il sospetto che lo sparatore fosse un talebano infiltrato, come quello che il giorno dopo, presso Khost, penetrava in una installazione Usa e si faceva saltare in aria, facendo strage di agenti della Cia.

LA RING ROAD

Bala Morghab è da mesi teatro di scontri di grande intensità. Le truppe Nato sono impegnate nel «garantire il controllo della valle», spiegano al comando di Herat. L'area viene considerata «strategica perché di frontiera, ma soprattutto perché da lì passa un tratto della cosiddetta «ring road», l'anello stradale che attraversa tutto l'Afghanistan collegando fra loro le città principali». All'azione di fine anno i talebani hanno partecipato in massa. I soldati italiani sostengono di essere stati ripetutamente bersagliati «con colpi d'arma da fuoco e

Capodanno di fuoco a Bala Morghab Italiani in battaglia per settantadue ore

Settantadue ore di scontri a Bala Morghab, in Afghanistan. Soldati italiani, afgani e americani bersagliati dai ribelli con colpi d'arma da fuoco e razzi anticarro. Il comando italiano: i civili sono con noi.

GA. B.
gbertinetto@unita.it

Si è sparato quasi ininterrottamente per 72 ore a cavallo del Capodanno, a Bala Morghab, in Afghanistan. Soldati italiani, americani ed afgani hanno resistito a un'offensiva lanciata dai ribelli contro un avamposto dell'Isaf, il contingente internazio-

nale a guida Nato. Solo ieri il comando italiano di Herat, da cui dipendono le operazioni in quella zona, ha potuto annunciare di avere domato l'attacco. La situazione però resta «tuttora in bilico, per il perdurare di seppur minime reazioni da parte degli insorti ancora presenti nell'area».

Non è chiaro se i combattimenti divampati nei giorni scorsi in questo angolo d'Afghanistan vicino al Turkmenistan, abbiano qualche rapporto con l'episodio del 29 dicembre, quando proprio nella base di Bala Morghab, un soldato delle forze regolari afgane ha improvvisamente aperto il fuoco contro i militari

Sostegno dei civili

È stata una battaglia per la conquista della «ring road»

razzi anticarro da parte di oltre sessanta insorti».

Secondo le autorità militari l'intervento delle forze Nato, che ha richiesto anche «incursioni aeree mirate», ha avuto «il completo sostegno della popolazione civile». Gli anziani del villaggio hanno ringraziato i responsabili dei contingenti Isaf impegnati in zona «a portare sviluppo, assistenza, speranza». La collaborazione della gente del posto è evocata quasi di routine, quando le forze Isaf si trovano sotto tiro. Quanto sia davvero esteso il consenso alla presenza di truppe straniere è difficile dire. Una cosa è certa. La regione ovest, affidata dalla Nato agli italiani, non è più quell'oasi di relativa tranquillità di cui si parlava sino a qualche tempo fa. In un'altra località in cui operano le nostre truppe, il distretto di Farah, cinque civili sono morti ieri per l'esplosione di una mina piazzata dai ribelli lungo una strada.❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Quello che colpisce maggiormente, otto anni e rotti dopo l'11 settembre, è che gli Stati Uniti continuano a non avere una strategia di guerra al terrorismo. Cambiano i presidenti, ma questo vuoto resta». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes».

Da Nobel per la Pace a "Presidente di guerra". Siamo alla metamorfosi di Barack Obama?

«Se uno guarda ai fatti non c'è nes-

Il «nuovo inizio»

Non è mai cominciato

Aperture tante, ma senza fatti concreti.

Né in Iran, né in Palestina

La stabilizzazione è lontana

suna metamorfosi. Nel senso che Obama faceva poco o nulla prima e fa poco o nulla adesso. Quello che colpisce maggiormente, otto anni e rotti dopo l'11 settembre, è che gli Stati Uniti continuano a non avere una strategia nella guerra al terrorismo. Sono quindi continuamente costretti a reagire agli attacchi altrui.

Lo Yemen può essere un nuovo Afghanistan per gli Usa?

«No, anche perché non hanno soldati da mandare. Il rischio, semmai, è che lo Yemen diventi una nuova Somalia: vale a dire un territorio a disposizione del terrorismo islamico, tra l'altro in una posizione particolarmente strategica, molto più dell'Afghanistan».

Cosa è oggi Al Qaeda?

«Quello che sappiamo è che intorno a questa sigla ruota una galassia di organizzazioni regionali e locali; allo stesso tempo il marchio al Qaeda viene utilizzato anche da singoli aspiranti terroristi: dilettanti allo sbaraglio ma non per questo da trascurare, perché anche un balordo nigeriano può provocare disastri di dimensioni insopportabili».

Nel giugno scorso, all'Università islamica del Cairo, Obama tenne un discorso che ebbe una vasta eco nel mondo. Il presidente Usa parlò di un «Nuovo inizio» nel rapporto tra l'America, l'Occidente, e l'Islam. Cosa è rimasto di quel «Nuovo inizio»?

«Non è mai incominciato a quanto pare, perché innanzitutto Obama non ha mai concretizzato le sue aperture. Pensiamo alla Palestina, dove è riuscito a inimicarsi tutti. E pensiamo anche all'Iran, prima "carezzato" e poi trascurato. In-



Militanti di al Shabaab, gruppo islamista ribelle somalo. I suoi leader si sono offerti a sostegno dei gruppi di Al Qaeda nello Yemen

Intervista a Lucio Caracciolo

«Il rischio è che lo Yemen diventi un'altra Somalia»

Il direttore di Limes: oltre otto anni dopo l'11 settembre Barack Obama e gli Stati Uniti non hanno ancora una strategia nella guerra al terrorismo

somma, nella mano tesa di Barack Hussein Obama non c'era nulla. Ma fare una promessa per un politico e poi non mantenerla, significa minare la propria credibilità. Sotto questo aspetto, i danni del primo anno di Obama alla Casa Bianca rischiano di ripercuotersi nel futuro».

Dall'Afghanistan al Pakistan; dallo Yemen alla Palestina: il piano jihadista è unificare i fronti. C'è questo rischio?

«No, non credo che vi sia, perché i diversi gruppi jihadisti perseguono obiettivi diversi, riferiti ai loro ambiti di azione e non rispondono ad una centrale. Il jihadismo non è il Comintern...».

E in questo scenario, l'Italia?

«Noi siamo in prima linea sui fronti più caldi di quella che viene definita ancora "guerra al terrorismo". Lo siamo in Afghanistan, dove abbia-

mo promesso di mandare altri 1000 soldati, e lo siamo in Libano meridionale, dove potremmo essere coinvolti in una guerra tra Israele e Iran. Non abbiamo invece alcuna parte nell'elaborazione di una strategia comune dell'Occidente. Perché gli americani non ne hanno una e perché anche se ce l'avessero non la condividerebbero con noi?».

Che rimane del multilateralismo evo-

Chi è

L'esperto di geopolitica e studi strategici



LUCIO CARACCILO

ha fondato nel '93 la rivista di geopolitica *Limes*
dirige *Eurasian Review of Geopolitics Heartland*

— Considerato tra i più eminenti esperti di Geopolitica in Italia, ha condotto insieme a Silvano Montanaro su Rai3 «C'era una volta - Dagli Appennini alle Ande». Docente di Geografia politica a Roma Tre, insegna «Studi strategici» alla Luiss. Tra i molti saggi pubblicati, «L'Italia alla ricerca di se stessa», (Laterza 1999), «Terra incognita. Le radici geopolitiche della crisi italiana» (Saggi Tascabili Laterza 2001).

cato a più riprese da Barack Obama?
«Come quasi tutti gli "ismi", vuol dire tutto e niente. Finora, secondo Obama, è stata una sua predisposizione di animo. Non è stata invece una politica americana. Tutte le decisioni sono state discusse nel suo governo e poi comunicate agli altri a mezzo stampa».

Si voleva un mondo più stabilizzato. Invece?

«Invece il mondo è refrattario a farsi stabilizzare, soprattutto non può esserlo a partire da un solo polo di potenza, che fra l'altro è sempre me-

Il marchio di Al Qaeda

Attorno a questa sigla ruota una miriade di gruppi regionali e locali. Ma può essere utilizzata anche da singoli aspiranti terroristi

no potente».

A sostegno di Obama può arrivare il Gigante cinese?

«C'è una discussione in corso a Pechino su come aiutare il Gigante americano. Si è perfino valutata l'opportunità di inviare soldati in Afghanistan. Ma pure con la migliore volontà, è difficile per la Cina capire come aiutare un Gigante che non vuole o non sa lasciarsi aiutare». ❖

Con l'ascia contro il vignettista Arrestato un somalo qaedista



Foto di Preben Hupfeld/Ansa-Epa

Kurt Westergaard, il vignettista danese e le sue opere

Armato di accetta e coltello, un estremista islamico ha fatto irruzione nella casa di un disegnatore umoristico danese finito alcuni anni fa al centro delle polemiche per una vignetta su Maometto. Ferito, è stato arrestato.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Sono passati più di quattro anni. Eppure l'offesa per quelle vignette ancora brucia. Così ieri un somalo - forse legato a Al Qaeda - ha cercato di uccidere a colpi d'ascia il vignettista danese Kurt Westergaard, autore di quelle famigerate caricature di Maometto. L'altra sera a Arhus, nell'ovest della Danimarca il giovane estremista islamico armato di accetta e coltello, ha cercato di entrare nella casa di Westergaard.

COLPA DELLE CARICATURE

Sorpreso dalla polizia, ha lanciato l'ascia su un poliziotto, ferendolo. Immediata la reazione: è stato colpito a una gamba a una mano dalla polizia. Operato in ospedale, l'uomo è agli arresti ma si rifiuta di rispondere alle domande del magistrato. Contro di lui l'accusa è di tentato omicidio di Westergaard e

dell'agente.

Westergaard non ha riportato alcuna ferita. Secondo i servizi segreti danesi (Pet) «l'uomo ha legami stretti con i terroristi somali di Al Shabaab e con i leader di Al Qaeda nell'Africa orientale». Infatti la notizia del tentato omicidio è stata accolta «con gioia» dagli insorti somali di Al-Shabaab.

LA RIVENDICAZIONE DEGLI SHABAAB

Da Mogadiscio, il portavoce del gruppo radicale islamico, Ali Mohamud Rage, ha dato del «diavolo» al vignettista danese. «Accogliamo con gioia la notizia dell'incidente nel quale un giovane musulmano somalo ha attaccato il diavolo che ha ingiuriato il profeta Maometto - ha detto Rage - Facciamo appello a tutti i musulmani di ogni parte del mondo affinché prendano di mira le persone come il danese diabolico o come lo scrittore britannico Salman Rushdie, che hanno offeso la nostra religione e il nostro profeta».

Westergaard aveva pubblicato le caricature giudicate offensive dagli islamici nel 2005 sul quotidiano danese Jyllands Posten: in una si vede Maometto con un turbante a forma di bomba. Le vignette avevano subito provocato violente manifestazioni anti-danesi in vari paesi

musulmani.

2006, ASSALTI ALLE AMBASCIATE

Nel 2006 tre ambasciate danesi erano state attaccate e una cinquantina di persone erano rimaste uccise in disordini in Medio Oriente, Africa e Asia, sempre legati alle caricature danesi. Parec-

LA TAGLIA SUL VIGNETTISTA

Sulla sua testa un milione di dollari. Colpa di quei 12 disegni satirici pubblicati sul Jyllands-Posten nel 2005. Tra cui quella di Maometto con le bombe nascoste nel turbante.

chi giovani musulmani sono da allora stati arrestati in Danimarca per avere progettato attentati con bombe o armi da fuoco per reazione alle vignette. In Danimarca i musulmani sono circa il 3% dei 5 milioni e mezzo di abitanti. L'anno scorso le autorità statunitensi avevano arrestato due uomini a Chicago sospettati di preparare un attentato a Westergaard. Osama Bin Laden, il leader di Al Qaeda, sempre l'anno scorso disse che l'Europa sarebbe stata punita per le caricature. ❖

Pakistan

Rabbia dopo l'attentato «Il governo ci lascia soli»

— Rabbia, dolore e proteste ai funerali di molte delle 95 vittime dell'attentato suicida compiuto con un Suv, riempito con 250 chili d'esplosivo e fatto saltare in aria in un campo da volley in Pakistan. I riti funebri, celebrati tra le polemiche anti-governative per i ritardi nei soccorsi e per le carenze di sicurezza, si sono tenuti mentre i pochi soccorritori continuavano a scavare fra le macerie. I sopravvissuti e le famiglie delle vittime si sono scagliati contro il governo che non li ha saputi proteggere e li ha abbandonati dopo l'attentato. Né soccorsi, né sostegno, gli unici aiuti in cibo, coperte e ricoveri sono venuti dalla solidarietà della gente.

Botta e
rispostaLe voci
e le reazioniBindi: la politica non deve
cavalcare le paure

«La politica o cavalca le paure o guida i processi. In questo momento non fa bene la politica che non aiuta a confrontarsi». Non sono «una di quelle che non darebbe la cittadinanza dopo cinque anni... i processi di integrazione richiedono più tempo...»



La presidente del Pd, Rosy Bindi

Alemanno: sulla legalità
non si fa sconto a nessuno

«Bisogna smettere di differenziare politiche dell'immigrazione e politiche della legalità: sono due facce della stessa medaglia». Si deve partire «dai concetti di legalità e di sicurezza, senza faresconti a nessuno, italiano o straniero che sia».

→ **Pd: un fatto grave** A fine marzo dovrebbe ricominciare il dibattito in aula alla Camera

→ **Maggioranza divisa** sul cavallo di battaglia di Fini; anche i suoi ex «colonnelli» si spaccano

Cittadinanza ai migranti tutto rinviato al dopo voto

È archiviata fino a dopo le regionali la legge sulla cittadinanza. Adesso rischierebbe di dividere la maggioranza per il ddl del finiano Granata, firmato insieme al Pd Sarubbi. E la Lega è già sulle barricate.

N. L.
ROMA

Portata in aula alla Camera con la formale apertura della discussione generale il 22 dicembre scorso, della legge sulla cittadinanza per gli immigrati residenti in Italia e i figli nati nel nostro Paese, se ne riparerà a fine marzo. Dopo le elezioni regionali. Un tema troppo rischioso per la coesione della maggioranza, per il solo fatto che se ne discuta in Parlamento dopo tante sollecitazioni da parte di Gianfranco Fini. Sono da considerare almeno due opposizioni, infatti: quella parlamentare e quella che impegna gli uomini del presidente della Camera col resto del Pdl e la Lega.

LE BARRICATE DEL CARROCCIO

Si alzeranno in aula e adesso la Lega sfrutterà il tema delle restrizioni per l'integrazione degli immigrati come slogan per la campagna elettorale. Dario Franceschini, capogruppo Pd, nella discussione in aula ha denunciato la gravità di rinviare la discussione di una legge a dopo le elezioni perché «potrebbe spostare in termini di consenso e di voto?».

Già a fine anno il ministro dell'Interno Maroni, parlando dell'alarme terrorismo ha detto che «le

norme sulla cittadinanza «non vanno allargate, semmai si dovrebbe fare il contrario». Il capogruppo leghista a Montecitorio, Cota, ha dichiarato che tale legge «non è nel programma» delle elezioni 2008 e minaccia di voler «stringere la maglia, facendo entrare chi ha un lavoro» (cosa che non c'entra nulla).

Il testo del Pdl è in effetti è più restrittivo, mette bastoni fra le ruote a chi vuole ottenere la cittadinanza. La legge attuale, la numero 91 del 1992 (peggiore di quella del 1912, secondo il Pd), prevede che siano passati dieci anni e che i mino-

La proposta bipartisan Cittadini italiani dopo cinque o sette anni. Per i figli dopo le medie

ri abbiano raggiunto i diciotto anni; si basa sul vincolo di sangue, lo *ius sanguinis*. La proposta Bertolini tende a dissuadere dal richiedere la cittadinanza: non solo mantiene quei tempi ma aggiunge un «percorso di cittadinanza», come la frequenza di un «corso annuale sulla storia e cultura italiana e europea» (non è quantificata né la spesa né accertata la copertura) e vari test di integrazione sociale di cui non si afferra quale sia il metro di valutazione, oltre agli esami di lingua italiana già imposti dal pacchetto sicurezza. Per i minori, inoltre, resta la scadenza dei diciotto anni, ma devono essere vissuti senza interruzioni in Italia (quindi senza poter tornare al proprio paese per un periodo lungo).

Per Gianfranco Fini quello della cittadinanza è un'arma nella battaglia di contrasto alla «monarchia» berlusconiana. Più volte, pubblicamente, oltre al voto per gli immigrati il presidente della Camera ha indicato la necessità di ridurre a cinque anni i tempi per diventare cittadino italiano. E di introdurre lo *ius soli*, ovvero che i figli di immigrati nati in Italia ottengano la cittadinanza anche a prescindere dalla nazionalità dei genitori alla fine del primo ciclo di studi.

LA GUERRA FRA COLONNELLI

Se la Lega alza i muri, ad essere spaccato non solo è il Pdl ma anche il fronte degli ex «colonnelli» di An: Gasparri, capogruppo al Senato, avverte che servono norme più restrittive e mette in guardia da proposte «sbagliate» (quelle di Fini e finiani); Ignazio La Russa, che non ha rotto del tutto il filo con l'ex segretario di An, è possibilista sulla domanda per i minori dopo il primo ciclo di studi.

La discussione è aperta, le indicazioni di Fini le ha messe nero su bianco il deputato Granata, che ha presentato un disegno di legge bipartisan insieme al Pd Sarubbi. I distinguo sono anche fra i capigruppo Pdl: il «falco» Cicchitto sposa la linea dura del restringimento, mentre il suo vice, il finiano Bocchino, è più ambiguo e alla fine auspica lo *ius soli*. Temperato.

Il tema è caldo, troppo per arrivare a un voto magari a sorpresa prima del voto per le regionali. Meglio usare il tema immigrazione come arma «propria» ad ogni componente del centrodestra. ♦

IL TAM TAM

Primo marzo 2010: il «primo maggio» degli immigrati

«Cosa succederebbe se i quattro milioni e mezzo di immigrati che lavorano in Italia decidessero di incrociare le braccia per un giorno?».

La domanda non è per niente retorica. E lo sarà ancora meno se il tam-tam lanciato nella rete dal comitato «primo marzo 2010» dovesse funzionare.

Obiettivo: organizzare per il primo marzo 2010 «una grande manifestazione di protesta per far capire all'opinione pubblica italiana quanto sia determinante l'apporto dei migranti alla tenuta e al funzionamento della nostra società».

Una sorta di «primo maggio» degli immigrati, di sciopero generale di chi vive e lavora nel nostro paese ma deve ancora lottare per avere gli stessi diritti degli altri. Con una grande manifestazione che veda marciare fianco a fianco «italiani, stranieri, seconde generazioni, e chiunque condivida il rifiuto del razzismo e delle discriminazioni verso i più deboli».

L'idea parte dalla Francia. Lì è nato alcuni mesi fa il movimento per la «journées sans immigrés: 24h sans nous» sbarcato ora anche in Italia. E come in Francia il movimento «primo marzo 2010» si sta articolando in comitati locali, nati dal territorio. Con un sito (<http://primomarzo2010.blogspot.com>), e un gruppo su Facebook e alcuni comitati promotori già aperti a Roma, Perugia, Prato, Imola e Palermo.

MA.GE.



Foto di Andrea Sabbadini

Benedizione e funerale con rito e preghiera islamica per un lutto della comunità Bengalese a Roma

Intervista a Livia Turco

«Stanno usando un diritto come grimaldello politico»

«Rinvviare la discussione è l'ammissione clamorosa che ci sono temi trattati per fare campagna elettorale. Il testo base del Pdl è un pesante arretramento rispetto alla legge vigente del 1992, un percorso a ostacoli»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Rinvviare la discussione della legge sulla cittadinanza a dopo le regionali è l'ammissione clamorosa che ci sono dei temi usati per fare campagna elettorale», denuncia Livia Turco, deputata Pd, ex ministro della Solidarietà Sociale e della Salute.

La legge è stata rinviata a fine marzo per evitare conflitti nel Pdl?

«Ancora una volta sottostà ai diktat

della Lega, che da anni strumentalizza la paura dell'immigrato. Ma è un'arma spuntata, perché la gente ha capito il lavoro non manca perché gli immigrati lo rubano. Io vengo da Morrozzo, nel cuneese, il profondo Nord del trionfo leghista, ho pagato un prezzo per essere stata dalla parte degli immigrati. La Lega sul territorio ricorda il vecchio Pci, ma la loro campagna martellante è grave nei principi, ma è anche controproducente: vedere immigrate lavoratrici o bambini che ripopolano paesetti abbandonati dimostra che la realtà è cambiata».

Serve una nuova legge, ma il testo del

centrodestra non è più restrittivo?

«Cambiare le regole di cittadinanza, anche simbolicamente, riconosce che l'Italia non è più quella degli emigranti nel 1912, ma che l'immigrazione sta cambiando l'idea di nazione, arricchita da nuovi popoli. È la scelta tra l'Italia che guarda al futuro e quella nostalgica».

Come sono le leggi in discussione?

«Il testo base, relatrice Isabella Bertolini del Pdl, è un arretramento rispetto alla legge vigente del '92. Cominciamo noi a parlare di cittadinanza con l'Ulivo: io ero ministro della Solidarietà sociale, con la legge 40, la

«Turco Napolitano» fu istituita una commissione sulle politiche di integrazione presieduta da Giovanna Zinconne; fu cancellata dalla Bossi-Fini. Il 22 febbraio '99 organizzammo un convegno bipartisan (Napolitano, Fisichella, Martelli, Urbani) e da lì nel 2000 venne fuori una proposta di legge».

Sono dieci anni tondi, e non è cambiato nulla. Cosa prevedeva?

«Adesso già che si parli in aula di cittadinanza è un successo, per il Pd. Il testo, che presentai nel secondo governo Prodi, ora è ripreso in quello di minoranza. Due i punti cardine: cittadinanza dopo 5 o 7 anni; per i minori dopo aver concluso un ciclo di studi. Regole riprese nella proposta trasversale Sarubbi-Granata. La legge attuale (10 anni) per i minori si basa sullo *ius sanguinis*, il testo Bartolini la peggiora: non solo si devono avere 18 anni, ma vissuti ininterrottamente in Italia, e il giovane ha un anno per fare domanda. È una legge anacronistica, fuori dall'Europa: la Germania ha riformato lo *ius sanguinis*: 7 anni e, per i minori, dopo il primo ciclo di studi».

Nel testo Pdl c'è un «percorso di integrazione», ma la valutazione non è troppo discrezionale?

«È un percorso a ostacoli senza dare strumenti: gli adulti imparano l'italiano da soli o grazie al volontariato, i bambini a scuola. Che è la palestra d'eccellenza per l'integrazione, grazie alle insegnanti che fanno tutto da sole».

Fini vuole ridurre i tempi a cinque anni con il ddl Sarubbi-Granata. Esploseranno le contraddizioni nella maggioranza?

«Mi auguro che dopo le regionali i ricatti della Lega si sentano meno. Vedremo se parte della maggioranza sarà coerente, se riuscirà a modificare il testo Bartolini».

Come dire: vediamo se Fini e i suoi useranno questo tema solo per differenziarsi da Berlusconi o no?

«Ecco, sarà la prova verità. Spero che si metta da parte la propaganda. Perché l'Italia è cambiata: nel '91 c'erano 50mila minori stranieri, nel 2008 sono 864mila; in media i figli di immigrati nati in Italia nel 2006 sono stati 170mila. Bambini italiani di fatto ma stranieri per legge; per prevenire i conflitti, anche con i minori islamici, si deve stare al passo con i tempi».

Il Pd farà opposizione ma favorirà la proposta bipartisan?

«Il nostro punto di riferimento è il testo Bressa-Amici-Zaccaria; sul Sarubbi-Granata sarebbe ragionevole una convergenza di tutti. Insomma, dobbiamo portare Bossi a vedere le famiglie di immigrati senza le quali il Nord sarebbe fermo? Forse si intenerisce...». ❖

I diritti negati**I nuovi italiani e l'integrazione****L'intervento****JEAN RENÉ BILONGO**
MEDIATORE CULTURALE

Una vera corsa ad ostacoli. Con tempi esasperatamente elastici. E criteri che privilegiano la "stirpe". La proteggono. E la custodiscono gelosamente. Una blindatura che nulla ha a ché fare con la tanta invocata "integrazione" di tanti uomini e donne venuti da ogni angolo del pianeta per costruirsi una prospettiva di vita in Italia. Con il loro sudore. Quindi legittimati a chiedere agevolazioni per l'accesso alla cittadinanza ovvero lo strumento giuridico e

L'esame di cittadinanza
Molti ignoranti provano a far barriere con la «cultura italiana»

Gli infermieri
Tanti stranieri curano aspetti preziosi per la vita degli italiani

civile che sancisce l'adesione - in toto - ad una società, con il suo corollario di valori, la sua cultura. Ma in Italia, sembra che la linea sia quella di alzare sempre più il livello di guardia per tenere fuori i «nuovi barbari» dalla più autentica corsia d'inclusione civile e sociale.

La normativa vigente richiede 10 anni di residenza nella Penisola per poter, per chi lo desiderasse, presentare domanda di naturalizzazione. Il problema non è tanto il requisito temporale maturato in sé bensì la sempiterna lungaggine dell'iter burocratico finalizzato alla concessione ufficiale del passaporto italiano. Peggio ancora, anche quando si è finalmente in possesso del prezioso sesamo, difficilmente ci si sente pienamente "accettati" par in parem dagli altri cittadini. Perché per loro lo status poggia sullo Ius Sanguinis. Mentre per i cittadini acquisiti, è come se si trattasse di un'indulgenza.

**In fila** attendono l'apertura dell'ufficio immigrazione della questura di Napoli

Sempre visti come ospiti venuti a lavorare

Anche la concessione della cittadinanza ai bambini nati su suolo italiano appare come un regalo che si ottiene previa apposita supplica

Quindi accordata previo supplica. La questione è ancor più stucchevole per i bambini nati in Italia. Qui cresciuti. 800mila pargoli ed adolescenti. Che cantano l'Inno di Mameli, tifano la squadra azzurra, conoscono «vita, morte e miracoli» del paese. Ragazze e ragazzi che parlano il dialetto romano, napoletano, bergamasco o trevigiano senza la minima inflessione straniera. Quindi ontologicamente simili ai fanciulli italiani. Ma per loro, eternamente veduti quali forestieri per tratti somatici, religione od origine dei genitori, la cittadinanza spesso è un orizzonte lontano, sfuggente, evanescente. La questione di fondo è legata al prisma con il quale si guarda agli aspiranti «nuovi cittadini». Fin-

ché saranno scrutati come quegli ospiti che vengono a svolgere le mansioni lavorative che non vogliono più assolvere gli italiani doc, difficilmente per loro la cittadinanza sarà vista come una prospettiva naturale. La questione è anche di sapere quali siano questi lavori che gli autoctoni non vogliono più fare. Perché gli immigrati sono certo braccianti, facchini, mandriani, badanti, ecc., ma tanto per fare un esempio, sono anche infermieri. Cioè il paese appalta loro il bene più prezioso dei cittadini cioè la salute nei nosocomi.

La diatriba politica sulla concessione della cittadinanza vede ora contrapposti quanti vorrebbero ammorbidire i requisiti per l'accesso al passa-

porto italiano e le frange che intendono renderli ancor più restrittivi. Aggiungendo ad esempio la necessità di "masticare" bene la storia e la cultura italiana ed europea. Chissà come reagirebbe il maestro Manzi - instancabile alfabetizzatore degli strati derelitti della società italiana - dinanzi alla pignolaggine dei suoi connazionali divenuti, per via della questione migratoria, tanto accademici da tramutarsi in paladini della sapienza.

L'architrave, il collante di una società, di una comunità è il comune sentire. Chi lo avverte, lo professa, lo abbraccia ha ogni diritto di pretendere di essere riconosciuto cittadino. A pieno titolo. E non eternamente straniero. ♦

alla cittadinanza



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Da sudditi a cittadini Basta copiare gli Usa

Piena immersione in un paese, rispettando regole e doveri e non soggetti di uno Stato del quale non si fa parte. La proposta di Fini non basta

La polemica

ANILDA IBRAHIMI
SCRITTRICE ALBANESE



Io credo che ai tempi d'oggi si tenda a caricare le parole che usiamo con una pletora di associazioni che sono spesso tanto altisonanti quanto irreali, specialmente quando andiamo a recuperare il significato originario dei termini: operazione a mio avviso indispensabile, se si vuole non soltanto sdrammatizzare i problemi ma altresì tentare seriamente di risolverli. A sentir parlare di cittadinanza infatti il pensiero corre subito ad al-

tri significati connessi, come nazione, tradizioni culturali, etnia e financo....razza.

Semplicemente, la cittadinanza è il pieno godimento dei diritti civili, giuridici e politici nell'ambito di uno specifico stato: in sostanza, la "piena immersione" in quel sistema giuridico.

Già, ma cos'è lo stato? Come ci insegnano i manuali, lo stato è una entità politico-giuridica costituita da popolo, territorio, sovranità (ordinamento giuridico non derivato ma auto-prodotto). Sono cittadina italiana, pertanto nata altrove e quindi mi faccio la domanda: cos'è per me la cittadinanza? Ed ecco

l'unica risposta che mi viene: la cittadinanza è far parte di quel popolo, poter usufruire di quel territorio, avere diritti e doveri riconducibili direttamente a quell'ordinamento originario. E credo che la stessa risposta verrebbe a milioni di cittadini italiani, nati non altrove, cittadini de jure sanguinis...

A questo punto i conti con la logica tornano: perché il cittadino può usufruire pienamente del territorio e il non cittadino no (i permessi di soggiorno scadono), il cittadino fa parte del popolo ed invece il non cittadino non ne fa parte (esclusione da una serie di servizi, o diverso regime per gli stessi), il cittadino usufruisce pienamente dei diritti del-

l'ordinamento giuridico ed invece il non cittadino non è in questa piezza (diritto elettorale, etc).

Da tutto ciò se ne ricava uno status "a contrario", non normato esplicitamente, che i giuristi qualificano come sudditanza, ossia l'essere soggetto allo stato ma senza sostanzialmente farne parte. È giusto o no rimanere sudditi a tempo indeterminato, come accade normalmente agli immigrati che intendano naturalizzarsi, dopo aver lavorato, investito, cresciuto la famiglia in questo paese? E' giusto o no, come accade ai ragazzi "2G" nascere e crescere in questo paese, suddito accanto a cittadini?

Bene ha fatto ad esempio il Presidente della Camera, che recente-

In America

Chi riga dritto e lavora finisce gli «esami» e viene integrato

Spirito nazionale

Non si difende per decreto, ma con nuovi apporti

mente ha proposto di attribuire la cittadinanza ai ragazzi di seconda generazione già a partire dall'undicesimo anno di età: perché se ad un qualsiasi immigrato gli viene (gli dovrebbe essere) attribuita dopo dieci anni di legittima permanenza, a maggior ragione dovrebbe essere allora attribuita a qualcuno che qui è nato. Ciò ovviamente non cancella il fatto di dover nascere sudditi, ma almeno razionalizza la norma attribuendo regimi simili alle due fattispecie.

Ma anche la proposta Fini (cittadinanza ai 2G ad 11 anni) a mio avviso non è sufficiente, perché non modifica il sistema basato sullo jus sanguinis, mentre si dovrebbe passare a sistemi aperti di jus soli (o jus loci), sul modello degli Stati Uniti d'America: laddove, dopo alcuni anni in cui si è dimostrato di rigare dritto nell'accettazione dei principi giuridici di base della "american way of life" e di voler lavorare fornendo valore aggiunto alla società, gli esami finiscono e si viene integrati in maniera pressoché automatica. In un sistema come quello italiano in cui la tua permanenza e la tua integrazione vengono perennemente revocate in dubbio la logica prevalente invece sarà quella di una immigrazione del tipo "prendi i soldi e scappa". ♦

I figli degli immigrati**Un paese che non li riconosce****Il racconto****DIJANA PAVLOVIC**

ATTRICE ROM



Io non sono scappata dalla povertà e dalla guerra. Sono arrivata per amore per un attore italiano conosciuto in un festival in Montenegro. Era il '97, non c'era ancora la Bossi-Fini, ma le precauzioni erano tante e la legge rigida. Potevo venire solo con il visto turistico che mi è costato giorni di lunghissime file davanti all'ambasciata italiana.

Visto

Sono venuta con quello turistico, le leggi erano rigide

Immigrati

I loro figli parlano italiano e non vogliono lasciare il paese

Venivo intorno alle quattro di mattino e trovavo già una coda di persone che avevano passato lì la notte per prendere il numero. Per il visto turistico per dieci giorni mi chiedevano un'assicurazione medica privata, 100.000 lire per ogni giorno di permanenza in Italia su un conto corrente anche se venivo ospitata da una famiglia di cui si verificava il reddito, il certificato che studiavo all'università di Belgrado come garanzia che sarei tornata e la fedina penale pulita. Dopo un mese ce l'ho fatta, e così iniziò una serie di viaggi turistici preceduti da file, certificati, spese per me enormi e moduli di cui ero oramai esperta, fino al '99 quando decisi di sposarmi.

In realtà volevamo convivere un po' prima di sposarci ma non era possibile, la legge non prevedeva questa possibilità tra un italiano e una extracomunitaria. Per il matrimonio ho dovuto pa-

**Operai africani** partecipano ad un referendum nello stabilimento Piaggio di Pontedera.

Mio figlio nato italiano Tanti altri senza patria

Non sono fuggita dalla povertà, sono venuta via per amore, ho giurato sulla Costituzione, sono stata accolta, ma tanti trovano la strada sbarrata

gare un traduttore perché io capissi tutto quello che riguarda diritti e doveri del coniuge. Poi di nuovo lunghe file davanti a commissariati di polizia e prefetture per il permesso di soggiorno per 5 anni.

Dopo 6 mesi e alcuni controlli di un impiegato, che si è informato dai vicini e dal portinaio se vivevo dove dicevo insieme a mio marito, ho avuto la residenza e potevo fare domanda per la cittadinanza. Dopo 2 anni mi è arrivata una convocazione in comune per prestare il giuramento alla Costituzione italiana.

Per me era un momento specia-

le, sono andata con la macchina fotografica, ma anche lì ho fatto una lunga fila e quando è arrivato il mio turno un impiegato mi ha chiesto solo se parlavo italiano.

Ho risposto: sì. Mi ha detto: bene, firmi qui, mi ha regalato il libro della Costituzione e mi augurato la buona giornata. Davanti all'ufficio mi sono scattata una foto sorridente da sola ed era fatta.

Ora ho un figlio, lui è nato cittadino italiano, per lui abbiamo preso una casa che abbiamo ristrutturato. Gli operai delle imprese italiane erano albanesi, ucraini, egiziani, in regola con le tasse. I muratori albanesi mi hanno racconta-

to che sono in Italia da 16 anni e i loro figli sono nati qui, parlano italiano, non vogliono parlare albanese, quando vanno in Albania dopo un po' si stufano e chiedono quando si torna a casa.

Ma non sono cittadini italiani. Come migliaia di figli di immigrati e migliaia di rom slavi nati in Italia, non amano il paese dei loro genitori e parlano l'italiano come lingua materna, ma sono senza una patria. Chi deve si interroghi sul futuro di bambini che si sentono italiani, ma per la legge e per i loro compagni sono diversi, estranei, senza identità per l'unica colpa di non avere un genitore italiano. ❖

nuove ingiustizie

Foto di Franco Silvi/Ansa



Caro Samir, gli esami finiranno solo nel 2018

Sei nato in Italia come Chen, ma dovrai aspettare, superare test, sentire insulti, subire discriminazioni prima di diventare cittadino di questo paese

La lettera

KHALID CHOUAKI
SCRITTORE MAROCCHINO



Caro Samir, cara Chen. Siete nati in Italia all'inizio di questo nuovo anno, il 2010. E avrete la cittadinanza italiana, salvo complicazioni eventuali, solo nel 2028. Mi chiederete il perché di tale ingiustizia. Vi rispondo: chiedetelo a zio Bossi e zio Berlusconi.

Siete nati tra decine di vostri piccoli coetanei, ma forse non siete italiani perché avete il colore della pel-

le diversa dalla vostra compagna di culla. Il vostro nome è impronunciabile per l'infermiera. La vostra religione è ormai associata ad una pericolosa setta di terroristi. Insomma: non siete uguali ai vostri colleghi di culla perché il vostro sangue è diverso da quello degli italiani veri. Non so se i due zii B&B vi darebbero queste risposte. Ma io, da ormai ex vostro collega extracomunitario, non me la sento di prendervi in giro fin da ora. Avrete ancora tempo da qui al 2028 quando compirete i vostri diciotto anni per sentirne delle belle: gente che vorrà sottoporvi a test di lingua e cultura italiana, test di dialetto bergamasco, test adesione ai valori repubblicani, escludendo pe-

rò l'articolo 8 della Costituzione, perché se siete musulmani non avrete una moschea decente dove pregare.

E intanto che ci siamo anche un test di canto dell'Inno di Mameli e una prova di tifo della nazionale di calcio. Se supererete tutto questo, allora forse, nonostante siete nati sul sacro suolo della nazione, sarete italiani. Nel frattempo avrete fatto tante lunghe file per rinnovare il permesso di soggiorno in Italia. Per diciotto anni non potrete immaginarvi né poliziotti né giudici. Né giornalisti né sindaci. E se sarete insultati o offesi perché considerati dei diversi, il vostro coetaneo potrà giustificarsi rispondendovi che l'ha

sentito in tv da zia Santanchè o da zio Calderoli. Insomma, benvenuti nel Paese della civiltà dell'accoglienza cari miei Samir e Chen. Vi dico subito che la vostra unica speranza sarà in un bravo parroco del vostro oratorio o in una delle tante maestre dalle ampie vedute. Un paese, il nostro, che regredisce giorno dopo giorno senza nemmeno accorgersene ignorando volutamente un presente che è mille volte diverso dal recente ieri e che ci riserverà un domani ancora più diverso. Un Paese che conosce ogni giorno la nascita di nuovi cittadini destinati a vivere da stranieri nel Paese loro destinato e di cui inevitabilmente si sentono di appartenere. E allora a cosa serve una politica che non riesce a emarginare

Ingiustizia

Perché? Chiedetelo agli imprenditori della paura e dell'odio

Sogni negati

Fino ai 18anni non potete immaginarvi poliziotti o giornalisti

gli imprenditori della paura e gli istigatori all'odio nei confronti del diverso. Samir e Chen sono figli della nostra società e abbiamo il dovere di considerarli tali riconoscendo loro il sacrosanto diritto di cittadinanza nel Paese dove hanno avuto la fortuna (o la sfortuna) di nascere. E se loro, insieme ai loro genitori, si sentiranno accolti e riconosciuti come normali cittadini, la loro migliore risposta sarà l'amore ancora maggiore per un paese che non ha ceduto alla tentazione di discriminarli e di umiliarli come ora invece stiamo continuando a fare per milioni di donne e uomini.

Persone che lavorano nelle nostre case, nelle fabbriche e a raccogliere sottopagati frutta e verdura nelle nostre terre. Nonostante tutto ciò, continuiamo a metter loro i bastoni tra le ruote, approfittando di ogni cavillo per destabilizzare la loro stabilità, accrescere la loro ansia e evidenziare a caratteri cubitali la loro diversità, per alcuni inferiorità, rispetto a noi. Magari i loro genitori si sentono anche legittimamente ancora ospiti. Ma Samir e Chen non accetteranno più di essere additati come stranieri. E allora i due zii B&B saranno costretti a dar loro una spiegazione. In un italiano corretto e ripassandosi bene i valori della Costituzione. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

Vent'anni

Cosa spinge uno studente di famiglia facoltosa ad immolarsi in un attentato suicida? Perché Umar Faruk, ventitreenne nigeriano matricola dello University College di Londra, figlio dell'ex presidente della First Bank of Nigeria, voleva farsi saltare in aria con i passeggeri del volo Delta Airlines il 26 dicembre?

RISPOSTA ■ Il kamikaze è un terrorista che uccide ma è anche un uomo che sacrifica la sua vita a delle idee in cui crede. Si uccide uccidendo, alla fine solo chi affida al gesto simbolico dell'attentato suicida la sua disperazione di fronte alla insostenibilità del dolore suo e/o del dolore del mondo. In quel gesto confondendo il sentimento di impotenza e le fantasie di onnipotenza di un sognatore schiacciato da una realtà più forte di lui. Quali sono state le esperienze che hanno spinto verso un gesto folle come questo un ragazzo come Umar Faruk lo comprenderà, forse, il terapeuta che con lui avrà la possibilità di parlare. Il poco che ne sappiamo oggi è che la sua adesione alla "rete" è nata da un periodo di "depressione, di solitudine e di smarrimento" legato, almeno in parte, al dissidio con una famiglia occidentalizzata, colpevole ai suoi occhi di aver tradito la religione e la povertà del loro (suo) popolo. Portandolo a vivere drammaticamente, come accade a chi ha vent'anni e una sensibilità inconsuetamente accesa, la contraddizione violenta che spezza oggi in due un mondo che lui (e tanti altri) non riescono più a pensare.

ASCANIO DE SANCTIS

Il partito dei ladri

Cosa dovrebbe fare, se esistesse, il Partito Dei Ladri? Innanzitutto non chiamarsi PDL perché questo acronimo è già stato adottato da un altro partito; una legge sul falso in bilancio per proteggere chi costituisce fondi neri in Italia e all'estero; uno scudo fiscale, con anonimato, per fare attraversare la frontiera anche a capitali delle organizzazioni criminali; una legge sulle intercettazioni per evitare che tanti ladri vengano scoperti e processati; con lo stesso

obiettivo ridurre il periodo della prescrizione dei processi; lesinare i fondi alle forze dell'ordine e della magistratura; proteggere la nuova mafia, esperta in affari ed appalti, offrendole posti in Parlamento per non farla processare; varare frequenti condoni per evitare problemi a chi deruba lo Stato, emettere tanti altri provvedimenti a beneficio dei piccoli ladri che rappresentano un largo bacino di voti; dotarsi di un potente apparato mediatico che possa far credere di arricchire coloro che vengono impoveriti ed usare i media per distogliere l'attenzione dalle ruberie parlando di tutt'altri argomenti; esigere l'immunità per il pre-

sidente del partito, per permettergli di lavorare senza interferenze. Non è detto che tale partito, se esistesse, non potrebbe vincere le elezioni.

MARIO PULIMANTI

Giulio Bosetti

Dopo una lunga malattia, se ne è andato a 79 anni Giulio Bosetti, attore, regista e impresario teatrale, direttore da molti anni del teatro Carcano di Milano. Con la morte di Bosetti il teatro italiano perde un pezzo di storia. L'attore e regista bergamasco ha vissuto una stagione straordinaria al fianco di Strehler e De Bosio, di Gasman e Mastroianni, divenendo uomo da Teatro Stabile e protagonista di esperienze distinte come la Cooperativa Teatro Mobile. Allievo dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica sotto la direzione di Silvio D'Amico, Giulio Bosetti attore ha attraversato il repertorio del teatro classico e del contemporaneo. Giulio Bosetti aveva uno stile asciutto, che accomunava la messinscena di un Pirandello e un passaggio nel cinema (da ricordare l'interpretazione di papa Paolo VI in «Buongiorno, notte» e di Eugenio Scalfari ne «Il divo»). Anche in tv o nel cinema lui portava quel suo essere uomo di teatro e per il teatro.

AURELIA DEL VECCHIO

Il Cardinale Sepe

A volte, nel volersi adoperare per il bene a tutti i costi, si eccede fino a pensare e realizzare cose discutibili. Parlo dell'iniziativa del Cardinale di Napoli, Sepe, che ha lanciato la campagna «Adottate i bambini napoletani». Si tratta di una sorta di adozione a distanza di bambini napoletani che vivono condizioni di particolare indigenza.

Con tanto di conto corrente a disposizione dei volenterosi e sotto l'egida della Curia e delle parrocchie, tese queste ultime a individuare le situazioni di reale povertà e disagio. Ho riletto più volte la notizia riportata dalla stampa cittadina pensando a un titolo giornalistico fuorviante. Invece è proprio così: in Italia, paese individuato nella classifica mondiale come settima potenza industriale, nella città capitale del Mezzogiorno si ricorre ad iniziative finora riservate alle zone più povere e diseredate del pianeta. Se è una provocazione, non è da annoverarsi tra quelle di alto profilo. Non esito a definire mortificante la trovata del Cardinale Sepe. Si riportano indietro di moltissimo le lancette dell'orologio della storia. All'immediato dopoguerra, allorché dai partiti e dalle organizzazioni di sinistra venne lanciata la campagna «Per la salvezza dei bambini di Napoli» e molti tra essi vennero accolti temporaneamente da famiglie emiliane e toscane.

ELDA SORTINO

Le ragazze di Teheran

Grazie per la squillante prima pagina che ci avete regalato in questo fine anno così incerto e nebuloso. Grazie per il sostegno che date alle giovani donne iraniane che rischiano la vita, ogni giorno, da anni, per conquistare la libertà. Queste sono le donne che dovrebbero apparire nella "classifica" che i giornali italiani amano fare alla fine dell'anno. Ma non appaiono mai. Non aumentano le vendite? Voi lo fate e io vi sono grata per questo. Io le ho incontrate: a Teheran, in Africa, in Medio Oriente e in tutti quei Paesi dove le libertà negare si conquistano a caro prezzo. Sono donne forti, coraggiose e pronte a tutto. Non lasciamole sole.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

È ARRIVATO
IL 2010!

Lo Scorpione



Sms

cellulare
3357872250

IL PICCONO DI BRUNETTA

Il ministro Brunetta prosegue la strategia della P2: picconare alla base la Costituzione dimostrando di essere obbediente al premier. Ma il ministro non era socialista?

VALERIO

DIMENTICANZE DI GOVERNO

Nemmeno in queste festività dal governo nessuna solidarietà ai lavoratori che da tempo occupano le aziende, e che chiedono solo di poter lavorare.

IL "ROSSO"

PARAGONI

Il sindaco di Milano ha paragonato Garibaldi e Giordano Bruno a Craxi. Ogni commento è superfluo!

FERRO

OBAMA, QUALCOSA NON TORNA

Il Nobel per la Pace, Barack Obama, dopo il fronte di guerra in Afghanistan ora si prepara ad aprirne un altro nello Yemen del Sud? Ragazzi, fatemi capire!

GAB. UDINE

SCUOLA PRECARIA

Salve a tutti, sono una precaria della scuola che nn sa se dal 7 gennaio riceverà qualche chiamata dai presidi o verrà utilizzata dal salva precari. La scuola pubblica sta morendo, aiutateci a salvarla.

MARIA '74

IN TELEVIDEO VERITAS

Per capire il grado culturale in cui versa l'Italia, basta osservare gli ascolti Tv ogni giorno, alla pag. 533 del telediario.

MANU

RIFORME CHE PASSIONE

Riforme, perché tanto accanimento. Non sarebbe convincente già utilizzare al meglio le leggi esistenti? Vedi art. 41 bis.

PIPPÒ

LO STALLIERE BIS

Non sarà che dopo lo stalliere anche il boss taciturno sarà chiamato eroe?

VISCO.

VIA CRAXI

Non è "come minimo inopportuno" dedicare 1 via a Bettino Craxi: è semplicem sbagliato. Possibile ke non riusciamo a dire unitariamente neppure 1 cosa così semplice?

ENRICO

UN PAESE PER BENE

Come possiamo diventare un paese normale se tanta gente che si definisce "per bene" chiude sempre un occhio sulla corruzione, sulla mafia, sulle evasioni, sui problemi dei più poveri?

LUCIANO, LIVORNO

SE OBAMA SI TRAVESTE DA BUSH

LE MINACCE ALLO YEMEN

Luigi Bonanate

UNIVERSITÀ DI TORINO



Riassumiamo: eravamo andati in Afghanistan per arrestare bin Laden e il mullah Omar; non trovandoli, e avendo coinvolto anche il Pakistan, complice sia nostro sia dei talebani (!), abbiamo deciso di eliminare Saddam che stava costruendosi un arsenale nucleare. Ma neppure così i terroristi hanno smesso di colpire, e adesso che sono in Yemen, immaginiamo di invadere anche quest'ultimo piccolo lembo della penisola araba e dunque appendice (geografica) infiammatissima dell'Arabia Saudita.

Ma bin Laden e il mullah Omar non sono stati trovati; l'Afghanistan è ancora occupato militarmente e la popolazione, nessuno escluso (salvo forse chi regola la produzione e il commercio dell'oppio), odia gli occidentali. L'Iraq del dopo-Saddam, del tutto privo di armi nucleari, è oggetto di distribuzione di pozzi di petrolio tra le «sette sorelle» (e tutti gli altri loro parenti), mentre a oggi vi sono morte violentemente più di centomila persone. Che cosa sarà dello Yemen deve dircelo Obama, il quale sembra però aver perduto la bussola e appare incapace di prendere decisioni strategiche nella lotta al terrorismo.

Il dubbio è molto più limpido di quanto sembri (il che non vuol dire che sia facile da sgombrare): seguiremo i terroristi nel loro continuo spostamento del bersaglio, accetteremo di trasformare il mondo in una trincea ovviamente indifendibile, oppure respingeremo la sfida sfuggendo alla trappola del puro e semplice gioco attentato-repressione-allarme-prevenzione, che non ha mai successo ed è attorcigliato su se stesso? L'Occidente non può lasciare che Al Qaeda, in una delle sue sottomarche (oggi il franchising terroristico ha anche il marchio Al Qaeda Maghreb Islamico), determini l'agenda politica del mondo. Lotta al terrorismo significa: politica democratica, annuncio che il terrorismo non vincerà, spiegazione del perché ciò è vero, dimostrazione che il terrorismo è contro le masse e le società, quelle islamiche comprese, condanna assoluta della violenza e rifiuto della politica che vi basa: ma è chiaro, tutto ciò può essere fatto soltanto da chi non usa la violenza armata!

Il problema non è che Obama inquina il suo premio Nobel: si tratta di capire che il modello-Bush non è soltanto fallimentare ma ha portato danni immensi agli Stati Uniti. Obama ha più bisogno di successi all'interno del suo Paese, oggi, che nel mondo: il sostegno alla riforma sanitaria val bene una crisi internazionale, forse; ma di questo passo rischia di incamminarsi su una via di compromessi politici diabolici. Se davvero la politica di Obama ha una sua dignità e una sua originalità, questo è il momento di incominciare a dimostrarlo. ❖

LA VERGOGNA DI PARLARE SENZA VERGOGNA

PAROLE COME PIETRE

Tullio De Mauro

UNIVERSITÀ LA SPIAZZA - ROMA



Nella simpatica trasmissione di Corrado Augias, gli ospiti finiscono col parlare delle cose più varie. Nella puntata più recente Umberto Galimberti, già valente studioso di psicologia, è apparso ancora su un terreno suo quando ha cominciato a parlare di vergogna. In effetti si legge ancora utilmente l'articolo "vergogna" che scrisse molti anni fa nel suo bel «Dizionario di psicologia». C'è ancora il sentimento della vergogna? Conduttore e ospite sono scivolati verso la sociologia d'arrembaggio e hanno detto concordi che quel sentimento va scomparendo.

Del vero ci deve essere se in questi anni il francese ha avuto fortuna una nuova parola, riecheggiata in altre lingue: "extimité", il contrario di "intimità", per indicare la propensione a esibire sfacciatamente momenti e atti della propria intimità fisica e sentimentale. E tuttavia vien fatto di osservare che l'esibizione sfacciata ha senso solo perché sfida un persistente senso comune di discrezione. Se l'intero pubblico fosse fatto da svergognati abituali non avrebbero audience trasmissioni che illustrano le recondite fattezze e assai private movenze di qualche grande fratello o sorella (i ladri, diceva Chesterton, sono i più convinti assertori del diritto di proprietà). E colpisce che personalità inclini all'esibizione del loro privato si segnalino per la loro abitudine, quasi un tic irrefrenabile, di gridare ripetutamente in pubblico fino allo spasimo «Vergogna! Vergogna! Vergogna» a interlocutori con cui non concordino. Dunque anche per loro il senso della vergogna non è ancora morto.

Nella trasmissione di Augias lo psicologo e ora filosofo della storia si è avventurato a dire con aria grave: «Del resto, l'etimologia della parola vergogna è "vereo gognam", temo la gogna». E qui le cose da ricordare sono parecchie. La prima, nota anche a studenti di latino diligenti, è che in latino si dice "vereor" e non "vereo" (il verbo è cioè un "deponente"). La seconda è che "gogna" non è parola latina, ma italiana moderna. La terza osservazione è che "vergogna" (diversamente da "gogna") appartiene alle parole di più sicura etimologia ed è la continuazione popolare del vocabolo "verecundia", un sostantivo latino tratto da "vereri" (come "facundia" era tratto da "fari", parlare).

Queste sono cose che si dicono con (appunto) un po' di vergogna a causa della ovvietà che hanno per chiunque tenga a portata di mano, non diciamo un vocabolario etimologico (chiaro, accessibile, aggiornato è quello di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli), ma un qualsiasi buon vocabolario italiano. Sono cose banali e non è un peccato mortale ignorarle. Ma forse è una piccola vergogna, se si impiega e si dissipa l'autorità guadagnata in altri campi per spacciare notizie etimologiche senza fondamento. ❖



UN 2010 DI PACE E DI LOTTA PER I DIRITTI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Credo che in Europa nel 2010 si possa fare qualcosa di concreto per la pace nel mondo, anche con tutti i limiti dei poteri propri del Parlamento Europeo. Possiamo adottare iniziative politiche per favorire la pace in Medio Oriente, a cominciare dall'eliminazione dell'isolamento violento praticato nella striscia di Gaza. È venuto il momento di affrontare la questione della guerra in Afghanistan, non trattandosi più di una missione di pace; l'Italia è entrata in uno scacchiere di guerra in violazione dell'art. 11 della Costituzione. Per restare in Africa vi sono violazioni dei diritti di popoli ad autodeterminarsi dei quali i media occidentali non parlano quasi mai: penso, ad esempio, al popolo Saharawi nel Sahara Occidentale.

Credo che in Europa si possa fare tanto per la tutela e la garanzia dei diritti. Penso al diritto di ogni essere umano a poter migrare ed al dovere di ogni Nazione di adottare politiche di inclusione. L'Europa non serve solo alla libera circolazione delle merci a garanzia del capitale e del mercato, ma deve essere l'Europa del-

l'accoglienza e della solidarietà. Il diritto d'asilo è inviolabile e il governo italiano sta violando legge e diritto naturale.

Penso ad un'Europa garante dei beni pubblici, antichi e nuovi: la tutela dell'acqua pubblica contro la sua privatizzazione adottata per favorire predatori e multinazionali (che vanno a braccetto della politica degli affari); l'accesso a internet gratuito per tutti; la salvaguardia della natura, attraverso politiche economiche compatibili con l'ambiente e che lo valorizzino ponendo un argine concreto al cambiamento climatico che rischia di compromettere l'esistenza del nostro pianeta; il contrasto rigoroso al crimine organizzato, alle frodi ed alla corruzione, autentici cancri della democrazia che stanno inquinando l'economia e corrodendo le fondamenta stessa della Stato di diritto attraverso legami perversi tra politica e mafie; politiche del welfare che possano prevedere

uno Statuto per un nuovo Stato sociale di diritto con il rafforzamento del diritto al lavoro (contro la precarizzazione e le forme di ricatto di coloro i quali detengono il potere politico ed economico), nonché una efficace redistribuzione dei redditi che conduca alla fine delle disuguaglianze anche attraverso manovre fiscali che colpiscano i redditi dei più ricchi ed anche di coloro i quali praticano politiche di danno per i beni pubblici; un'Europa che sappia allocare le risorse nei bilanci in modo tale da pensare meno a politiche di guerra e più a quelle sociali, meno alle economie inquinanti e più alla ricerca e alla istruzione, togliere fondi a chi saccheggia la natura e depreda risorse pubbliche e favorire politiche che valorizzino agricoltura sana, artigianato, turismo, arte, cultura. Politiche che pensino all'interesse collettivo ed alla qualità della vita.

Muoviamoci, quindi, come l'immagine del Quarto Stato, contribuiamo ad una politica del bene comune, realizziamo l'alternativa ad un sistema politico-economico-finanziario che ha consolidato oligopoli e che sta massacrando l'essenza stessa dell'umanità. ♦

YourVirus Contest

Le vignette più belle inviate dai lettori alla mail yourvirus@unita.it sono di Zarathustra, Stefano Antonucci, Fei, Tiziano Rivero e Vadelfio. La battuta più bella è di Mattia F. Pappalardo: «Controlli rafforzati per minaccia terrorismo. Son diventati talmente accurati che l'altro giorno all'aeroporto ho dovuto recitare il Padre Nostro». Appuntamento a domenica prossima e tutti i giorni su virus.unita.it con la satira virale de l'Unità.



Non ci sono più gli operai di una volta...



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Benvenuto, straniero! era il titolo di una commedia edificante del cinema americano anni '50 (con il canterino Bing Crosby). Lo straniero era un medico che doveva sostituirci una pensionabile, due città più in là della sua. In un recente film italiano, *Il vento fa il suo giro*, lo straniero era un francese di una valle vicina a quella del film, italiana, dalle parti di Cuneo. Le abitudini lievissimamente dissimili vi mettono in seria difficoltà lui e famiglia, suscitano l'ostilità della comunità che, in teoria, l'ha accolto alla pari. Non è facile sradicare la diffidenza verso l'altro, lo straniero.

In un vecchio film dell'orrore, in un villaggio di montagna Usa si accolgono gli stranieri per cucinarli e mangiarli, al culmine della festa annuale. Al contrario, in un paese sardo di montagna, Perdas-de-fogu, si celebra ogni anno la "festa dello straniero": arrivano ospiti, amici e parenti, dai paesi vicini, e li si accoglie a pranzo nelle case, per ricordare che, da sempre, si è tutti stranieri per comunità che stanno a due passi dalla nostra. Esiste una cultura dell'attenzione, del rispetto e dell'accoglienza del "diverso da noi" ed esiste una cultura del rigetto. Che è tanto più forte quando si tratta di persone che non parlano la nostra lingua e non hanno le stesse fattezze, esseri umani che hanno un passato diverso, una storia diversa.

Tanti anni fa toccò agli italiani essere gli stranieri d'Europa e di altrove più stranieri di tutti gli altri, e per questo accolti con qualche diffidenza (Argentina, Brasile, Australia, Stati Uniti...). Però accolti. Oggi gli stranieri arrivano in Europa da tutti i paesi poveri del mondo. Si fa un gran parlare di politiche globali, di interessi globali, ma lo straniero è ancora la figura dominante dell'immaginario delle nazioni, colui che mette in crisi il nostro ordine, i nostri "luoghi comuni", le nostre certezze.

Circola in questi giorni nelle sale un bel film francese girato a Calais che si intitola *Welcome*. È la parola che intravediamo, nel film, scritta sullo stoino davanti alla porta di un odioso personaggio comune, chiuso, diffidente.

Goffredo Fofi



Siamo un popolo ipocrita, pigro e televisivo
Così un film serio e bello come «Welcome»
risuota successo in Francia ma non in Italia



Un'immagine di «Welcome» di Philippe Lioret

BENVENUTO STRANIERO! MA NON QUI

Questa parola figura dunque per quello che è diventata nel linguaggio di tutti: una formula che dice nella realtà il contrario del significato originario, il contrario di "Benvenuto". *Welcome* di Philippe Lioret è un buon film, un esempio di quel che dovrebbe essere un cinema di civile intrattenimento su temi significativi per tutti, non ricattatorio, che induce a pensare alla serietà di una questione e ai nostri modi di affrontarla; è un film alla fratelli Dardenne senza l'altezza autoriale dei due belgi, ben diretto da un solido regista cinquantenne che ci tiene all'efficacia, ben costruito (con Olivier Adam, uno scrittore lanciato in Italia da Minimum fax e passato a Bompiani), bene interpretato da Vincent Lindon (il francese adulto) e da Firat Ayverdi (il ragazzo curdo che vuole attraversare a nuoto la Manica per arrivare in Inghilterra e salvare la sua ragazza da un matrimonio combinato). La durezza della condizione degli immigrati clandestini è mostrata con molta serietà, l'aneddoto è ricco di risvolti, ambienti e facce sono credibili, non ci sono i trucchetti abituali al cinema italiano dello stesso tipo (bene intenzionato ma che ossessionato dall'ambizione al successo, e infine fiction e non cinema). *Welcome* è un film serio, quello che dovrebbe essere il famoso "cinema politico" di cui gli italiani si facevano vanto, ma senza la retorica, un film in cui "i cattivi" siano noi, gli europei. Vale per la serietà dell'assunto e per la serietà del tono.

È un film per il pubblico, ma è un film che non bara. Naturalmente ha avuto molto successo in Francia e ne ha poco in Italia, proprio per l'assenza delle retoriche e dei ricatti. Se ogni famiglia italiana invitasse a pranzo ogni tanto uno straniero, non poche diffidenze crollerebbero, ma noi siamo un popolo molto ipocrita e questo succede di rado. Siamo pigri e televisivi, pratichiamo voluttuosamente la menzogna, mentiamo anche a noi stessi. Siamo convinti di essere belli, simpatici, generosi, e perfino, alcuni, "di sinistra", mentre siamo tutto il contrario: stranieri a noi stessi, siamo noi gli stranieri che fanno paura. ♦

→ **Al Senato** riprende il dialogo sulla «bozza Violante». Bossi: «Confronto con chi ci sta»

→ **De Magistris** propone il «Lodo» per far espatriare Berlusconi. Il Pdl: «Frase inaudite»

Riforme, Brunetta all'attacco dell'art. 1 della Costituzione

Il presidente della Repubblica invita alle riforme, possibilmente condivise. E non nega la possibilità di cambiare la seconda parte della Costituzione. E subito il centrodestra ne approfitta. L'Oscar va al ministro Brunetta.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Riforme. Le feste non sono ancora terminate e il mondo politico pensa già alla ripresa. Che significa, appunto, riforme. Solo che il messaggio del presidente Napolitano che a fine anno ha invitato a fare le riforme necessarie, il più possibile in modo condiviso, e non ha escluso un intervento anche sulla Costituzione, con la precisazione che lo si può fare ma solo sulla seconda parte, è stato subito interpretato a proprio uso e consumo. Ci ha pensato il ministro Renato Brunetta a spazzar via ogni indugio. «La riforma non dovrà riguardare solo la seconda parte della Costituzione, ma anche la prima. A partire dall'articolo 1. Stabilire che l'Italia è una repub-

Il Capo dello Stato

«La Carta può essere rivista nella sua seconda parte»

blica democratica fondata sul lavoro non significa assolutamente nulla» ha affermato il titolare della Funzione Pubblica, noto ai più per le sue provocatorie uscite. Napolitano avrà anche le sue idee ma «la parte valoriosa della Costituzione ignora temi e concetti fondamentali, come quelli del mercato, della concorrenza e del merito» ha detto in un'intervista a Libero. E visto che ci si trova sarà bene rivedere anche gli articoli che riguardano «i sindacati, i partiti e l'Europa». Occhio poi alla giustizia che «è organizzata in modo pre-industriale, agricolo-pastorale». Infine, se è vero che le ri-



Il Capo dello Stato assieme al proprio staff, in occasione del messaggio alla nazione

forme vanno fatte attraverso l'iniziativa parlamentare, «nulla impedisce al governo stesso di avviare l'iter».

E su questo punto, si sa, non c'è bisogno di insistere più di tanto anche se è innegabile che la sortita di Brunetta qualche problema l'ha creato anche l'interno della sua maggioranza. Il ministro Bossi sulle riforme conferma di «voler dialogare con tutti quelli che vogliono ragionare». E ricorda che sul federalismo fiscale «anche la sinistra e l'Idv ci hanno dato voto». Incalza Calderoli: «I sabotatori delle riforme escano allo scoperto altrimenti sarà la Lega a smascherarli, chiameremo in piazza i cittadini e grazie a loro il 2010 sarà l'anno del Dragone, cioè delle riforme». E

per quanto riguarda l'uscita di Brunetta avanza il timore che «a voler far tutto si finisce col non far nulla». Il sottosegretario Paolo Bonaiuti che va cauto in attesa che il premier riprenda in mano la situazione anche in pubblico. «C'è in tutti l'idea che la molla dell'odio debba finire e cedere il posto al dialogo e a un abbassamento dei toni». Si dovrebbe ripartire, secondo Maurizio Gasparri che ha firmato una nota congiunta con Bonaiuti, dalla bozza Violante «anche se a nostro parere bisogna ridiscutere a fondo i poteri e l'elezione del premier e diversi altri aspetti che non ci lasciano pienamente persuasi, soprattutto in riferimento alla soluzione indicata per la legge elettorale».

Ovviamente nel Pdl non c'è alcun dubbio che per quanto riguarda legittimo impedimento e processo breve il centrodestra potrà andare avanti anche a maggioranza. «Non si tratta di leggi ad personam come fingono di non capire certi esponenti dell'opposizione».

LODO DE MAGISTRIS

Provvede l'eurodeputato dell'Idv Luigi De Magistris a creare un caso in campo opposto con la proposta di un Lodo con cui garantire a Berlusconi «la possibilità di lasciare l'Italia senza conseguenze. Non c'è trucco e non c'è inganno, solo il bisogno di ritornare ad essere una nazione democratica e civile». Ecco il dettaglio:

Foto Enrico Oliverio/Reuters

«Un volo di Stato con annesso Apicella e magari una graziosa signorina. Destinazione? Consigliamo le isole Cayman. E se si annoia? Qualche cavallo e stalliere di fiducia potrebbe trovarli anche lì».

Il vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «Noi siamo pronti ad una discussione costruttiva in Parlamento per riforme istituzionali condivise ed utili al paese. Sta però alla maggioranza dare messaggi chiari e non controversi. La linea proposta oggi da Brunetta non va in questa direzione e sembra, invece, piuttosto un modo per rendere tutto più complicato.

L'OSSERVATORE ROMANO

Piena sintonia tra il Papa e il presidente della Repubblica a proposito «dell'urgenza di riforme condivise per uscire dalla crisi e rinnovare il Paese». Riscoprire «valori civili, sobrietà e solidarietà».

Forse è meglio che il governo e la maggioranza si chiariscano». L'apuntamento è comunque già fissato in commissione e nell'aula di Palazzo Madama, alla ripresa dei lavori parlamentari. ♦

IL CASO

Bonaiuti, Berlusconi non rinuncia alle leggi sui giudici

Nuova uscita per il Silvio Berlusconi, ma stavolta niente bagno di folla. Il presidente del Consiglio ha lasciato villa San Martino, sua residenza di Arcore, per una visita di controllo al San Raffaele. I medici hanno constatato che le ferite riportate per l'aggressione in piazza Duomo stanno guarendo e tutto procede per il meglio. La frattura all'osso nasale sarebbe ormai ricomposta e le ferite non dovrebbero lasciare segni. Sulle riforme, afferma il sottosegretario Bonaiuti, l'atteggiamento del premier è ormai chiaro: la maggioranza deve verificare fino in fondo la possibilità di dialogo con l'opposizione, senza però rinunciare a quel pacchetto giustizia che lui stesso ritiene indispensabile anche per rasserenare il clima disinnescando la mina del rapporto fra pm e politica. Insomma, per dirla con Bonaiuti, su processo breve e legittimo impedimento il centrodestra è deciso ad andare avanti «senza il minimo dubbio». Quanto alle riforme istituzionali la parola d'ordine cercare il dialogo, ma senza perdere di vista la concretezza, anche in ossequio alle richieste della Lega.

**Feltri non cambia idea
Da tre anni si annoia
per il discorso
di fine anno del Colle**

Il discorso del presidente della Repubblica che chiude l'anno e anticipa i temi di quello in arrivo fa discutere, merita commenti e riflessioni. Piace o non piace. Con una certezza: annoia Feltri, qualunque giornale diriga.

M.CI.

Qualunque giornale si trovi a dirigere, Vittorio Feltri si annoia ad ascoltare il discorso di fine anno del presidente della Repubblica. Le parole dedicate al bilancio e alle prospettive del Capo dello Stato concluse con gli auguri agli italiani anche quest'anno non hanno soddisfatto il direttore del "Giornale" che a tutta prima pagina si è lasciato andare ad un «che barba» che sintetizza lo scarso apprezzamento per un discorso che «piace a tutti perché non dice niente».

I CORI SDEGNATI

La libertà di giudizio non viene qui messa in discussione. Ci mancherebbe altro. Un discorso può piacere e non piacere. Suscitare dibattito e consensi, avversione e at-

L'AGENDA

L'ufficio di presidenza del Senato si riunirà il 12 gennaio per decidere sulle audizioni necessarie all'avvio delle riforme. Lo ha confermato il sen. Vizzini, presidente della Commissione.

tacchi. Libertà assoluta di pensarla come si crede in un paese in cui è ancora lecito farlo. Quello che lascia perplessi è che Feltri sono almeno tre anni che non manca di annoiare i suoi lettori comunicando loro sempre il suo stesso stato d'animo, la noia appunto. Lo ha fatto fino allo scorso anno dalla prima pagina di Libero. Ha provve-

Punto di vista

Anno 2010: «Che barba il discorso del Presidente»



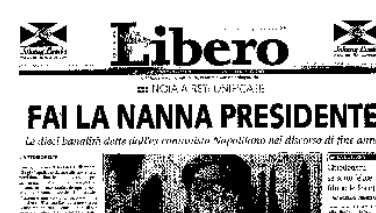
Il direttore Feltri, appena ritornato a dirigere «Il Giornale», ha già pronta la prima pagina di inizio anno. È quella che fa da tre anni. Sotto l'occhiello «piace a tutti perché non dice niente» commenta «una barba».

2009: «Scapricciatiello» «Predica inutile e noiosa»



2 gennaio 2009. Questa volta dalle colonne di «Libero», Feltri tuona contro il discorso di fine anno: «Una barba infinita che sarebbe ora di tagliare con altri sprechi». Un rito fuori tempo massimo.

2008: «Le dieci banalità dette dall'ex comunista»



2 gennaio 2008. Sotto l'occhiello «Noia a reti unificate» il direttore di «Libero» Vittorio Feltri definisce il Capo dello Stato «una specie di maresciallo dell'Armata Rossa alla Presidenza di una Repubblica sedicente liberale».

duto ancora ieri sul Giornale titolando con quel «che barba» approfondito nel sommario con la spiegazione del perché. E cioè «frasi di circostanza, concetti scontati, parole senza fatti» quando «non è di questo che il Paese ha bisogno». Feltri già prevede che «adesso si leveranno cori sdegnati contro di noi» nonostante «perfino Ratzinger ne ha abbastanza di vuote omelie».

L'ARCHIVIO

Quella che segue non è una voce «sdegnata» del coro. Ma il risultato di una ricerca di archivio, partita sulla base della memoria. E così si ritrova la prima pagina di Libero, 2 gennaio 2008, un mercoledì, in cui si racconta di una «noia a reti unificate» conseguenza delle «dieci banalità dette dall'ex comunista Napolitano» che viene invitato a «fare la nanna». C'è un guizzo l'anno successivo, sempre il 2 gennaio, questa volta un venerdì, in cui la napoletanità del presidente viene evocata da direttore di Bergamo col titolo «scapricciatiello» che induce a pensare ad un giudizio meno severo. O meno annoiato. Ma non è così. Il sommario parla chiaro: «Napolitano come i suoi prede-

La proposta

«Limitarsi a poche battute, originali, schiette, immediate»

cessori fa la predica. Inutile e noiosa». Ovviamente.

Nei tre editoriali degli ultimi tre anni non manca tutta una serie di notazioni sulle parole del presidente che, per Feltri, proprio nell'apprezzamento bipartisan, com'è accaduto per quelle dell'altra sera, mostrano i propri limiti. Non si può piacere a tutti se non dicendo «frasi di circostanza, concetti scontati, parole senza fatti».

La proposta avanzata da Feltri è «di cambiare liturgia politica» limitando «il messaggio tradizionale del Colle a poche battute preferibilmente originali o, in alternativa, schiette e immediate». Non è dato sapere se e come il Quirinale prenderà in considerazione l'indicazione di lavoro. Quello che si può dare per scontato già da ora è che, se il «rito» non cambierà, anche alla fine di quest'anno, e per altri ancora, il direttore del Giornale sarà costretto ad annoiarsi. Per poi comunicarlo ai suoi lettori. Annoiati anche loro? Chissà. ♦

→ **In Veneto** difficile l'accordo con l'Udc. Il partito di Casini governa nei comuni con Lega e Pdl

→ **In Umbria** Verini bocchia il terzo mandato per la Lorenzetti. Lazio: pressing vano su Zingaretti

Pd, dalla Puglia alla Calabria Regioni chiave senza candidati

Pd ancora alla ricerca dei candidati per le regioni che alla fine dei conti faranno la differenza. Domani Bersani incontra Emiliano e i vertici del partito in Puglia. Sempre vano il pressing su Zingaretti per il Lazio.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Candidati cercasi. Oggi Bersani rientra dalle vacanze negli Stati Uniti e, jet lag o no, dovrà affrontare in tutta fretta il nodo delle candidature per le regionali di marzo. Le caselle mancanti non sono poi molte, ma sono quelle che possono fare la differenza tra un risultato di tenuta e uno da allarme rosso. Perché se pure viene giudicata troppo pessimisti-

I conti

Oggi il Pd governa in 11 delle 13 regioni che vanno al voto

ca un'uscita di Enrico Letta, secondo il quale se vengono confermate le percentuali delle europee la vittoria è a portata di mano in sole 3 delle 13 regioni che vanno al voto, è anche vero che se la sera del 28 marzo il Pd avrà riconquistato molte meno delle 11 regioni in cui oggi governa, saranno dolori. E gli occhi saranno puntati soprattutto su Lazio, Puglia, Campania e Calabria. Regioni in cui il Pd ancora non ha trovato il candidato da schierare.

IN PUGLIA APPELLO PRO-BOCCIA

L'affaire Puglia verrà affrontato domani in un incontro tra Bersani, il

segretario regionale Sergio Blasi e Michele Emiliano. Il sindaco ribadirà che senza la legge che lui chiama «salva Bari» - una norma che non renderebbe necessarie le sue dimissioni da primo cittadino - non si candida alle primarie contro Nichi Vendola. A meno che il segretario nazionale e quello regionale non rivedano la posizione espressa nei giorni scorsi - e cioè che una simile legge verrebbe interpretata come ad personam - il Pd dovrà trovare un'altra candidatura che, a differenza di quella di Vendola, venga appoggiata anche da Udc e Idv.

Un nome si fa strada, ed è quello di Francesco Boccia. Una lettera-appello a favore del giovane economista e deputato Pd ha iniziato a circolare, anche su Facebook. Secondo i promotori dell'iniziativa, amministratori locali pugliesi del Pd e non solo, entro domani le firme potrebbero già arrivare a quota mille.

SEMPRE VANO PRESSING SU ZINGARETTI

Ma l'altro nodo che dovrà affrontare con urgenza Bersani è quello del Lazio, regione in cui è già partita in quarta la campagna elettorale di Renata Polverini. Chi ha parlato in queste ore con il segretario regionale del Pd Alessandro Mazzoli si è sentito dire che c'è ancora uno spiraglio per convincere Nicola Zingaretti. In realtà il presidente della Provincia di Roma ha smesso perfino di rispondere al telefono, quando sente aria di nuovo pressing. Reazione esagerata? Forse no, visto che da Palazzo Valentini fanno notare che «qualcuno pensa che il Lazio sia la succursale della Puglia» o che, dicono sempre alla sede della Provincia, «non si capisce per quale motivo per Emiliano si è ipotizzata una legge che gli eviti le dimissioni mentre per Zingaretti nessuno ha



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani torna oggi dagli Stati Uniti

IL CASO

Feltri: «Nel Lazio non voterei Polverini» Il Pdl lo attacca

«Votare Renata Polverini se fossi un cittadino del Lazio? Non se ne parla nemmeno». Vittorio Feltri, direttore del Giornale, è netto nell'esprimere un giudizio sul candidato scelto dal Pdl alla presidenza della Regione Lazio. Interpellato dall'agenzia Omniroma, Feltri definisce il segretario dell'Ugl «un Guglielmo Epifani in gonnella» e dubita che «una sindacalista che durante il suo mandato ha visto diminuire i suoi iscritti possa far guadagnare invece voti al centrodestra». Feltri accusa: «Durante un dibattito in tv chiesi alla Polverini se non ritenesse una

discriminazione per le donne il fatto che vadano in pensione cinque anni prima degli uomini. Lei per tutta risposta mi ha attaccato, dimostrando di non aver capito niente di quello che avevo detto, con argomentazioni degne di un Epifani. D'altra parte - conclude - alla Polverini venne chiesta da Veltroni la disponibilità a candidarsi con il centrosinistra: per chi deve rappresentare il centrodestra questo non mi sembra proprio un buon viatico». Reazioni da mezzo centrodestra. Il sindaco di Roma Alemanno si dichiara «sconcertato dall'assurdità di quello che dichiara Vittorio Feltri», ma la situazione diventa talmente incandescente che in serata anche Cicchitto deve rimarcare: «L'impegno di tutto il Pdl per Renata Polverini è totale e senza se e senza ma».

Foto di Marco Bucco/Reuters

Torino

Danneggiata sede del Pdc con un grosso petardo

Un'esplosione è avvenuta nella notte di San Silvestro davanti la sede del Pdc «Tullia De Mayo» a Cuorgnè (Torino). Lo scoppio ha danneggiato un gradino e ha rovinato la nicchia votiva con un pregevole dipinto della «Madonna e un bambino». I carabinieri parlano di un grosso petardo e non di una bomba carta. «La nostra sezione e la nostra città - è il commento degli esponenti locali del partito - non sono nuove a tali azioni violente e vigliacche. Noi comunisti condanniamo il fatto che avrebbe potuto avere conseguenze ben più drammatiche. Invitiamo tutti i cittadini democratici ad una vigilanza

neanche sollevato la questione». Insomma, niente da fare.

GLI ALTRI NODI

E poi ci sono altre regioni in cui pure il clima non è dei migliori. In Calabria Agazio Loiero dovrà vedersela alle primarie con altri tre esponenti del Pd. In Umbria l'uscente Maria Rita Lorenzetti rischia di vedersi negata la possibilità del terzo mandato: secondo lo statuto è necessario il via libera dei due terzi dell'assemblea regionale, e il peso della minoranza franceschiniana lo impedirebbe. Dice il deputato veltroniano Walter Verini, umbro di nascita e di elezione: «Non mi pare che vi siano le condizioni per un

Appello per Boccia

Lettera degli amministratori pugliesi a sostegno del deputato

terzo mandato Lorenzetti». E alle primarie si candiderà l'ex tesoriere del Pd Mauro Agostini. In Veneto, poi, dove il nome più quotato è quello del sindaco di Montebelluna Laura Puppato, l'obiettivo è non farsi travolgere: ma benché Casini tuoni contro il Carroccio, l'Udc non sembra intenzionato a fare fronte comune contro la candidatura del leghista Luca Zaia. Il motivo? In troppi comuni e province i centristi sono al governo con il centrodestra (alle scorse amministrative si sono schierati ovunque con il Pdl) e i sondaggi che dicono chiaramente che l'elettorato non seguirebbe i vertici del partito in caso di un accordo col Pd. A meno che, hanno detto i centristi veneti ai democrats incontrati in questi giorni, non venga candidato uno dei loro. ♦

Le spine di Tosi, l'autostrada di Verona e la moglie dirigente

Quattro corsie più due di emergenza (4 chilometri in galleria a doppia canna e 8 km in trincea), aperte al traffico pesante e a pedaggio, collegheranno i caselli di Verona Est e Nord. Passando però tra case, scuole, parchi.

SILVIA CASAGRANDE
VERONA

Il comitato di cittadini che si batte contro la sua realizzazione la chiama «autostrada in città». È il Passante Nord: quattro corsie più due di emergenza (4 chilometri in galleria a doppia canna e 8 km in trincea), aperte al traffico pesante e a pedaggio, che collegheranno i caselli autostradali di Verona Est e Nord. Passando però tra case, scuole, parchi. A ridosso dal centro storico, a soli 2,5 km dall'Arena. È quanto prevede il progetto preliminare che la giunta del leghista Flavio Tosi dovrebbe rendere definitivo a giorni. «Quest'opera, oltre ad avere un impatto ambientale devastante su una città che è già crocevia di due autostrade, non risolve i problemi del traffico cittadino. Il suo costo è passato dai 60 milioni annunciati in campagna elettorale a 390. Con la stessa cifra - spiega il presidente del comitato Alberto Sperotto - si sarebbe potuta costruire una metropolitana e con molto meno una strada urbana chiusa al traffico pesante». Ancora più preoccupazione gira intorno alle opere di compensazione



Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona

Nord di Verona - prosegue Sperotto - l'unica ancora non edificata, il nostro polmone verde». Il comitato vuole un referendum, ma Palazzo Barbieri non ne vuole sentir parlare, nonostante la sentenza del Tribunale di Verona che definisce «grave e irreparabile» il ritardo di Comune e garanti nell'attività amministrative «necessarie per l'esercizio di diritti politici» dei cittadini. Ma il sindaco leghista continua a rifiutare il dialogo con i «comitati della sinistra»: «Il passante è contenuto nel programma elettorale della mia coalizione, a cui i cittadini hanno dato il consenso», dichiara dalle colonne di un quotidiano locale. In realtà durante la campagna elettorale le promesse erano altre: sui volantini firmati Lega dell'epoca si parla di un passaggio a Nord dei quartieri residenziali. «Tra i voti di cui parla ci sono anche i nostri, dati sulla base di false promesse - si sfogano gli abitanti di San Rocco - Tosi si era presentato come il candidato vicino alla gente, ma da quando ha ottenuto la poltrona preferisce i riflettori televisivi».

Ma il passante non è l'unica spina nel fianco del giovane sindaco. Fa discutere la promozione ottenuta dalla consorte Stefania Villanova dopo la sua elezione: senza concorso né laurea, da semplice impiegata è diventata dirigente del settore Sanità. E indigna la messa in vendita di numerosi edifici storici. L'elenco che fa Giam-

battista Ruffo del comitato Per l'amata verona è impressionante: «Hanno già venduto il quattrocentesco Palazzo Gobetti, sede di una sezione del museo di Storia naturale, e sono in attesa di vendere Palazzo Pompei, che ospita l'altra. Oltre all'ex Convento di San Domenico e Palazzo Forti, che ospita la galleria di arte moderna. E a gennaio discuteranno se vendere anche lo scaligero Palazzo del Capitano». ♦

**Il caso
Decennale di Craxi
Pannella: non ci vado**

«Sulla vicenda delle celebrazioni per il decennale della scomparsa di Craxi tuttora non ho assolutamente e da chicchesia ricevuto alcun invito a parteciparvi: se mi fosse stato fatto avrei ringraziato e immediatamente declinato l'invito a causa della compagnia, in parte la stessa che indusse storici esponenti del Psi quando trovarono il loro nome di relatori per un convegno promosso dalla Fondazione della Camera dei Deputati nel 25° della scomparsa di Riccardo Lombardi. Alcuni respinsero l'invito per questo motivo sdegnati e ad onor del vero sono gli stessi nomi autorevoli che però ritengo poco e male qualificati sia in quel caso che in questo».

PRIMARIE IN CALABRIA

L'assemblea regionale del Pd ha stabilito che le primarie in Calabria si terranno il 17 gennaio e non più il 10 poiché è stata ravvisata la necessità di farle slittare per motivi organizzativi.

che il Comune ha concesso alla Technital, società che si è aggiudicata la costruzione dell'opera in project financing: parcheggi scambiatori e altre strutture di supporto agli automobilisti. Alcune già approvate, altre che, solo qualche giorno fa, la società ha chiesto la facoltà di individuare con successivo accordo. «Parcheggi, autogrill, centri commerciali, hotel e fast food sorgeranno nella zona

Foto di Nucci&Benvenuti/Ansa

IN EDICOLA CON L'UNITÀ



**DVD + CD-Rom
in edizione speciale a € 9,90***

* Oltre al prezzo del quotidiano

Foto di Franco Lannino/Ansa



Giuseppe Graviano, boss mafioso del quartiere Brancaccio di Palermo

Giuseppe Graviano i segreti, le bugie e le trattative di «Madre natura»

Nelle comunicazioni del capomafia di Brancaccio allusioni al Milan, alla Formula Uno e al Museo Egizio di Torino
Per gli inquirenti nomi in codice per Berlusconi, Fi e Caselli

Il dossier

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

A Giuseppe Graviano è sempre piaciuto mandare messaggi. Lo ha fatto nei modi consoni ad una capomafia: mi-

nacciando e blandendo. L'ultima sua apparizione pubblica dell'11 dicembre scorso al processo dell'Utri è emblematica: parlerà quando starà meglio. Nè una conferma nè una smentita a Gaspare Spatuzza che ha fatto i nomi di Berlusconi e dell'Utri come garanti di un patto con la mafia. Ma Giuseppe Graviano, condannato per le stragi del '92-'93, uscito da poco dall'isolamento, nell'estate del 2002 è stato tra i protagonisti di un fitto

carteggio, forse di una vera e propria trattativa, che oggi secondo alcuni ha ripreso quota. Il 14 luglio 2002 Graviano scrive una lettera a Fifetto Cannella, anche lui al 41bis per le stragi. «Ma è più importante la Cappella Sistina o il museo Egizio di Torino?», chiede il boss. Cosa ha in mente *Madre natura*? (Come viene chiamato dai picciotti a lui più fedeli). La risposta degli apparati di sicurezza è immediata: l'8 agosto, vengono rafforzate le misure di controllo in Vaticano. In quella stessa estate del 2002 sono altre lettere a girare tra le carceri del 41 bis: i boss parlano di arte e sport, di Formula 1 e della squadra del Milan. Proprio i Graviano chiedono di avere una maglia della squadra milanese. Un rapporto dello Sco della Polizia interpreta questi segnali: al 41 bis qualcuno è in attesa di una risposta a precise richieste rivolte a uomini vicini al fronte berlusconiano, mentre la sigla utilizzata per Formula 1 – segnala lo Sco – appare identica a FI, Forza Italia e il riferimento al museo Egizio di Torino riguarderebbe il giudice torinese Caselli.

Sono tutti frammenti di una lunga trattativa che ha come oggetto il 41 bis. Ad aprire il fronte di lotta era stato sempre nel 2002 Luchino Bagarella con una proclama minaccioso: «Siamo stanchi di essere usati come merce di scambio tra le varie forze politiche», urla il capomafia. Qualcuno, secondo Bagarella, non ha mantenuto i patti. E di canali con la politica Cosa nostra in quel periodo ne ha tanti. Luigi Giuliano, camorrista, viene citato da esponenti radicali come esempio di vittima di trattamento disumano: diventato collaboratore di giustizia, Giuliano rivela che le sue malattie erano inventate e che esiste un piano per agganciare i politici, inviare messaggi e ricatti e ottenere un trattamento carcerario più favorevole. Evenienza che si era verificata quando nel luglio del 2002 una lettera firmata da 31 mafiosi, tra cui i Graviano, viene affidata al segretario

Bagarella nel 2002
«Siamo stanchi di essere usati come merce di scambio»

Luigi Giuliano
«Un piano per agganciare i politici, e ottenere trattamenti favorevoli»

dei radicali Capezone; in essa si lanciavano avvertimenti agli avvocati difensori che diventati parlamentari, tutti nelle file del Polo, «ci hanno dimenticati».

La strategia di Cosa nostra viene analizzata dal Sids che in un rapporto afferma che, «vista l'inefficacia delle proposte di «pacificazione», i capi di Cosa Nostra in carcere potrebbero aver deciso di reagire con gli strumenti criminali tradizionali colpendo obiettivi ritenuti paganti. L'informativa fa due nomi di possibili obiettivi: Marcello Dell'Utri e Cesare Previti.

Poi nel dicembre del 2002 il 41 bis diventa legge e il governo Berlusconi ha buon gioco, ancora oggi, nel rivendicare questo successo. Ma è una vittoria di Pirro: due anni dopo la commissione antimafia segnala che il carcere duro per i mafiosi è un lontano ricordo.

E siamo ad oggi, a Giuseppe Graviano che al processo Dell'Utri dice: «Quando il mio stato di salute me lo permetterà, sarà mio dovere rispondere a tutte le domande che mi verranno poste». E alla luce della fine del suo isolamento carcerario, *Madre natura* potrebbe essere chiamato a testimoniare. Forse a spiegare il suo pensiero sulle stragi consegnato ai giudici fiorentini qualche mese fa: «Trovate i veri colpevoli. Si parla sempre di colletti bianchi, colletti grigi, colletti... e sono sempre innocenti questi... ve la faccio dire io da chi sa la verità». Una minaccia o una promessa? ❖

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

La moglie Giovanna Marchetti e i figli Marco, Gregorio e Andrea, con le nuore Patrizia Lugo, Cinzia Sbrana e Roberta Staderini e i nipoti, Eva, Sara e Nicola annunciano la scomparsa del

**On. Prof.
NICOLA LOPRIENO**
Senatore della Repubblica
IX Legislatura, già Ordinario
di Genetica dell'Università
di Pisa, Ordine del Cherubino

Pisa, 3 gennaio 2010

On. Fun. Pubblica Assistenza s.r. Pisa -
Via I. Bargagna 2 - 56124 Pisa

Nel quindicesimo anniversario
della scomparsa di
SERGIO TONELLI

la moglie Isolde lo ricorda sempre.

Bologna, 3 gennaio 2010

A dieci anni dalla scomparsa di
DUILIO NEGRINI

moglie, figlie, genero e nipoti
lo rimpiangono con affetto.

Bologna, 3 gennaio 2010

31-12-1998 **31-12-2009**
AURORA SIBANI

Ti ricordano con tanto amore
e immutato affetto
mamma Albertina, Lino, Fabio,
Cinzia e Graziano.

Rastignano, 3 gennaio 2010

31-12-1998 **31-12-2009**
AURORA SIBANI

Sei sempre nei nostri cuori,
Maria, Gabriele, Ester e Michel.
Rastignano, 3 gennaio 2010

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

→ **Carmin Abate** cuoco, è stato travolto da una frana mentre era al lavoro ai fornelli

→ **La denuncia** di Legambiente: «Bisogna lavorare sul consolidamento dei costoni di roccia»

La costa d'Amalfi si sbriciola ad Atrani Morto uno chef nel suo ristorante

La Costiera lentamente muore per sfaldamento progressivo: negli ultimi sette mesi, una decina di eventi franosi, il più grave a maggio, quando a Vietri venne giù un'intera parete rocciosa.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Alla fine viene difficile dare torto al sindaco di Atrani, Nicola Carrano, che parla di «tragedia annunciata». Non è una frase fatta: bastano due giorni di pioggia, ma talvolta anche uno solo, e la Costiera amalfitana si sbriciola come un biscotto. Stavolta a farne le spese è stato un cuoco quarantatreenne di Tramonti, Carmine Abate, uno che si sudava la pagnotta. Ieri mattina ha cercato di arrivare al lavoro in macchina, ma si è dovuto fermare all'altezza di Ravello perché una frana aveva interrotto i collegamenti tra la collina e il mare. Non s'è perso d'animo e ha proseguito a piedi. È entrato nel ristorante per il quale lavorava da circa un anno, «Da Zaccaria», nel momento stesso in cui un masso alto dodici metri e largo undici, del peso di diverse tonnellate, sfondava la tettoia del locale, posto su uno spuntone di roccia che divide il comune di Atrani da quello di Amalfi. Non ha fatto in tempo a mettersi in salvo, Abate: è rimasto sepolto sotto una montagna di detriti.

Lo hanno raccolto che ancora respirava, è morto praticamente tra le braccia dei soccorritori. Lascia la moglie e due figlie. Più che ai capricci della natura, l'ennesima vittima del dissesto idrogeologico è ascrivibile alla lunga sequela di stupri ambientali cui la Costa d'Amalfi, patrimonio mondiale dell'umanità sotto tutela dell'Unesco, è sottoposta ininterrottamente da decenni. Tra ottobre e aprile la Statale 163, un gomito di curve panoramiche tra la montagna e il mare, rimane chiusa al traffico per lunghi periodi, bersagliata da frequenti smottamenti. Si sono arresi perfino gli operatori turistici: i grandi alberghi di Amalfi, Praiano, Positano, Conca dei Mari-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Una immagine inusuale di una strada ad Ischia travolta da una mareggiata

IL CASO

Gli allagamenti del Serchio: «Per 2 mesi case sott'acqua»

«Pezzi di territorio resteranno allagati per mesi». È quanto prevede il sindaco di Vecchiano (Pisa), Rodolfo Pardini, per il deflusso della piena del Serchio dai terreni allagati. Pardini ne ha parlato nell'incontro con il vicesegretario del Pd Enrico Letta. Vecchiano è il comune dove a Natale si è aperta una delle due falle negli argini del Serchio che ha causato l'esondazione. «Ci sono case, nell'area cosiddetta della Bonifica, che resteranno nell'acqua altri due mesi». Pardini ha anche affrontato la questione dei risarcimenti: «Bertolaso ci ha già detto che non ci sono le risorse necessarie per rifondere completamente i danni». E chiarisce: «Nella zona allagata ci sono 150 imprese industriali e commerciali più 100 aziende agricole in ginocchio; oltre 2.000 lavoratori rischiano il posto».

ni chiudono i battenti a Ognissanti per riaprirli solo nella settimana di Pasqua. Con tanti saluti alla destagionalizzazione dei flussi.

La Costiera lentamente muore per sfaldamento progressivo: negli ultimi sette mesi, una decina di eventi franosi e solo per miracolo non ci sono scappati altri morti. Il più grave a maggio, quando a Vietri venne giù un'intera parete rocciosa, sfiorando alcuni operai al lavoro nel cantiere di un grande albergo. Sulla tragedia di Atrani indaga la magistratura: dovranno districarsi, i pm, in un dedalo di competenze. La montagna da cui si è staccato il lastrone di roccia che ha ucciso Abate appartiene alla Provincia, la strada su cui sorge il ristorante all'Anas. Ma su questo territorio in teoria ipercontrollato e violentatori dell'ambiente agiscono indisturbati: sbancano le rocce per costruire o ampliare abusivamente, deviano il corso dei torrenti, disboscano a loro piacimento. «L'86% dei comuni campani sono classificati a rischio idroge-

ologico. E la provincia più fragile è proprio quella di Salerno con il 99% delle amministrazioni a rischio», denuncia Legambiente. Numeri da brividi che, però, non smuovono nessuno: «In Campania manca del tutto una politica di manutenzione del territorio. Si interviene

Ischia e la mareggiata Nell'isola il mare ha completamente invaso il piazzale Aragonese

con i rattoppi dopo ogni tragedia per poi dimenticare di fare lavori di manutenzione, bonifica e protezione». E allora, basta una giornata di pioggia e mare grosso per costruire scenari apocalittici: a Ischia, dove il 10 novembre scorso una ragazza fu uccisa da una valanga di fango abbattutasi su Casamicciola, il mare ha completamente invaso il piazzale Aragonese. ❖

→ **Gli aerei** contro i tunnel scavati sul confine della Striscia per eludere l'embargo. Due i feriti

→ **Il rettore di Al Quds** Obama intervenga da leader di pace, invece di impegnarsi sui fronti di guerra

Raid aerei su Gaza. Abu Mazen: «Basta, o si ferma ogni dialogo»

Raid israeliano su almeno quattro obiettivi sensibili palestinesi. Ma Netanyahu prepara un vertice a tre al Cairo (con Mubarak ed Abu Mazen) in cui sarebbe annunciata la ripresa dei negoziati fra Israele e Anp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Gaza torna a tremare. La prigione a cielo aperto torna ad essere un teatro di guerra. «La nostra aviazione ha colpito i tunnel dei terroristi». Così un portavoce di Tsahal spiega alla radio militare che gli obiettivi scelti dalla aviazione israeliana, che l'altra notte ha compiuto un raid nella Striscia, erano due tunnel scavati in prossimità del confine per consentire a «terroristi palestinesi» di infiltrarsi in territorio israeliano.

Il primo obiettivo, ha precisato il portavoce dell'esercito dello Stato ebraico, si trovava ai margini del rione Tuffah di Gaza City, a circa un chilometro dai reticolati di confine. Il secondo era situato più a sud, di fronte al kibbutz israeliano di Nirim, nel Neghev. Secondo fonti mediche palestinesi, due persone, tra cui un bambino, sono rimaste ferite nei raid aerei israeliani.

FUOCO CONTINUO

La radio militare israeliana ha affermato che l'attacco è giunto in ri-

Saeb Erekat, Anp
«Israele continua a pianificare colonie. A Gaza è blocco totale»

torsione al lancio da Gaza di un razzo di tipo Grad, tre giorni fa, contro la città israeliana di Netivot.

Ai margini della Striscia di Gaza gli incidenti di confine hanno ormai assunto un ritmo quasi giornaliero. Doveva essere l'anno del «Nuovo Inizio» in Medio Oriente.



Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters

Palestinesi protestano contro la costruzione di una barriera di acciaio al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto

Ma dallo Yemen a Gaza, il 2010 inizia con minacce, bombardamenti. E con la leadership moderata palestinese sempre più in difficoltà. «Tradita» da Obama, pressata da Hamas, chiusa in un angolo dal governo delle destre israeliano. A darne conto è il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) che in occasione dell'inizio del 2010 ha parlato alla tv palestinese lanciando una seria minaccia ad Israele di interrompere la cooperazione in materia di sicurezza dopo il raid del 26 dicembre scorso a Nablus in cui tre miliziani del Fatah, la sua fazione, sono rimasti uccisi.

ABU MAZEN AVVERTE

«Recentemente le provocazioni e le incursioni si sono intensificate - ha detto il rais - se il coordinamento sul-

IRAN

Ahmadinejad fa gli auguri al Papa E arresta i dissidenti

Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha inviato un messaggio di felicitazioni a papa Benedetto XVI per la ricorrenza della nascita di Gesù Cristo e per augurargli buon anno. Lo riporta l'agenzia di stampa iraniana Fars. Nel messaggio, Ahmadinejad - sotto accusa da parte della comunità internazionale per la violenta repressione delle manifestazioni dell'opposizione - dice che «seguire gli insegnamenti del divino profeta è senza dubbio l'unico modo per raggiungere la prosperità, la giustizia, la pace e l'amicizia duratura nel mondo». Il presidente irania-

no ha inoltre sottolineato come il non perseguimento dei principi religiosi sia la causa di tutti i disordini morali, politici e sociali, così come del tracollo economico mondiale. Ahmadinejad augura al Papa salute e successo e felicità e prosperità a tutti i cristiani e a tutti i monoteisti del mondo.

Nessuna prosperità è invece augurata agli oppositori interni. Ieri sono stati arrestati sei giornalisti e sette membri del clero sciita. Tra i giornalisti i più noti sono Ali Hekmat e Mohammad Reza Zohdi, che lavoravano per giornali riformisti poi messi al bando. I sette religiosi sono stati arrestati nella città santa di Qom. Sono Ahmad Reza Mehrpur, un blogger del partito riformista Mosharekat, e di sei discepoli del grande ayatollah dissidente Hossein Ali Montazeri.

la sicurezza non comporta la fine di queste provocazioni e di queste incursioni da parte nostra ci sarà un ripensamento».

Chi non mostra ripensamenti è il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu: «Israele – conferma il premier alla radio militare – risponderà colpo su colpo ad ogni azione criminale messa in atto da Gaza dai terroristi che ne detengono il controllo. Nessuno al mondo – avverte – potrà mai impedirci di esercitare il nostro diritto di difesa». Al tempo stesso, Netanyahu conferma la sua disponibilità ad un vertice a tre, con Abu Mazen e il presidente egiziano Hosni Mubarak, da tenere entro il mese di gennaio.

LE NUOVE COLONIE

Scettico in proposito appare Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp: «Netanyahu – dice Erekat a *l'Unità* – parla di vertici, ma intanto sul terreno prosegue la sua politi-

ALLARME MURO

La barriera sotterranea di acciaio, profonda 20 metri, che l'Egitto sta costruendo nel Sinai a ridosso della striscia di Gaza, ostacolerà il flusso delle acque impoverendo falde e pozzi.

ca unilaterale, quella dei fatti compiuti. La realtà – prosegue il dirigente palestinese – è che Israele continua a pianificare costruzioni a Gerusalemme Est e lo stesso avviene negli insediamenti in Cisgiordania. A Gaza prosegue il blocco totale. Su queste basi un vertice si trasformerebbe in un ennesimo fallimento».

Non meno pessimistica è la riflessione di Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, «colomba» palestinese: «Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti – dice Nusseibeh raggiunto telefonicamente da *l'Unità* – che solo un intervento deciso del presidente Obama potrebbe sbloccare la situazione. Ma Obama sembra oggi più impegnato a definire nuovi fronti di guerra che ad agire da leader di pace...».

Se così sarà, il 2010 si preannuncia come un anno di fuoco in Terra santa. E quel fuoco può far esplodere la polveriera mediorientale. ❖

**Miriam Celaya
QUI L'AVANA**

**Il re è nudo
Lo dice la violenza
contro i blogger**



Da mesi si ripete la violenza ufficiale contro i blogger: le violenze contro il giornalista Reinaldo Escobar e un nutrito gruppo di civili (tra loro, altri blogger, giornalisti e una delle coraggiose Dama de Blanco) sono il segno dell'impotenza del potere nel vano tentativo di impedire che la bloggosfera raggiunga altri media, come le radio, saltando da Internet alla strada. «Le strade sono dei rivoluzionari», ha detto uno di quei dinosauri a Eugenio Leal, mentre lo prendeva a pedate e lo trasciava a forza in commissariato. «Tu non hai la protezione di Obama», gli è stato detto, chiaro riferimento al post di Yoani Sánchez. I cosiddetti difensori della «rivoluzione cubana» usano la loro forza brutta contro la nostra richiesta di libertà.

Questa volta, il gruppo dei civili colpiti dal gruppuscolo di sbirri senza divisa è stato più numeroso. C'è stata anche più violenza: è chiaro che il timore sta crescendo forse in maniera proporzionale alla volontà dei blogger di continuare a esprimersi e di difendere il diritto a muoversi per la strada e in luoghi pubblici. Ai giornalisti stranieri non sono state ritirate le macchine né cancellati foto e video; grazie a questo il mondo ha potuto vedere l'identità occulta della dittatura e molti hanno solidarizzato con la vera Cuba, repressa e censurata, che non ha voce negli eventi di politica internazionale né ascolto dall'oligarchia guerriera nostrana più occupata ad erigere e lustrare i propri fastosi mausolei che a dirigere quest'Isola-nave condannata a naufragare.

Codardo il governo che, dietro il potere assoluto, nega i diritti dei suoi cittadini e li condanna a vivere nella povertà materiale e spirituale degli schiavi. Codardi i servili repressori che, dietro alla loro momentanea e fragile impunità, credono che i boia sempre saranno a salvo della giustizia. Codardi anche gli altri infelici - per fortuna, i meno numerosi - alleati occasionali del regime, che lanciano calunniose ingiurie contro la blogosfera alternativa cubana nel tentativo di sporcare il civismo e l'onestà di chi conta solo sul proprio sforzo, sul proprio talento e su questo straordinario tesoro, penosamente così scarso: la vergogna.

Traduzione di Leonardo Sacchetti



Il vulcano Nyiragongo minaccia i gorilla

Un'esplosione e una colata di lava. Così il vulcano congolese Nyiragongo ha annunciato la sua eruzione. Il vulcano è nel Virunga National Park del Congo, noto come parco dei gorilla, a 20 chilometri da Goma. C'è preoccupazione per i villaggi umani ma anche per l'habitat di una tribù di 40 gorilla di montagna che vivono sulle pendici del cono Myamuragira.

In pillole

BRASILE, OLTRE 100 MORTI PER LE ALLUVIONI DI CAPODANNO

Una valanga di terra e fango sovrastante ha travolto un resort e alcune ville ad Angra. Dalle macerie dell'hotel sono stati estratti finora 39 corpi. A Rio de Janeiro 57 morti nelle favelas, a San Paolo 23 morti nelle baraccopoli.

GERMANIA, EX DETENUTI OCCUPANO PRIGIONE DELLA STASI

L'ex carcere della polizia segreta comunista a Erfurt, nella Turingia è stata occupata da ex detenuti. Vogliono che la prigione sia un luogo di memoria, come già avvenuto a Berlino. Qui 5 mila persone sono state torturate tra il 1952 e il 1989.

FRANCIA, DRAMMA DELLA GELOSIA SUICIDA UCCIDE TRE FIGLIE

Un padre ha sgozzato le sue tre figlie di 5, 11 e 13 anni, prima di dare fuoco alla sua casa e di suicidarsi. La tragedia è avvenuta nella località di Haguenu, nell'Alsazia. L'uomo aveva scontato tre mesi per violenza e minacce all'ex moglie.

MSF: NO RIMPATRI DEI HMONG DALLA TAHILANDIA IN LAOS

Medici senza frontiere protesta per i rimpatri forzati dei Hmong. La Thailandia rifiuta di riconoscere come rifugiati i Hmong del campo di Huai Nam Khao. Msf chiede l'accesso ai campi e un'organizzazione internazionale sul diritto di asilo.

→ **In vigore la nuova norma** Interesserà 3.500 persone. In otto anni l'età salirà da 60 a 65 anni

→ **I risparmi di spesa** finiranno in un fondo della presidenza del Consiglio, senza destinazione d'uso

Per le statali scatta la riforma In pensione un anno più tardi

Scatta la riforma Brunetta, sono 5 cinque anni di lavoro in più per le dipendenti pubbliche. La loro età per la pensione passa gradualmente da 60 a 65 anni (nel 2018). Ma le vere disparità restano tutte.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Le dipendenti pubbliche devono restare al lavoro un anno di più prima di andare in pensione. Con l'inizio dell'anno è infatti entrata in vigore la riforma-Brunetta che equipara l'età pensionabile tra uomini e donne: per le lavoratrici sono 5 anni di più, non possono ritirarsi a 60 anni ma a 61 quest'anno e poi a salire, biennio per biennio, fino a 65 nel 2018.

La legge, dell'estate scorsa, è stata la risposta del governo alla minaccia di sanzione della Corte di giustizia europea che voleva sanata quella che a suo avviso era una discriminazione tra i sessi. Favorevole all'innalzamento dell'età per uomini e donne, nel pubblico e nel privato, il centrodestra ha preso la palla al balzo, il risultato è l'introduzione di un principio che non equipara, semmai penalizza il genere femminile e, peraltro, spiana la strada all'innalzamento dell'età anche nei settori privati.

NOBILI INTENTI

Il nobile principio di porre fine a una disparità si perde nella possibilità che veniva data a tutte le lavoratrici di poter lasciare l'attività oltre i 60 anni: lo prevede la legge sulle pari opportunità del 1977 che fissa il limite di 67 anni per le dipendenti pubbliche e 65 per le private. Basta infatti un'occhiata alle statistiche per vedere che, mettendo insieme uomini e donne, l'età media effettiva di pensionamento è intorno ai 60 anni. Perché gli uomini vanno in pensione prima, perché cominciano a lavorare prima, perché non interrompono il lavoro per la maternità,



Foto di Max Abordi

Nel pubblico impiego donne al lavoro un anno di più

per la cura della casa o degli anziani e non prendono il part-time se qualcuno si ammala. Gli uomini accumulano

invece, solo l'8% raggiunge i 35 anni di contributi e, solo l'1% arriva a 40. È del tutto chiaro che restano al lavoro il più possibile se non vogliono finire per strada. Solo che prima era una scelta ora è un obbligo di legge. Inoltre, come ha ricordato ieri la sociologa Chiara Saraceno, una soluzione che accontentasse la Corte di Lussemburgo poteva stare nel ritorno alla flessibilità in uscita prevista per uomini e donne dalla riforma Dini (cancellata da Maroni).

Molto nobile anche il dibattito che si è aperto su quello che andava fatto per assicurare alle lavoratrici una carriera (anche contributiva) che non fosse «distratta» da casa e famiglia tutte ancora a suo carico. La vera disparità è questa. Questo essere - spiega

Chiara Saraceno - «riserva disponibile per il lavoro di cura». Ebbene un fiume di parole e poi si scopre che i risparmi di spesa di questa equipara-

Piccinini (Cgil)

«Nei fatti si impone alle donne di lavorare di più degli uomini»

zione (2,5 miliardi tra il 2010 e il 2018) vanno a finire in un fondo della presidenza del Consiglio, senza alcuna destinazione d'uso. «Si dice che serviranno per asili nido, fondo per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, sono parole, in realtà possono spenderli per qualsiasi cosa - spiega

STABILIZZATI AL VOLO

Precari Siciliani

La Regione siciliana ha stabilizzato 2mila precari poche ore prima dell'entrata in vigore del decreto Brunetta.

no contributi più in fretta e due terzi di loro lasciano il lavoro per pensione di anzianità, prima dei 65 anni e con 35 anni di contributi. Tra le donne,

SUI TETTI

La vertenza Ispra a una svolta. Incontro lavoratori-ministro

■ I ricercatori dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) attendono «fiduciosi» la giornata di domani quando il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo incontrerà una delegazione di occupanti del tetto dell'Istituto, che da 40 giorni proseguono la loro protesta contro l'allontanamento di oltre 400 lavoratori precari, circa un terzo di tutto il personale». Lo affermano gli stessi ricercatori in una nota. Obiettivo dell'incontro, spiegano i precari dell'Ispra, «è verificare, secondo una nota dello stesso ministro, la possibilità di individuare una soluzione per quelle professionalità che non hanno trovato una opportunità di stabilizzazione in questi mesi». La delegazione e le organizzazioni sindacali, rendono noto i ricercatori, «incontreranno anche i rappresentanti del Ministero della Funzione pubblica». I lavoratori ribadiscono quelli che sono gli obiettivi finali della mobilitazione: riconoscimento del loro ruolo di lavoratori subordinati ed adozione di un piano per la graduale immissione in ruolo di tutto il personale precario.

Morena Piccinini della segreteria Cgil-. Questo fondo è amministrato direttamente dalla presidenza del Consiglio e non è vincolato alla spesa sociale». Il danno e la beffa.

PIÙ LAVORO DEGLI UOMINI

L'Inpdap stima che saranno 3.500 le lavoratrici che quest'anno dovranno rinunciare alla pensione per la nuova legge: in realtà sarebbero 6mila, ma 2.500 potranno lasciare perché entro dicembre hanno compiuto 60 anni e 20 anni di contributi. Anche la Cgil avrebbe voluto un ritorno alla flessibilità della Dini. «Questa legge discrimina tra donne e donne - continua Piccinini -. La perfidia sta nel fatto che di quelle 3.500 molte avrebbero continuato a lavorare: è statisticamente accertato che le donne non lasciano a 60 anni. Inoltre obbligano a restare anche chi fa lavori pesanti, non ci sono solo le impiegate, si pensi alle infermiere, si pensi alle insegnanti di scuola materna. La normativa non considera i lavori usuranti. E la conclusione è che, nei fatti, si impone alle donne di lavorare più degli uomini». ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Febbre da class action. Dopo le banche è il turno di Gerit-Equititalia

■ Centinaia di contribuenti ed automobilisti «vessati» nei mesi passati da multe prescritte e cartelle pazze hanno già sottoscritto la prima azione giudiziaria collettiva contro la Gerit Equitalia, la «bestia nera» del portafoglio di oltre la metà degli italiani. Tra i firmatari «eccellenti» risultano, tra gli altri, Aldo Balocchi, il tassista 60enne romano al quale avevano pignorato la casa per 31mila euro di multe... tutte regolarmente pagate; Giovanni Masini, l'ex imprenditore cinematografico 70enne, al quale la Gerit aveva inviato una cartella pazza di oltre 800 euro per un debito del 1990 di soli 11 euro (20 mila lire di allora); Corrado Gerardi, il giornalista del Tg3 al quale hanno pignorato la casa per 21mila euro di multe mai notificate; il Pli, operato con una cartella pazza di oltre 4mila euro per 12 multe ztl comminate in soli 5 giorni, nonostante il regolare permesso per il centro storico della capitale. «L'azione giudiziaria collettiva - sostengono gli avvocati Anna Orecchioni e Giacinto Canzona, procuratori dei primi aderenti

**Influenza A
Pronta anche un'azione
contro la società
del test fai da te**

- rappresenta un'importante conquista dell'ordinamento».

L'altra class action è quella che il Codacons ha in mente è contro la Voden Medical Instrument spa, ideatrice e distributrice del test fai da te per l'influenza pandemica. Questo perché in vari casi, come per la diagnosi dell'influenza A, presentano «forti limiti». I test fai da te, ha spiegato il direttore del dipartimento di Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) Giovanni Rezza, «hanno infatti una sensibilità non elevata, mentre sono caratterizzati da una buona specificità». Questo significa, ha quindi chiarito, che quando, ad esempio, un test fai da te per l'influenza A «è positivo, allora c'è una buona probabilità che si sia dinanzi ad un caso di influenza pandemica; se invece il test risulta negativo, essendo appunto la sensibilità non elevata, non è comunque detto che il virus dell'influenza A non sia invece presente». Per questa ragione, ha concluso l'epidemiologo, «non abbiamo mai caldeggiato l'uso di questo tipo di test fai da te». ❖



Code davanti ai negozi di Milano

**Via alla stagione dei saldi tante code e pochi acquisti
A Roma il traffico va in tilt**

Molta gente agli ingressi dei negozi, assai meno davanti alle casse: la stagione dei saldi è partita in alcune grandi città italiane, tra cui Roma e Milano, con un esito controverso. E il Codacons prevede un bilancio negativo.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un gran via vai. L'avvio della stagione dei saldi in alcune delle principali città italiane, a cominciare da Roma e Milano, ha visto accorrere nei negozi e nei grandi centri commerciali un'imponente massa di persone, in taluni casi, come nella capitale, suscitando persino problemi di viabilità. Un'affluenza che, in tempi di crisi, si presta inevitabilmente ad una doppia lettura. Da un lato si può pensare ad un ritorno dell'ottimismo e quindi al riemergere della propensione alla spesa, dall'altro se ne può dedurre che proprio perché incalzati dalla crisi gli italiani aspettano il momento dei saldi per «tentare» degli acquisti ormai divenuti impossibili a prezzo pieno. Ed a far propendere per questa seconda interpretazione c'è un particolare non irrilevante: la folla che si è accalata agli ingressi dei negozi non è stata la stessa, assai più esigua, che poi ha fatto la coda alla casse... Non a caso il Codacons parla già di un caduta delle vendite del 15% rispetto al 2009, che alla fine del periodo toccherà il 20%.

STOP AI MEZZI PUBBLICI

La cronaca del primo giorno di sven-dite parte da Roma dove, come detto, il via ai saldi si è trasformato in un

rito globale. A migliaia si sono riversati nelle più note vie dello shopping, ed altrettanti si sono messi in coda per accedere ad outlet e grandi centri commerciali creando non poche difficoltà alla viabilità. L'afflusso è stato talmente imponente da indurre il comando della polizia municipale a «pedonalizzare» una zona del centro storico, intorno a via del Corso, con lo stop al transito per tutti i mezzi pubblici. «Le prime ore di saldi di fine stagione a Roma confermano le nostre previsioni - ha detto il segretario della Confesercenti di Roma e Lazio, Valter Giammaria - c'è interesse e tutto fa pensare si tratti, soprattutto per capi importanti di abbigliamento, di acquisti che normalmente venivano effettuati per il Natale e

**Adattamento alla crisi
Si aspettano le svendite
per comprare merci
troppo costose a Natale**

che invece adesso sono posticipati». Partenza positiva dei saldi anche a Milano, seppur non con la frenesia della capitale. Giorgio Montingelli, dell'Unione del Commercio, ha parlato di una vera e propria sorpresa: «Ci aspettavamo una partenza un po' ridotta, invece è andata molto bene. Per ora siamo sicuramente soddisfatti ed alla fine della stagione credo che saremo a livello dell'anno scorso, quando si erano già registrati dei risultati molto buoni». Un avvio di successo anche a Napoli e Bologna, dove si sono registrate code soprattutto davanti ai più importanti negozi di abbigliamento. ❖

Foto di Milo Sciaky/Ansa

→ **Tre fondi dell'Istituto di previdenza** messi insieme danno un attivo di 19,4 miliardi

→ **In Finanziaria** il governo ha prelevato 3,5 miliardi dal Tfr inoptato. E per il lavoro? Nulla

Inps, quei fondi miliardari che il governo usa come Bancomat

I precari pagano le pensioni ai dirigenti, i disoccupati arrancano con 800 euro al mese mentre l'Inps ha un tesoretto miliardario che potrebbe essere speso per loro. Invece il governo lo usa come bancomat.

FELICIA MASOCCO

ROMA

Nell'Italia dei paradossi i precari pagano le pensioni dei dirigenti di azienda. I cassintegrati e i disoccupati tentano di sbarcare il lunario con assegni che al massimo sono di 800 euro mentre il loro fondo presso l'Inps accumula un tesoretto miliardario. Ci sono disoccupati che non hanno neanche gli 800 euro. E cilegina, c'è un governo che usa l'Inps come un generosissimo ban-

Patta (Cgil)

«Redistribuiscono il reddito a danno dei lavoratori»

comat.

Distorsioni di un welfare da rifare. Tre fondi Inps messi insieme danno un attivo di tutto rispetto, si tratta di 19,4 miliardi, più del doppio della legge Finanziaria appena approvata. Ci si potrebbero fare un mucchio di cose a beneficio dei lavoratori (visto che il tesoretto lo hanno versato loro insieme alle imprese) specie in una crisi come questa. Invece no, si fa altro. Si pensi solo che per coprire la Finanziaria da 9,2 miliardi, il governo ha prelevato 3,5 miliardi dall'Inps (dal cosiddetto Tfr inoptato).

E' «una gigantesca operazione di

redistribuzione del reddito a danno dei lavoratori» per Gianpaolo Patta, che per la Cgil fa parte del Comitato di indirizzo e vigilanza Inps. Spulciando il bilancio assestato del 2009 si trova la conferma che l'attivo non è prodotto da tutte le categorie di lavoratori, ma solo da alcune. Altre sono decisamente in perdita. Ha i conti a posto il comparto dei lavoratori dipendenti, nonostante il deficit degli ex fondi speciali (elettrici, i trasporti, la telefonia): si tratta di 6,8 miliardi. Sono in attivo anche i parasubordinati, un gruppone che riunisce più figure professionali: si va dall'esercito dei precari, i collaboratori a vario titolo, agli amministratori, ai venditori a domicilio, gli associati in partecipazione): il loro tesoretto ammonta a 8 miliardi. Ed è in attivo anche il fondo prestazioni temporanee (che serve a pagare la cassa integrazione, la malattia, la disoccupazione), per la cifra 4,6 miliardi. Sono 19,4 miliardi in attivo. Restano lì o si «muovono»?

ROBIN HOOD AL CONTRARIO

Si muovono. «Vanno a ripianare i deficit del fondo pensioni dei dirigenti d'impresa che segna -3,2 miliardi. Altro transfert è verso il fondo dei coltivatori che sta a -5 miliardi. Al fondo dei commercianti vanno 116 milioni e altri 111 milioni vanno al fondo del clero. Più qualche fondo minore», spiega Patta. Per un totale 12,2 miliardi. Da un fondo all'altro dunque, seguendo un criterio solidaristico a cui l'Inps è tenuto. Ma qui Robin Hood va in direzione opposta. Si pensi che la pensione dei dirigenti di impresa è in media di 45 mila euro e che, dato il deficit del loro fondo, a pagarliela sono i lavoratori precari e i lavoratori dipendenti. Ai precari la pensione sembra una chimera e fanno



All'Inps un tesoro usato dal governo come Bancomat

CONTRATTO

Carrefour, continuano gli scioperi. Ieri il turno di Milano e Pisa

— Sono iniziati gli scioperi dei dipendenti dei supermercati e ipermercati del gruppo Carrefour. Indetti il 30 dicembre scorso dalle organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil in seguito all'interruzioni delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, gli oltre 26000 lavoratori e lavoratrici di tutti i punti vendita italiani si stanno organizzando per manifestare la loro disapprovazione per il grave comportamento aziendale. I primi fra tutti, i dipendenti dell'ipermercato di Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, che già il

30 dicembre aveva organizzato uno sciopero a sorpresa durante il quale era stata svolta un'assemblea per oltre un'ora e mezza.

Ieri è stata la volta di Milano e Pisa, dove in molti si asterranno dal lavoro per l'intera giornata, lo sciopero ha costretto l'azienda a rimandare gli inventari dei reparti dei "freschi". Si stanno organizzando per i prossimi giorni, invece, Roma, Caserta e Torino, per quest'ultimo lo sciopero è previsto per il prossimo 9 gennaio. Una battaglia, quella dei lavoratori del gruppo Carrefour - che comprende anche i punti vendita GS e Diperti - che va avanti da tempo, da quando i primi di luglio, ormai dello scorso anno, l'azienda aveva unilateralmente disdetto il contratto integrativo aziendale.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

già che sarà da fame. I lavoratori dipendenti conoscono l'ammontare della propria: 10,6 mila euro l'anno, in media.

SENZA TUTELA

«È giusto che l'Inps faccia solidarietà. Solo che dovrebbe farla dai più abbienti ai più poveri», continua Patta. «Invece ci sono 1 milione e 600 mila persone che non hanno nessun sostegno al reddito, nessuna tutela, sono totalmente scoperti se perdono il lavoro. E questo nonostante avanzino ben 4,6 miliardi di contributi versati per la cassa integrazione e la disoccupazione». Estendere la protezione a chi non ce l'ha e rafforzare quelle già previste. Da mesi la Cgil chiede al governo di raddoppiare, da 52 a 108 settimane, la durata della cig e di aumentarne l'importo. E chiede che gli ammortizzatori sociali vengano estesi a chi non li ha, appunto a quel milione e 600 mila lavoratori di cui di recente ha parlato anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Vanno nella stessa direzione le richieste del Pd: i suoi senatori, a cominciare da Pietro Ichino, in settembre presentarono un'interrogazione per chiedere da un lato come fosse utilizzato l'attivo di quasi 13 miliardi accumulato per la cassa integrazione tra il 2003 e il 2008, dall'altro se non fosse appunto il caso di restituirlo ai lavoratori e alle imprese, riducendo i contributi da versare e in forma si sostegno al reddito per chi perde il lavoro.

Ovviamente non se ne è fatto nulla. «Anche l'ultima Finanziaria pensa ad altro - continua Patta -. Eppure i conti dell'Inps dicono chiara-

BUSTE DI PLASTICA ADDIO

Dopo i termometri al mercurio, banditi nell'aprile scorso, il primo gennaio del prossimo anno le buste di plastica saranno un ricordo del passato per legge.

mente che i soldi ci sono e che sarebbe giusto e doveroso restituirli: i lavoratori versano l'8% della retribuzione al fondo prestazioni!». E' chiaro che non è l'Inps che può decidere, deve farlo il governo. Solo qualche settimana fa il ministro del Welfare ha annunciato che dopo le regionali si farà la riforma degli ammortizzatori sociali. ♦

**L'Istat si aggiorna
Nuove statistiche
con una lente
speciale sul lavoro**

Non solo economia: le statistiche e i rapporti dell'Istat si occuperanno sempre più anche di ambiente e fenomeni sociali. Anche se grande attenzione resterà concentrata sui temi caldi: dalla disoccupazione al reddito disponibile per le famiglie, fino alla povertà. Con il nuovo anno, infatti, si aggiorna il calendario ufficiale delle statistiche dell'Istituto. Che nel 2010 sarà più ricco: i «rilasci» in programma, come l'Istat chiama i comunicati relativi alle diverse statistiche, saranno 184, 30 in più dell'anno scorso.

Alcune statistiche, già realizzate negli anni passati, entrano ufficialmente e «a pieno titolo» nel calendario. In altri casi, le novità sono più sostanziali. Come per quanto riguarda il mercato del lavoro, destinato nel 2010 a rimanere al centro dell'attenzione e del dibattito politico. Oltre alla tradizionale rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (che si chiamerà «Occupati e disoccupati»), l'Istat introduce delle stime provvisorie mensili sui tassi di occupazione, disoccupazione, ecc. Una novità impor-

**Formula più ricca
I rilasci dell'istituto
saranno 184, 30 in più
dell'anno passato**

tante, che in molti attendevano, per tastare il polso del mondo del lavoro con più tempestività. Ogni tre mesi saranno comunicati anche i dati relativi ai «posti vacanti nelle imprese», ovvero dell'andamento della domanda di lavoro che le aziende (non agricole) non riescono a soddisfare.

Sempre ogni tre mesi l'Istat aggiornerà le informazioni su «reddito e risparmio delle famiglie»: su quanto possono contare in media i nuclei familiari, che fetta del budget se ne va in consumi, quanto si risparmia e qual'è l'effettivo potere d'acquisto. A fianco a questi dati l'Istat monitorerà anche i profitti delle società. E sarà semplificata e resa più tempestiva anche la comunicazione mensile dei dati sull'export e l'import.

Ma non ci sarà, appunto, solo l'economia. Entra in calendario anche la statistica sugli indicatori ambientali: dai rifiuti al verde pubblico, fino all'inquinamento acustico. E oltre a questi comunicati, inseriti nel calendario ufficiale, resteranno numerose altre ricerche e analisi dei principali aspetti della vita del Paese. ♦

**Nel 2009 crescono
i redditi degli italiani
Ma le cifre sono un bluff**

Secondo i dati del ministero dell'Economia nel 2009 i redditi dichiarati dagli italiani sarebbero cresciuti del 3% rispetto all'anno precedente grazie alla lotta all'evasione. In realtà pagano di più i redditi fissi.

G.V.

ROMA

Più gettito nell'anno della crisi? Sembra impossibile ma non per il ministero dell'Economia che, come ha anticipato il Corriere della Sera, ha calcolato un aumento delle entrate Irpef del 3% nel corso dell'anno passato. I contribuenti italiani hanno dichiarato un imponibile medio di 19.110 euro, pari a 1.592 euro al mese. Un dato in crescita rispetto ai 18.540 euro denunciati l'anno precedente.

La Lombardia si conferma la regione più ricca, la Calabria invece la più povera. Tra le città, Milano è quella con il maggior reddito (30.930 euro l'anno); al secondo posto Roma con 25.650 euro di reddito medio annuo per contribuente; all'ultimo posto invece figura Catania (18.600 euro). Tra le novità che emergono dai dati più recenti sulle dichiarazioni figura l'aumento dei redditi dichiarati nelle regioni del Mezzogiorno, in molti casi superiore alla media nazionale del +3%.

RAGIONI

Il dato è certo di un certo spessore e di sicuro da non sottovalutare. E sorprendente per certi versi. Di solito in tempi di crisi il gettito sull'imposta dei redditi sulle persone fisiche si dovrebbe ridurre. E invece così non è stato. Ma per quale ragione?

Dal ministero fanno trapelare che l'aumento del gettito sia dovuto in gran parte al lavoro di lotta all'evasione che il governo sta portando avanti. Una spiegazione che sembra sorprendente più del dato sull'Irpef. Un po' perché da noi l'evasione fiscale è una sorta di sport nazionale, dove ogni anno professionisti o imprese stabiliscono primati da veri recordman, un po' perché questo governo tratta i nostri evasori con il guanto di velluto. Il condono fiscale che abbiamo adottato - con una tassa del 5% sul capitale rientrante, unici in tutto il mondo - sta lì a dimostrarlo. Non sarà un caso che l'evasione nel nostro Paese è ancora stimata intorno ai 100 miliardi di euro. Dieci volte la finanziaria di Tremonti, più

o meno dai 6 agli 8 punti di Pil.

E allora quel 3 per cento a che cosa è dovuto? «L'incremento del gettito Irpef nel 2008, raccontato come straordinariamente positivo - spiega l'economista Stefano Fassina, parlamentare del Pd - è conseguenza dell'aumento dell'8,1% delle ritenute sul lavoro dipendente, un aumento in larga misura dovuto, come recita il Bollettino mensile del Dipartimento delle Finanze di Dicembre 2008, a tanti rinnovi contrattuali. Pertanto, un aumento dell'Irpef totale limitato al 3% dovrebbe sorprendere in negativo l'Agenzia delle Entrate, poiché implica che il gettito Irpef derivante dalle tipologie di reddito da lavoro diverse dal lavoro dipendente è crollato, nonostante una crescita del Pil nominale dell'1,8%».

«In sostanza - prosegue l'esponente democratico - i dati Irpef 2008 confermano quanto già chiaramente visibile dal crollo del gettito Iva rispetto all'andamento dei consumi in quell'anno: una fortissima espansione dell'evasione fiscale. Se l'Agenzia delle Entrate vuole informare correttamente l'opinione pubblica - conclude Fassina - fornisca i dati Irpef 2008 distinti per tipologie di redditi da lavoro e spieghi il crollo del gettito Iva rispetto all'aumento dei consumi». ♦

STILI

**Lavoce.info e
il premio burla
a Gianni Riotta**

Il sito di economisti lavoce.info ha assegnato il Premio Indipendenza 2009 al direttore del Sole 24 Ore Gianni Riotta. La motivazione? Il coraggio mostrato nell'assegnare il premio, il 30 dicembre scorso, come uomo dell'anno a: 1) Giulio Tremonti «il più grande azionista dei più grandi soci di Confindustria, colui che decide quanti soldi dare alle imprese che versano le quote associative a Confindustria, nonché suo grande sponsor per la guida del quotidiano di Confindustria»; 2) all'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne grande «socio di Confindustria, proprietaria del Sole 24 Ore»; 3) a Emma Marcegaglia «la presidente di Confindustria, proprietaria del Sole 24 Ore». Incerta ancora la data di quando Riotta potrà ritirare «il prestigioso riconoscimento».

Persecuzioni e altre storie

Un ring per Trollmann il pugile zingaro che sfidò il Terzo Reich

Il personaggio Nel '33 fu campione tedesco, una settimana dopo i nazisti gli tolsero il titolo. Tornò a combattere coperto di farina e con i capelli tinti d'oro: era la sua sfida all'«uomo ariano». Finì in un lager e dimenticato. Ma qualcuno intende rendergli il suo posto nella storia



Bianco come la farina Un modello della scultura in legno che il «Movimento Nurr» sta realizzando a Berlino per Johann Trollmann



ROBERTO BRUNELLI

BERLINO
rbrunelli@unita.it



Berlino, 1933. Danzava, lo zingaro. E vinceva. Saltellava, colpiva veloce: come molti anni dopo avrebbe fatto Mohammed Ali, tanto per dire. Johann Trollman era un eroe. Era fascinioso, con quei riccioli scuri, era elegante. Aveva stile. Lo amavano le donne, le celebrità si accalcavano in prima fila per assistere ai suoi match. La gente si scalmanava, i titoli dei giornali erano sempre per lui. Una carriera folgorante, quella di Trollmann, detto «Rukelie». Campione tedesco dei pesi medi: lo scontro per il titolo con Adolf Witt è leggendario. Dopo sei round, l'ariano Witt, una specie di colosso inamovibile, era a pezzi. In prima fila c'è un gerarca nazista, tale Georg Radamm, presidente dell'associazioni pugili tedeschi, che ordinò di annullare l'incontro. Il pubblico esplose di rabbia, invase il ring e difese il proprio campione: gli gettarono al collo la corona, i nazisti sfiorarono il linciaggio. Trollmann pianse. Di felicità.

Campo di concentramento di Neuengamme, 1943. Un uomo denutrito, ridotto a poco più che uno scheletro ma con indosso i guantoni da boxe, crolla nel fango. Non è chiaro cosa sia successo: si sa che ci sono stati degli spari. È il detenuto nr. 721/1943. Il suo nome è Johann Trollmann. Lo avevano, come tante altre volte, massacrato di botte: sapendo che era stato un campione, gli infilavano i guantoni e lo facevano a pezzi. Per tenerlo in piedi più a lungo, gli davano una doppia razione di cibo. «Adesso difenditi, zingaro», gli urlavano le SS.

Lastoria di Johann Trollmann è una delle più straordinarie e meno raccontate del Terzo Reich. Meno raccontate per un solo motivo: «Rukelie» era un sinti. «Integrato» e inurbato, per così dire, ma pur sempre sinti. Fino al '33, anno dell'ascesa di Hitler al potere, conobbe qualche sporadico episodio di discriminazione. Dopo, la sua carriera fu una discesa agli inferi, che solo nel 2010 conoscerà una parziale riparazione, quando verrà inaugurato a Berlino, a Kreuzberg nel Viktoriapark, un monumento a forma di ring a lui dedicato, realizzato da un gruppo di artisti capeggiato dal pittore d'avanguardia Alekos Hofstetter, che si è fatto promotore dell'iniziativa convinto che – se pure la Germania abbia compiuto moltissima strada per quello che riguarda la pesantissima eredità nazista – quella di Trollmann sia una storia da riabilitare pienamente. Che, insomma, i tedeschi non abbiano ancora finito di fare i conti col proprio passato, soprattutto per quel che riguarda rom e sinti. Non a caso, prima di lui, la storia del «pugile zingaro» l'ha rac-

contata unicamente il giornalista e scrittore Roger Replinger, nel libro *Leg dich, Zigeuner* (Piper Verlag, 2008).

Eppure la vicenda umana e sportiva di «Rukelie», nato il 27 dicembre 1907 a Wilsche è, con tutto il suo carico di dolore, ingiustizia, discriminazione e razzismo, una vicenda eccezionale ed emblematica. Professionista dal '29, era diventato rapidamente uno dei pugili più richiesti dell'epoca. Trollmann combatteva sia nei pesi medi che nei mediomassimi. Quasi sempre aveva la meglio sugli avversari di categoria superiore, grazie ad uno stile che all'epoca era pura avanguardia: veloce sulle gambe, quasi danzante, colpi brevi e formidabili. Roba «animalesca», secondo le camicie brune, «effeminata», niente a che vedere con «il vero pugilato ariano». Come non bastasse, dato che Johann era sinti, non era accettabile l'affronto del titolo vinto contro Adolf Witt. Così, una settimana dopo quel 9 giugno in cui Rukelie ebbe il titolo, il titolo gli fu tolto. Con una motivazione ridicola: le lacrime – di gioia – che gli erano scorse sulle guance non erano «degne di un vero pugile». Un «comportamento pietoso», fu l'espressione usata dall'associazione dei pugili, già completamente assoggettata al partito nazionalsocialista.

Ma non bastava. Lo «zingaro» era troppo famoso, troppo amato, e certo non era conforme ad una visione ariana dello sport.

L'affronto della vittoria contro Witt doveva essere vendicato. Fu organizzato un nuovo incontro, questa volta contro Gustav Eder, che successivamente sarà campione europeo: una sconfitta annunciata, anzi

preparata con cura. Proibirono a Trollmann di muoversi dal centro del ring, gli dissero che se avesse «danzato» schivando i colpi gli avrebbero tolto la licenza. Johann doveva perdere, e basta. Johann lo sapeva.

Quel che segue fa di Trollmann uno dei più straordinari eroi della storia dello sport. Un eroe tragico, quasi nel senso greco del termine: «Rukelie» si presentò sul ring con i capelli tinti di biondo-oro e con tutto il corpo cosparso di farina. Consapevole di andare a farsi massacrare, con questo gesto provocatorio e smisurato coraggio si prese gioco di tutta la retorica del «combattente ariano» con cui la propaganda nazista aveva gonfiato e avvelenato il paese: piantato come una quercia, per cinque round venne preso a cannonate da Eder, finché non crollò a terra, avvolto da una nube candida di farina che si alzò per aria.

Gli anni seguenti furono un rapido viaggio nell'inferno del nazismo. Ancora qualche sporadico combattimento: «Sdraiati, zingaro», gli ululavano le camicie brune dall'angolo, «altrimenti prendiamo te e la tua famiglia». Per qualche anno comparve alle fiere di paese combattendo per pochi spiccioli, in altri periodi addirittura visse nascosto nei boschi. I sinti e i rom – che

vennero degradati al livello «non-umano» degli ebrei soltanto nel '38 – furono obbligati in molti casi a farsi sterilizzare: idem Trollman. Che, per di più, divorziò dalla moglie pur di evitare che la sua famiglia fosse destinata alla deportazione.

Nondimeno, il pugile fu richiamato dalla Wehrmacht e mandato al fronte. I nazisti continuarono ad infierire: al suo ritorno, nel '42, venne arrestato dalla Gestapo e deportato nel lager di Neuengamme, vicino Amburgo. Qui, racconta Replinger, dovrebbe aver incontrato un collega sportivo, l'ex stella del calcio Tull Harder, «l'ariano» Tull Harder, nel frattempo diventato ufficiale delle SS. Storie parallele di sportivi tedeschi: messo sotto accusa dopo la guerra per aver comandato un sottocampo vicino Hannover, dove migliaia di ebrei polacchi furono resi schiavi e poi portati alla morte, Harder dichiarò durante il processo di non essere a conoscenza di quello che accadeva nel suo lager. Venne condannato a 15 anni, ma già per il Natale del '51 era un uomo libero.

Ebbe anche una pensione: un privilegio che ai pochi sinti e rom sopravvissuti all'olocausto non fu concesso mai, perché diversi tribunali avevano sentenziato che gli zingari erano stati preseguitati non per la razza, ma erano finiti nei lager in quanto «criminali». Solo nel 2003 agli eredi Trollmann fu consegnata la cintura da campione di «Rukelie», in una triste cerimonia disertata dai dirigenti dell'Unione dei pugili professionisti tedeschi. Gustav Eder, che aveva abbattuto l'inerte Johann coperto di farina, morì di vecchiaia nel '93. Trollmann finì nel fango di Neuengamme, con addosso solo i suoi guantoni da boxe. ♦



Ieri & oggi

**Un ring in legno a Kreuzberg
Così Berlino s'inchina a «Rukelie»**

■ L'idea di una scultura di commemorazione per Johann Trollmann è della «Bewegung Nurr» (movimento Nurr), composto da Alekos Hofstetter e Christian Steuer in collaborazione con Florian Göpfert. L'idea è semplice, ma di grande efficacia: un ring in legno bianco da collocare al Viktoriapark di Kreuzberg a Berlino, a due passi da dove il pugile di etnia sinti disputò nel 1933 il match per il titolo di campione tedesco dei mediomassimi. Il progetto prevede anche la proiezione di film sulla persecuzione razziale dei sinti e dei rom durante il Terzo Reich.



MEZZO SECOLO

Vita di un autore controverso

1913

Albert Camus nacque a Mondovi, in Algeria. Aderì al Partito comunista algerino, che lasciò nel 1936. Nel 1938-39 fu giornalista ad «Alger républicain», nel 1940 si trasferì a Parigi per lavorare a «Paris-Soir».

1942

Pubblica «Lo straniero» e «Il mito di Sisifo». Prese parte attiva alla Resistenza e alla Liberazione nel 1944 divenne redattore capo di «Combat» (fino al 1947). Partendo dal tema esistenziale dell'«assurdo», elaborò nelle sue opere una sua versione umanista della filosofia esistenziale, con grande attenzione ai rapporti rivoluzione/rivolta e mezzi/fini.

1957

L'anno del Nobel. Morì in un incidente il 4 gennaio 1960.



Lo scrittore «Camus» secondo Michael Guiney. A destra una tavola di Jacques Fernandez da «L'hôte» (edizioni Gallimard)

ALBERT CAMUS LO STRANIERO HA TROVATO CASA

A 50 anni dalla morte lo scrittore viene riconosciuto: è un mito proprio perché si poneva come un uomo semplice, di passaggio sulla terra. E Sarkozy lo «vorrebbe» per rappresentare l'unione del Mediterraneo

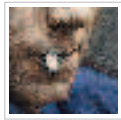
ANNA TITO
annatito@libero.it

Albert Camus è una sorta di monumento nazionale. La sua opera, venduta a milioni di copie e tradotta in 60 lingue, e la sua vita appaiono tragicamente perfette:

francese algerino - ovvero *pied-noir* - orfano di padre, figlio di una donna delle pulizie, prodotto puro della «scuola repubblicana», resistente, difidente nei confronti delle grandi ideologie del XX secolo, premio Nobel a 44 anni, scomparso in un incidente automobilistico in un giorno di pioggia, lui che, da vero figlio d'Algeria, detestava proprio la pioggia e le

automobili.

Il tutto «gli ha conferito un'aura romantica alla James Dean - rileva Jean Yves Guérin, curatore del *Dictionnaire Albert Camus*: nelle foto con la sigaretta e l'impermeabile, emana un fascino indiscutibile, si presenta come «una figura fascinosa, fra Humphrey Bogart e Gérard Philipe». Per Catherine, figlia dello scrittore



Gli omaggi Il suo universo tra fumetto e una «mega» enciclopedia



IL FUMETTO ■■■ Camus en BD. «L'hôte» (ed. Gallimard) ora pubblicato in fumetto a cura di Jacques Fernandez, costituisce di certo una delle più originali iniziative editoriali che in questi giorni affollano gli scaffali delle librerie d'Oltralpe: mette in scena «L'ospite» (1957), con il suo sogno di fraternità e di giustizia fra il maestro elementare francese e il prigioniero algerino affidatogli da un gendarme.

IL DIZIONARIO ■■■ Il best seller del cinquantenario è senza dubbio il monumentale «Dictionnaire Albert Camus» (a cura di Jeanyves Guérin), ben 975 pagine edito da Robert Laffont, redatto da una sessantina di storici e scrittori e che declina l'universo di Camus in voci che rinviano ad altre: da «cinismo» a «sinistra», da «classicismo» a «rivolta», da «Don Juan» a «nichilismo». Degno di nota appare anche Albert Camus. «Solitaire et solidaire», curato dalla figlia Catherine (ed. Michel Lafon), che ripropone, in gran parte per immagini, le lotte dello scrittore contro la pena di morte e il colonialismo, la sua carriera dall'Algeria al Premio Nobel.

LE BIOGRAFIE ■■■ Neanche il fronte delle biografie rimane scoperto, con «Les derniers jours de la vie d'Albert Camus» di José Lenzini (ed. Actes Sud), «Camus, fils d'Alger», di Alain Vircondelet (ed Fayard) e «Camus l'Intouchable» di Jean-Luc Moreau (ed. L'Archipel).

I DISCHI ■■■ Si annunciano inoltre due dischi per il 2010 con la voce di Albert Camus ad Algeri nella serie «Paroles» di Radio-France/Ina e l'Institut du monde arabe ha organizzato per il 22 marzo una serata speciale Albert Camus. A.T.

saggista, autore teatrale, «i suoi lettori hanno con lui una relazione fraterna»: è un mito, proprio perché si pone proprio al contrario del mito: un uomo semplice, secondo il quale sulla terra siamo soltanto di passaggio.

Inclassificabile, assai controverso, Camus è davvero un simbolo, ma *sui generis*, dubbioso e incerto del proprio talento, e le sue aperte prese di posizione dettate da un umanesimo e da una morale incontestabili, raccolgono oggi la maggior parte dei consensi. Si tratta insomma di un autore universale, emblematico della storia comune fra la Francia e l'Algeria, ora più noto all'estero che in Francia e nessuno lo contesta più: George W. Bush elesse nel 2006 come proprio libro dell'estate *Lo straniero* (1942), scelta che gli valse sul *New York Times* la definizione «complessa e amara» di «esistenzialista ottimista».

Vituperato dall'*intelligentia* e dalla sinistra tutta, tenuto a distanza dalla destra, Albert Camus è andato avanti, per anni, da solo, ma oggi tutti intendono celebrarne la grandezza: scrittore geniale, impegnato ma mai sottomesso, giornalista di alto livello, drammaturgo... Si rivalutano i principali argomenti dei suoi saggi, come l'assurdità della condizione umana in *Il mito di Sisifo* e la denuncia delle schiavitù rivoluzionarie in *L'uomo in rivolta*. Era di sinistra, ma a modo suo, «nonostante me e nonostante lei», condannava i riti «sanguinosi e monotoni della religione totalitaria», ma non si schierava nel campo avverso. In anni di contrapposizioni radicali rifiutava di «difendere le menzogne» e proponeva una «mezza verità»: la democrazia liberale. Posizione ammirevole, ma deludente.

Gli fu conferito il Premio Nobel nel 1957 - la sua opera, secondo l'Accademia svedese, «mette in luce i problemi posti ai giorni nostri alle coscienze umane» - eppure quando morì due anni dopo, sul piano politico come su quello letterario era isolato e per alcuni anche finito come scrittore.

È recente la notizia che il presiden-

Il 4 dicembre 1960 Quando morì era isolato politicamente e alcuni lo consideravano finito

te Sarkozy intenderebbe trasferire la sua salma nella cripta del Pantheon: da Lourmarin - un paesino di mille anime in Provenza dove aveva acquistato, con i proventi del Nobel, una casa perché il paesaggio gli ricordava l'Algeria natia - al tempio dei «grandi uomini» a cui la «Patria riconoscente» attribuisce il diritto all'immortalità della memoria. Sono fioccate le proteste: niente da eccepire su Ca-

mus, ma sull'iniziativa in sé: «Il cimitero in cui riposa, all'ombra di un cipresso centenario, è intimo, complice, amichevole», secondo Jean Daniel, direttore del *Nouvel Observateur* e fraterno amico di Albert Camus: «Lourmarin è casa sua, con le sue luci, gli odori, i silenzi e il gusto del vino. Perché volerlo a Parigi, città da lui mai amata, in quel mausoleo con i frontoni, le colonne, gli affreschi accademici e i marmi gelidi?».

«Non so proprio cosa dire. Lui non amava gli onori, ma potrebbe rappresentare «un bel simbolo», poiché aveva «cercato di parlare per i nati poveri, che non hanno la parola», dice disorientata la figlia Catherine, responsabile dell'eredità letteraria paterna. Per Camus «l'intelligenza degli oppressi va all'essenziale, ovvero sapere domani ci sarà da mangiare. E penso a mia nonna, donna delle pulizie in un sobborgo di Algeri: l'entrata nel Pantheon potrebbe rendere omaggio anche a lei, a tutti coloro per i quali la vita è stata dura». Decisamente negativo è invece il parere del fratello gemello Jean, che vede il tra-

Le polemiche Il trasferimento della sua salma al Pantheon non è ben visto

sferimento del padre al Pantheon come un «controsenso» e si oppone a tale decisione, in quanto «ricupero strumentale della memoria del padre da parte del capo dello Stato».

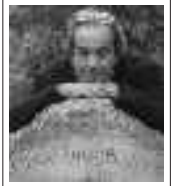
L'autore de *I giusti* in cui nel 1949 aveva espresso la propria condanna dell'estremismo e di tutti i totalitarismi, riposerebbe appunto accanto ai Giusti del calibro di Voltaire, Rousseau, Hugo, Zola - e verrebbe a rappresentare l'Unione del Mediterraneo cara all'attuale capo dello Stato: la posizione «misurata e generosa» assunta da Camus nel corso della guerra d'Algeria, con l'appello alla «tregua civile» nel 1956 e il rifiuto del terrorismo, fanno di lui una figura ideale di conciliazione fra i due Paesi. E chi quindi, più di lui, rafforzerebbe l'immagine un po' annessiata del presidente per riproporre l'apertura a sinistra e l'integrazione?

Lui però rifuggiva ogni potere e ogni benedizione; si dimostrava soltanto, da autentico libertario, coerente nelle sue lotte contro tutto ciò che uccide, violenta, umilia, svilisce l'uomo. Due idee, e non due utopie, rilanciava di continuo: giustizia e libertà. Analizzando, caso per caso, il loro significato e gli ostacoli che segnalano, l'inventore romantico dell'assurdo riuscì a prendere le distanze dal nichilismo estetico, dai riflessi condizionati e dal richiamo al terrorismo. ●

INIZIARE CON STILE

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste
www.beppe Sebaste.com



Stile: dal latino *stilus*, pugnale, e dal greco *stylos* (stessa origine del verbo «ergersi»): strumento acuminato con cui gli antichi scrivevano su tavolette di cera. Stile designò poi il «modo» di scrivere (dal ritmo al pensiero), e quindi il complesso di qualità di un autore o di un'epoca. La svolta fu il celebre *Lo stile è l'uomo* (*le style est l'homme même*) di Buffon (1753), che restituì al concetto di stile la sua qualità etica troppo spesso perduta: non un accessorio da parrucchieri (con tutto il rispetto), ma questione su cui in passato ci si giocava la vita. Stile è stile di vita, senza frontiere tra pubblico e privato.

Leggete le parole intercettate tra il mafioso Spatuzza e il suo socio Gravano, che paiono prese da una commedia di Molière; quelle del nostro primo ministro (che paiono uscite dal Bagaglio), volgari anche quando non illegali; o le telefonate del non-re Savoia che parlava di puttane.

Oggi è rara la vergogna, figuriamoci lo stile. Allora andate su *you tube*, ascoltate la voce di Giancarlo Giannini che doppia Ben Gazzara nel ruolo dello scrittore Charles Bukowski, in *Storie di ordinaria follia* di Marco Ferreri. È una conferenza sullo stile, alternata da sorsi di whisky: «Lo stile è una risposta a tutto», dice, e «fare una cosa pericolosa con stile è quello che io chiamo arte». «Boxare può essere un'arte. Scopare può essere un'arte. Aprire una scatola di sardine può essere un'arte». «Certi tipi ti insegnano lo stile: Giovanni Battista, Gesù, Socrate, García Lorca (...) Ho conosciuto più uomini con stile in prigione che fuori di prigione. Lo stile è una differenza, una maniera di fare e di essere fatti: sei aironi che stanno immobili in uno specchio d'acqua, oppure tu, che esci nuda dalla vasca da bagno senza vedermi...». Ascoltatele tutte: sono parole che danno il desiderio di iniziare l'anno con stile. ●

Foto di Bernd Thissen/Ansa-Epa



Vic Chesnutt Il cantautore è morto il giorno di Natale a Athens, Georgia

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Ho flirtato con te tutta la vita, *Flirted with you all of my life*, cantava Vic in una sua recente, splendida e dolente canzone. Una canzone d'ossessione, di amore e odio, attrazione e repulsione, dedicata non a un'amata ma alla morte. Quella che all'ennesimo tentativo è riuscito ad abbracciare il giorno di Natale nella solitudine della sua casa. Aveva quarantacinque anni questo esimio sconosciuto che se ne è andato dopo aver ingurgitato un cocktail di antidolorifici. Era dalla metà degli anni Ottanta che faceva musica, all'inizio prodotto dal concittadino di Athens Michael Stipe dei Rem, che aveva letto tra le righe delle sue sghembe

canzoni una profondità poetica che aveva pochi eguali negli Stati Uniti.

La sua vita non era mai stata facile: molti gli eccessi, con droghe e alcol (c'è un suo disco, appunto intitolato *Drunk*, che ammise d'aver registrato ubriaco fradicio), poi un incidente d'auto che lo costrinse nel 1983 sulla sedia a rotelle, paralizzato dalla vita in giù, infine la depressione. Oggi una grossa fetta del mondo della musica folk d'autore americana piange la sua morte. Nell'universo indipendente Chesnutt era un punto di riferimento: Patti Smith piange la sua morte, lei che forse meglio di altri comprendeva i mille riferimenti letterari che il cantautore piazzava qua e là nei suoi testi (Auden, Joseph Roth, molta poesia), ma anche la sua intima amica Kristin Hersh e molti altri si sono dichiarati suoi appassionati sostenitori. Eppure Chesnutt nel giro «grosso» non ci era mai finito. Non era affar suo. Il suo vestito era quello dell'hobo, del poeta esistenzialista, la materia con cui aveva a che fare

Il gioco con la morte

«Lanciato» da Michael Stipe, di culto, ma fuori dal giro «grosso»

era il dolore. Il dolore come compagno di vita e cifra stilistica ma sempre mediato da un'acuta ironia (nera, ovviamente), e da una rarefatta serenità (o forse era solo fatalismo) che regalava anche alla canzone dal significato più apocalittico una straordinaria leggerezza.

LE CAMPANE DEL GHETTO

I suoi testi erano la materia preziosa, e spesso bastava quella voce un po' storta, quello strano accento e pochi altri strumenti a creare la canzone folk o il blues perfetto. In altri casi invece Chesnutt tradiva la sua perfetta semplicità con collaborazioni d'eccezione come nel disco *Ghetto Bells* del 2005 (con Van Dyke Parks alla fisarmonica e Bill Frisell alla chitarra) e ancor più nel suo capolavoro *North Star Deserter* del 2007 con la Thee Silver Mt Zion Memorial Orchestra (ma anche Guy Picciotto dei Fugazi), o ancora nei lavori più roccettari, accompagnato dalla band degli Elf Power. Da poco era uscito l'album *At the cut*, anche questo accompagnato dall'orchestra e anche questo accolto come un capolavoro del folk alternativo americano. Sul sito aperto dall'amica Hersh si possono donare soldi alla sua famiglia: ancora Chesnutt deve alla sanità americana 70mila dollari nonostante fosse coperto da assicurazione. ●

ADDIO CHESNUTT LA VOCE DEL DOLORE

A 45 anni se n'è andato il cantautore indie/Americano: un talento raro e poeta del folk fuori dagli schemi

Home Video



**CHE LIBRI
QUESTI FILM**
Alberto Crespi

Il bambino con il...

La Shoah da piccoli

**Il bambino con il pigiama a righe**Regia di Mark Henman
Dal romanzo di John Boyne
Usa, 2008
Distribuzione: Bur

Dvd + libro 1. I cofanetti nei quali un film viene allegato al libro di riferimento sono sempre più numerosi. Il film di Mark Henman, accoppiato al romanzo di John Boyne, ci porta nella tragedia della Shoah attraverso gli occhi di un bimbo. Benigni è in agguato, ma il tono è lirico, non comico.

Zia Mame

La zietta anni 50

**Zia Mame**Regia di Morton da Costa
Dal romanzo di Patrick Dennis
Usa, 1958
Distribuzione: Warner

Dvd... senza libro, ma con copertina identica all'edizione Adelphi del best-seller sulla vita felice di un orfano e della sua eccentrica zietta. Essendo degli anni '50, con la splendida Rosalind Russell, il film svela che il romanzo (uscito nel '55) è un geniale riciclo editoriale. Film grazioso, comunque.

Speak

La rivelazione

**Speak**Regia di Jessica Sharzer
Dal romanzo di Laurie Halse Anderson
Usa, 2004
Distribuzione: Giunti

Dvd + libro 2. Questa è l'operazione più interessante. Un piccolo film indipendente, rivelazione del Sundance 2004, esce insieme con il popolare romanzo omonimo, cult della cosiddetta Y Generation. Storia di una ragazza che sceglie il mutismo, con una grande Kristen Stewart.

**Silvio Soldini**Cofanetto dei primi tre film
L'aria serena dell'ovest, Un'anima divisa in due, Le Acrobate
Dolmen Home Video
*****DARIO ZONTA**
spettacoli@unita.it

Giusto ieri sulla copertina dell'inserto settimanale di un quotidiano nazionale, quattro registi del cinema italiano (accoppiati dal fatto di star per uscire con i rispettivi film), strizzavano un sorriso complice all'obiettivo fotografico. Tra Carlo Verdone, Paolo Virzi e Gabriele Muccino, c'è anche Silvio Soldini, il «quarto uomo», elevato al rango d'eccezione di questo poker di agognati possibili incassi d'inizio anno. Ma cosa ci fa Silvio Soldini in questa ridda di registi romani, anche quando d'adozione (come Virzi), lui che si è formato nell'alveo del cinema indipendente milanese, fortemente orgoglioso di non essere confuso con i modi e i temi di quella cinematografia nostrana di genere?

PRIMA DELLA SVOLTA

È il segno dei tempi o è la forza del cinema italiano che porta tutti al centro, o meglio tende a farlo? Ma Soldini, a modo suo, non solo ha resistito a questa tentazione «centrica», ma è riuscito nel tempo a definirsi in uno stile e in un rigore molto originali, anche quando ha costeggiato più da vicino la commedia, come in *Pane e tulipani* (suo primo grande successo) e *Agata e la tempesta* (incerta conferma).

Ma prima della «svolta» degli anni duemila, Soldini ha inanellato

un trittico di film che ha caratterizzato il cinema italiano d'autore degli anni novanta, facendosi rappresentate di quello che fu definito - con poca originalità - Nuovo cinema italiano. Ora la Dolmen Home Video li ha raccolti in un cofanetto prezioso e in un'edizione accurata, fatta di versioni restaurate e selezione di alcuni lavori dell'epoca, tra corti e medi. Parliamo di *L'aria serena dell'ovest* con Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano Marescotti (esordio felice su di storie milanesi alla fine degli anni ottanta), di *Un'anima divisa in due* sempre con Fabrizio Bentivoglio e Maria Bakò (tra le prime pellicole a raccontare il confronto di razze in un'Italia ancora ferma) e *Le acrobate* con Valeria Golino e Licia Maglietta (poetica storia di due donne nel loro «nord»). Questi film sono riusciti a restituire, con il loro andamento intimista e delicato, e la loro ambizione poe-

etica e autoriale, i contorni di una Italia in lenta, molto lenta evoluzione (o involuzione).

Lo abbiamo definito un trittico non solo per contenuto e stile, ma anche perché questi film sono il frutto di un lavoro di gruppo che Soldini chiude insieme a collaboratori fidati: Luca Bigazzi alla fotografia, Daniele Maggioni alla produzione esecutiva (co-socio della casa di produzione Monogatari), Claudio Cormio al montaggio e Giorgio Garini come aiuto. Sono tutti di area milanese, cosa importante da sottolineare perché le loro professionalità e competenze hanno regalato un tocco di diversità a queste opere dall'aria serena e nordica. Negli Extra vi sono alcuni lavori spuri di Soldini, tra cui l'esordio assoluto *Drimage*, presentato al Filmmaker dell'82, ovvero in quella fucina che ha portato alla luce mezzo cinema milanese di qualità. ●

Visioni digitali**FLAVIO DELLA ROCCA****Perché non si fa nulla per uscire dalla crisi dell'audiovisivo?**

Il nuovo anno si apre con una nota amara. Perché nel settore del homevideo non si perde occasione per lamentarsi della crisi, ma poi non si fa molto per offrire servizi migliori e più competitivi? Basta avere una minima capacità di utilizzo della rete e una carta di credito per trovare all'estero dvd identici a prezzi nettamente inferiori, senza contare i film, spesso anche italiani, da noi inspiegabilmente inediti. E se la diatriba tra cinema e homevideo sulla durata della «finestra» - il lasso di tempo che deve trascorrere dall'uscita di un film in sala a quella in videoteca - sembra oggi anacronistica, ci chiediamo perché i dischi in Alta Definizione non vengano commercializzati contemporaneamente, almeno in tutta Europa, visto che i prodotti sono gli stessi. Basta cliccare su www.play.com o www.amazon.co.uk e, tra le tante altre offerte, ecco ad esempio un cofanetto Blu-ray con i primi 10 film della saga di *Star Trek*, il cui undicesimo capitolo è da poco anche nelle nostre videoteche. Il costo più alto del Set Box, che da noi non è ancora arrivato, è di 162 euro circa. Senza considerare l'aspetto collezionistico dell'oggetto, provate voi a valutare il vantaggio economico rispetto ad un negozio italiano, dove il prezzo di un film oscilla dai 19,90 ai 24,90 euro. ●

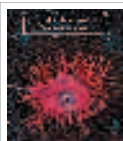
**SOLDINI
TRITTICO
DI UN
AUTORE**

**I tre lungometraggi che hanno rivelato il talento del regista milanese
In più, i primi cortometraggi**



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Fantasmi vesuviani

Felice Piemontese

pagine 112

euro 10,00

Hacca

Mezzo secolo di cultura a Napoli scorre, come in un film, nell'ultimo libro di Felice Piemontese. Esperienze e incontri: artisti, scrittori e personaggi della città dai primi anni Sessanta in poi.

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Felice Piemontese, nato a Monte Sant'Angelo (Foggia) nel 1942 ma presto trapiantato a Napoli, racconta in prima persona le proprie esperienze artistiche e letterarie nel capoluogo campano dai primi anni '60 in poi. Attraverso una serie di ritratti dei protagonisti dei decenni che ha attraversato, egli finisce per schizzare una sorta di autobiografia culturale. Ma è come se chi scrive preferisse tenersi, per così dire, in secondo piano, cedendo la ribalta ai vari personaggi, piccoli e grandi, che ha avuto occasione di incontrare e di frequentare nel corso degli anni. Lontano da qualsiasi tentazione agiografica, Piemontese ne traccia delle istantanee lucide e impietose, ricche di particolari inediti, che hanno l'immediatezza delle persone vive, in carne e ossa, riportate qui davanti a noi. A farle rivivere può essere un particolare di per sé insignificante (come ad esempio un tic ne parlare o un certo modo di vestire), ma che diventa emblematico di un certo modo di essere.

I lettori più maturi ritroveranno e i più giovani ne faranno conoscen-



Andy Warhol e Joseph Beuys a Napoli insieme a Lucio Amelio negli anni Ottanta

MITI E CLICHÉ DI NAPOLI

Quarant'anni di artisti, scrittori
e intellettuali partenopei raccontati
da un testimone

za - un personaggio «mitico» come il gallerista Lucio Amelio, che a Napoli portò nel 1980 due tra gli artisti più famosi del secondo dopoguerra, il tedesco Joseph Beuys e l'americano Andy Warhol. Esperto d'arte di caratura mondiale, omosessuale dichiarato, e fiero di esserlo, morirà prematuramente (di Aids) nel 1994.

Ci sono poi gli scrittori napoletani con i quali Felice Piemontese - narratore e poeta in proprio, oltre che giornalista la cui firma è ben conosciuta ai lettori del nostro quotidiano - ha intrattenuto rapporti a volte cordiali, molto più spesso burrascosi. Da Anna Maria Ortese a Enzo Striano, da Luigi Incoronato a Mario Pomilio, da Michele Prisco a Domenico Rea. Di quest'ultimo scrive Piemontese: «Avrebbe potuto essere un grandissimo scrittore, se fosse vissuto in un altro contesto, lontano dalle miserevo-



FRASE DA...
«SAGGIO SULL'ARTE DI STRISCIARE»
 Paul d'Holbach
 (Il Melangolo)



Un buon cortigiano non deve mai avere un'opinione personale, ma solamente quella del padrone...Un buon cortigiano non deve mai avere ragione...deve tenere ben presente che il sovrano non ha mai torto.

L'Unità

DOMENICA
 3 GENNAIO
 2010

39



li seduzioni della città, alle quali non ha mai provato a resistere». La relazione con Napoli è infatti difficile, tanto che un po' in tutti gli autori della generazione di Piemontese - ma anche in quelli più anziani e più giovani - si è presentato spesso il dubbio su cosa fare della propria vita e della propria professione: rimanere in una città che coccola i suoi figli ma tende anche a soffocarli e a tarparne le ali, oppure muoversi verso Roma o Milano, insomma verso mari più perigliosi ma pure più avventurosi?

LA GABBIA DELLA NAPOLETANITÀ

Quella della napoletanità è una gabbia che finisce spesso con il reprimere gli estri più creativi. Su questo punto non manca una stoccata a Raffaele La Capria: «Ha criticato più volte quella che ha chiamato l'«autoreferenzialità» dei napoletani, ed è uno che nella sua lunga vita non si è occupato praticamente d'altro». È per questo che Felice Piemontese, pur essendo rimasto a Napoli, ha deciso di provare a respirare aure vitali provenienti da fuori. Come quelle neoavanguardistiche del Gruppo 63 - le cui sperimentazioni egli ha seguito per una sincera ansia di rinnovamento letterario - che si incrociavano con una militanza culturale legata alla frequentazione della politica. Un impegno maturato, da giovane praticante (anzi da «abusivo»), alla redazione partenopea dell'Unità. A quel lavoro rimane legato il ricordo dei colloqui con personaggi di spicco del Pci di allora, come Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano. Poi saranno gli anni del movimento studentesco, la simpatia per il quale costa a Piemontese anche qualche incomprensione con l'ufficialità del partito. Cose d'altri tempi, viene da pensare. Ripercorre dall'autore, sul filo dei ricordi, con mano felice e delicata. ●



Platone

Il filosofo al completo



Tutte le opere
 Platone
 a cura di Enrico V. Maltese
 pagine 2.976
 euro 29,90
 Newton Compton

Un volume con tutto, ma proprio tutto Platone. I suoi dialoghi, dall'Eutifrone all'Apologia di Socrate, dal Gorgia al Menone. Le traduzioni sono di vari autori e l'introduzione è un saggio di Francesco Adorno. Incredibile ma vero: in un solo volume sono riusciti a farci stare anche il testo originale greco (a fronte) di ogni dialogo.

Francesco Petrarca

Le gioie della terza età



Elogio della vecchiaia
 Francesco Petrarca
 a cura di Pasquale Stoppelli
 pagine 64
 euro 5,00
 La vita felice

Sul modello del *De senectute*, anche Petrarca affronta le gioie della terza età. Si tratta di una parte dell'opera latina intitolata *De remediis utriusque fortunae*. Riflette l'autore: tutti aspirano alla vecchiaia, ma nessuno vuole essere vecchio. Il suo testo (in latino e in italiano) aiuta a risolvere il dilemma.

John Milton

Quel capolavoro di paradiso



Paradiso perduto
 John Milton
 a cura di Fabio Cicero
 traduzione di Roberto Piumini
 pagine 1080
 euro 35,00
 Bompiani

Nuova, elegante edizione del capolavoro del poeta inglese (1608-1674). L'opera affronta i temi del male, del peccato, della morte, ma anche della grazia divina offerta all'uomo. Il tutto in versi nitidi ed efficaci, resi in maniera creativa da uno scrittore come Piumini nella sua bella traduzione. Anche qui testo originale a fronte.

R. L. Stevenson

Novelle contro i dogmi



Racconti irriverenti
 Robert Louis Stevenson
 a cura di Marcello Benfante
 trad. di M. Ribaldo e A. Geraci
 pagine 64
 euro 9,00
 Mobydick

Due racconti dimenticati che sono formidabili attacchi al dogmatismo e al conservatorismo imperanti nell'Inghilterra di fine '800, con una critica esplicita all'imperialismo coloniale della politica vittoriana. Uno Stevenson radicale e relativista, decisamente in anticipo sui tempi.

Rimbaud
 secondo
 l'americano

Lo scrittore statunitense Edmund White - americano, sì, ma grande amante dell'Europa e della sua cultura (tanto che da decenni vive facendo la spola tra i due continenti) - firma un singolare libro, a metà strada tra la biografia e il romanzo: *La doppia vita di Rimbaud* (traduzione di Giorgio Testa, minimum fax, pp. 192, euro 14,00). Del poeta francese Arthur Rimbaud (1854-1891) viene ripercorsa la turbinosa esistenza. *Enfant prodige* della letteratura francese del secondo '800, decide di chiudere la propria carriera artistica a soli 21 anni, per dedicarsi a quella di mercante e di avventuriero. Morirà non ancora quarantenne per un'infezione contratta in Africa. Edmund White racconta questa esistenza straordinaria coniugando con sapienza il rigore scientifico alla passione di scrittore. Cerca di penetrare il segreto di Rimbaud, rileggendo le tappe della sua esistenza con sensibilità e acutezza. A partire dall'infanzia (con la fuga di casa all'età di 16 anni) per giungere alla relazione con il collega più anziano Paul Verlaine. La penna di White riesce così a riempire in maniera convincente lo spazio bianco tra i documenti (pure citati con abbondanza) e quello che essi tacciono. Ne esce un ritratto per molti aspetti nuovo e sorprendente. E un libro decisamente avvincente. ●



GLI ALTRI DISCHI

Enrico Pieranunzi

In tensione



Enrico Pieranunzi

Wandering

CamJazz

Uno dei più raffinati e intensi jazzisti moderni offre qui, in piano solo, una serie di deliziosi e vividi quadri attraverso la magistrale costruzione di una forma perfetta. Facendo calare trepide ombre di pensosità e malinconia crea un'esausta tensione che scava in profondità baluginando i riverberi di un tormentato incanto. **A. G.**

Beaucoup Fish

Sempre più pop



Beaucoup Fish

Lascio Tutto

Melunera

**

Capitolo secondo per il gruppo cremone. E piccola svolta verso un pop accattivante ma non banale, alla perenne ricerca della canzone perfetta. Tra buone melodie, spunti ambiziosi (archi inclusi) e scampoli di vintage, riecheggiano testi interlocutori sulla vita che ci gira intorno: l'amore, la fuga, l'abbandono. **D.P.**

Aa.Vv.

Panorama folk



Aa.Vv.

Aie d'Italia

Galletti Boston

Progetto del Meeting Etichette Indipendenti per raccogliere le musiche popolari italiane in dialetto. 33 brani di artisti noti (De Sio, Van Der Sfross, Mau Mau, Lou Dalfin, Ginevra di Marco) e di moltissimi esordienti che hanno partecipato al correlato concorso. Ottime sorprese e un'esaustiva istantanea sul panorama folk italiano. **SI.BO.**



Gypsy Groovz Orchestra
Goes TuttiMundi

Night Train for Lovers
and Thieves

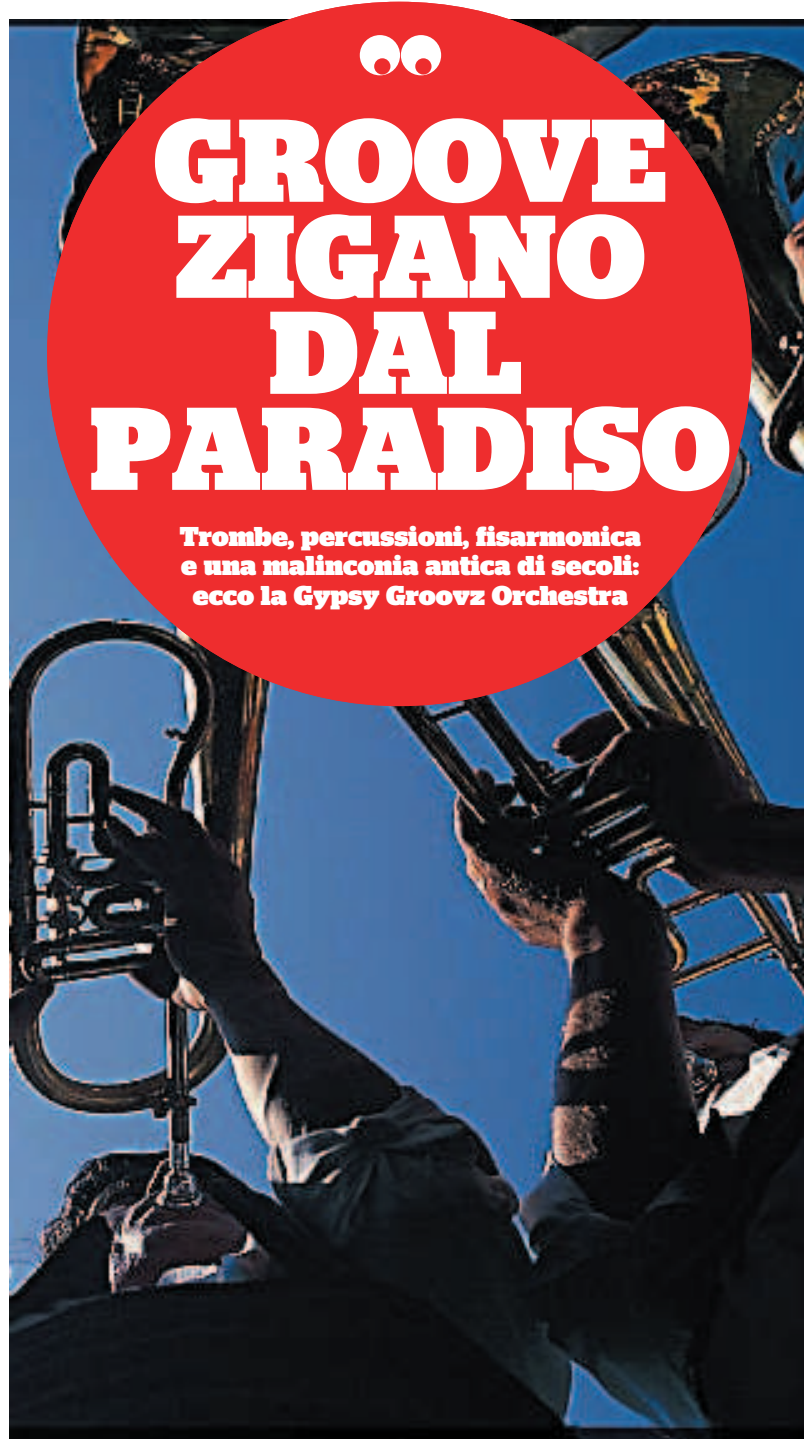
Evolution Music

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

C'è un modo per raccontare l'ineguagliabile umanità, forza e genialità di questa musica zingara senza cadere nello stereotipo romantico del popolo disprezzato e perseguitato, la cui meravigliosa anima dolente si svela proprio nella musica? Sì che si può. Basta far finta di ignorare quanta ostilità, nel nostro come in altri paesi, si esprima nei confronti di questa popolazione (specie da parte degli aderenti al partito dell'amore). Ma far finta non ci piace. La Babele culturale che si stende al di là dell'Adriatico, e le cui propaggini meno fortunate da sempre giungono fin qui, è un serbatoio di arte musicale inestimabile. L'Adriatico non è l'Atlantico, ma forse dire che i rom per l'Italia d'oggi sono un po' come i negri (con la "g", come quando si aveva qualche dubbio che fossero uomini a tutti gli effetti) per l'America segregazionista non è così campato per aria. Allora come oggi se ne divora la musica mentre si strizzava l'occhio al Ku Klux Klan.

Fra gli universi balcanici, quello delle bande è uno dei più mondi più affascinanti, noto da noi attraverso i film di Kusturica e i fortunatissimi addomesticamenti di Goran Bregovic (che sta a questa musica come il giardino sotto casa sta alla foresta amazonica). *Night Train For Lovers and Thieves* è un



album strepitoso per energia, bellezza e poesia. In gran parte si tratta di una lunga jam session con 75 musicisti per lo più rom appartenenti a bande di ottoni, più alcuni percussionisti di Trinidad, e qualche strumentista persiano e indiano. La Gypsy Groovz Orchestra Goes TuttiMundi non è infatti un'orchestra, ma molte orchestre, riunitesi per l'occasione nella cittadina termale di Vranjska Banja nella Serbia del sud. Ritrovi del genere, che sfociano in appassionanti competizioni fra gruppi e solisti, fanno parte di una radicatissima cultura collettiva in zone dove tutti suonano uno strumento e dove la musica è il collante più portentoso. Regina indiscussa è la tromba, poi fisarmonica, clarinetti, sax. Tutti cantano melodie intrise di una malinconia antica di secoli, oppure ritmano, piano, senza fretta, finché la danza strumentale di decine di compagni guida un crescendo che non ha fine, su, su fino al paradiso dei musicisti.

UN CONSIGLIO

Un consiglio alle Loro eccellenze il ministro Bondi e il ministro Maroni: cercate di fare in modo che dischi del genere non vengano prodotti o quantomeno ne venga boicottata la circolazione in Italia.

Perché in questa apoteosi della contaminazione culturale e del nomadismo che diventano artefici di una vitalità incontenibile, zingari e migranti ne escono con l'aureola di autentici poeti ed eroi del nostro tempo, mentre le nostre autorità rischiano di fare la parte dei cattivi, di quei perfidi politicanti razzisti di cui è piena la grande storia del cinema e le cui losche trame il più delle volte vengono sventate in quello happy end sempre un po' troppo giustizialista. ●

Kenny Wheeler

Alchimia perfetta



Kenny Wheeler e la Colours
Jazz Orchestra
Nineteen Plus One
Astarte

Alla Colours Jazz Orchestra diretta da Massimo Moranti si è qui unita, al canto, la bravissima Diana Torto che si cimenta con grande intensità espressiva con alcune delle più belle ballad. La scrittura dell'ospite «stabile» Kenny Wheeler è densa e il suo solismo, al flicorno, ancora immacolato, teso e fluente. Orchestra compatta e precisa. **A.G.**

The Zen Circus

A quel paese



The Zen Circus
Andate tutti affanculo
La Tempesta

Titolo per nulla goliardico, ma di rabbia pura. Verso un'Italia così brutta da mandare, appunto, a quel paese. La band toscana conosce bene la lezione del vero punk. Questione d'attitudine e lucidissima follia. Ecco perché questo è stato uno dei migliori cd del 2009: se ancora non l'avete, fatevi il primo bel regalo del 2010. **D.P.**

TOP 10 ALBUM

I dieci migliori album del mese secondo pitchfork.com

Animal Collective Fall Be Kind EP

Eccitazione & fantasia



02 Real Estate Real Estate

03 Bear in Heaven Beast Rest Forth Mouth

04 Various Artists 5: Five Years of Hyperdub

05 Fuck Buttons Tarot Sport

06 Atlas Sound Logos

07 The Mountain Goats The Life of the World...

08 Neon Indian Psychic Chasms

09 The Flaming Lips Embryonic

10 The Very Best Warm Heart of Africa

Lang, il fiammiferaio della musica d'oggi

Una fiaba di Anderson riscritta come le cantate di Bach: l'ultima sfida del compositore Usa, premio Pulitzer nel 2008



David Lang

The Little Girl Match Passion
Theatre of Voices, dir. Paul Hillier
Harmonia Mundi

G.M.

giordano.montecchi@libero.it

David Lang è nato a Los Angeles ma ha fatto di New York la sua città adottiva. L'annotazione è solo per dire quanto la sua vicenda e la sua musica siano un esempio dell'America più cosmopolita e post-qualsiasi cosa. Cinquantadue anni, fondatore negli anni Ottanta del mitico Bang-On-A-Can, festival, gruppo, «think-tank» che diede una salutare spallata alla sclerosi accademica della contemporary music a stelle e strisce, David Lang dovrebbe essere studiato (lui prima ancora della sua musica) nei nostri Conservatori. Perché nel paese che fu la culla della

musica europea e dove da un bel po' d'anni il mestiere del compositore attraversa un brutto momento, Lang potrebbe fornire la risposta a quella che solo in apparenza è una quadratura del cerchio: come avere successo e parlare una lingua comprensibile al mondo, pur rimanendo un compositore rigoroso.

COME SI CANTA IN CIELO

Questo album contiene cinque composizioni vocali nate fra il 2005 e il 2007, di cui la più ampia e suggestiva è *The Little Girl Match Passion*, la Passione della Piccola Fiammiferaia. Assolutamente nella manica è il Theater of Voices, l'ensemble vocale diretto da Paul Hillier, padre dello Hilliard Ensemble, col quale svelò al XX secolo come si canta in Paradiso. Non volendosene restare confinato nella musica del Rinascimento Hillier fondò successivamente questo ensemble concepito per cantare di tutto, inclusa la musica d'oggi, come nessuno riesce a fare. Prendendo a modello la *Matthäuspasion* di Bach, Lang trasfigura la fiaba di Andersen in forma di cantata per quattro voci e un celestiale tintinnio di percussioni. Al testo della favola, in cui si mescolano dolore e speranza, e che viene reso con un suggestivo recitativo a più voci, si intercalano toccanti brani madrigalistici di commento su testi presi dalla passione bachiana. L'opera ha vinto il premio Pulitzer nel 2008. ●

LIVE & ALIVE

ALDO GIANOLIO



spheres) è stato messo in cartellone cinque volte nei cinque giorni di durata della diciassettesima edizione di Umbria Jazz Winter ad Orvieto (la loro quinta esibizione sarà oggi alle 17 al Palazzo del Popolo), sempre riuscendo ad inventare nuove situazioni sonore, con coloriture traboccanti di nuance e un serafico understatement, raggiungendo spesso baleni di trepidante poesia.

QUESTI FELICI DUETTI

Hanno affinato il loro affiatamento in corso d'opera anche l'inedito duo formato dal chitarrista John Scofield e dal pianista e organista (all'Hammond) Larry Goldings, con un jazz blues dall'andamento ieratico suonato con profondo groove e continue brillanti idee. E ci sono stati altri felici duetti: per esempio il veterano contrabbassista John Clayton esibitosi in duo sia con il figlio Gerald, pianista raffinato e bluesy, che con l'altro contrabbassista John Patitucci: con lui una performance da incorniciare, per l'eleganza, la coesione, il bounce e per ogni sfumatura reciprocamente perfettamente intesa. Da segnalare le avvincenti esibizioni di due cantanti: la brasiliana Leny Andrade (accompagnata dal chitarrista Romero Lumambo), che ha dato nuovo respiro e inedita luce a celebri brani di bossa-nova con inflessioni che ricordano Carmen McRae; e il crooner Kurt Elling, dalla voce grave e suadente, supportato dagli interventi catapultanti del tenor sassofonista Ernie Watts. Tutti questi (e diversi altri) si possono (ri)ascoltare oggi, nell'ultima giornata del festival: in aggiunta il Trio di Roma con Danilo Rea e un gruppo di undici elementi guidato da Enrico Rava. ●

Frisell, Hall & co: momenti di pura poesia a Umbria Jazz

A un certo punto del concerto Jim Hall, uno dei maestri della chitarra jazz, ha smesso di suonare mettendosi ad ascoltare ammirato i più giovani compagni del suo quartetto: Bill Frisell, chitarrista per certi versi da considerare suo discepolo, e Joey Baron, batterista fra i più abili e sensibili sulla scena, che (supportati dal pulsare vigoroso eppure carezzevole del contrabbassista Scott Colley) erano entrati in uno di quei momenti di prodigiosa corrispondenza di intenti da lasciare incantati per la tensione espressiva e la bellezza delle forme estemporaneamente create: momenti che solo il grande jazz sa regalare. Il quartetto (che ha da poco registrato il cd *Hemi-*

**SPY KIDS - MISSIONE 3-D
GAME OVER****RAIDUE - ORE: 18:05 - FILM**
CON ANTONIO BANDERAS**ELISIR****RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA**
CON MICHELE MIRABELLA**F.B.I. -
PROTEZIONE TESTIMONI****LA7 - ORE: 21:35 - FILM**
CON BRUCE WILLIS**AMICI MIEI - ATTO II****RETE 4 - ORE: 23:30 - FILM**
CON UGO TOGNAZZI**Rai 1**

- 06.00** 8 semplici regole. Telefilm
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** Magica Italia. Rubrica. Conduce Nicola Prudente, Federico Quaranta
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello. All'interno: **10.55** Santa Messa; **12.00** Recita dell'Angelus
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini, Eva Crosetta
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco

SERA

- 21.30** Un caso di coscienza 4. Miniserie. Con Sebastiano Somma, Barbara Livi. Regia di Luigi Perelli
- 23.20** Speciale TG1. Rubrica
- 00.25** TG1 - Notte
- 00.50** Applausi. Rubrica.
- 01.50** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica. A cura di Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** Napoli sotterranea. Documentario
- 06.10** L'avvocato risponde. Rubrica
- 06.20** Inconscio e Magia Psiche. Rubrica
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone. All'interno: Tg 2 Mattina
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è. Voyager. Rubrica.
- 10.45** Sereno variabile. Rubrica
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.45** Quelli che il calcio e... Story. Rubrica
- 17.05** Il commissario Herzog. Telefilm.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Spy Kids - Missione 3-D Game over. Film commedia (USA, 2003). Con Antonio Banderas. Regia di Robert Rodriguez
- 19.30** Topolino - Paperino - Pippo: 13 moschettieri. Film animazione (USA, 2004).
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
- 22.40** Justice. Telefilm
- 23.30** Un anno di sport. Rubrica
- 00.30** Tg 2
- 00.50** The dead zone. Telefilm
- 01.35** Sorgente di vita. Rubrica
- 02.10** Rainotte. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore
- 07.50** E' domenica papà. Rubrica
- 09.05** Pipi, Pupu e Rosmarina. Puppazzi animati
- 09.40** Timbuctu. Documentario
- 11.15** TGR Buongiorno Europa
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere. Rubrica
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica
- 13.25** Passepartout. Rubrica. Conduce Philippe Daverio
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Documentario
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella
- 23.30** Tg 3
- 23.40** Tg Regione
- 23.45** Tatami. Talk show. Conduce Camilla Raznovich
- 00.45** Tg 3
- 00.55** TeleCamere. Rubrica. Regia di Fabrizio Borelli.
- 01.55** Rainotte. Rubrica

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
- 06.45** Valeria Medico Legale. Miniserie. Con Claudia Koll, Giulio Base, Massimo Ciavarro
- 07.20** Genitori in diretta. Situation Comedy
- 08.40** Tequila & Bonetti. Telefilm.
- 09.30** Vivere meglio. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio. All'interno: **11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.10** Melaverde. Rubrica. Conduce Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Guerre d'Italia. Rubrica
- 15.15** Wyatt Earp. Film western (USA, 1994). Con Kevin Costner, Dennis Quaid, Gene Hackman
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Monk. Telefilm. Con Tony Shalhoub
- 23.30** Amici miei atto II. Film commedia (Italia, 1982). Con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Adolfo Celi. Regia di Mario Monicelli
- 02.00** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.15** Wampyr. Film horror (USA, 1978). Con John Amplas, Lincoln Maazel.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Finalmente soli. Situation Comedy
- 10.24** Sua Maestà viene da Las Vegas. Film (USA, 1991). Con John Goodman, John Hurt. Regia di David S. Ward
- 12.30** Grande Fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque Remix. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 16.25** Il mio amico Babbo Natale 2. Film Tv commedia (Italia, 2006). Con Lino Banfi, Gerry Scotti. Regia di Lucio Gaudino
- 18.15** Grande Fratello. Reality Show
- 18.50** La stangata. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Miss Potter. Film biografico (GB, 2006). Con Renée Zellweger, Ewan McGregor, Emily Watson. Regia di Chris Noonan
- 23.20** Zelig off. Show
- 00.30** Tg5 notte
- 01.00** Meteo 5. News
- 01.01** Striscia la domenica. Show
- 01.30** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 07.00** Sabrina vita da strega. Telefilm
- 10.55** Malcolm. Miniserie
- 11.20** Chuck. Telefilm
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Daffy Duck acchiappafantasm. Film animazione (USA, 1988)
- 14.35** Duma. Film drammatico (USA, 2005). Con Alex Michaelatos, Campbell Scott, Mary Makhatho, Hope Davis. Regia di Carroll Ballard
- 16.35** Il piccolo panda. Film avventura (USA, 1995). Con Stephen Lang, Ryan Slater, Yi Ding. Regia di Christopher Cain
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 18.05** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati
- 19.40** Randall, un'oca sotto l'albero. Film commedia (Canada, 2004). Con Max Morrow, Chevy Chase, Kari Matchett, James Purefoy. Regia di Nicholas Kendall

SERA

- 21.35** Wild - Oltrenatura. Documentario. Con Fiammetta Cicogna
- 00.20** Swarm 2 - Nel cuore della giungla. Film Tv thriller (USA, 2003). Con Shane Brolly, Kaarina Aufranc, Pepe Serna
- 02.20** Media shopping
- 02.40** "O" come Otello. Film drammatico (USA, 2002). Con Mekhi Phifer.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 08.00** Omnibus Rewind. Attualità
- 09.30** Omnibus Life Rewind. Attualità
- 09.35** La settimana. Attualità
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Nata libera - Le nuove avventure. Film (USA, 1996). Con Jonathan Brandis. Regia di Tommy Lee Wallace
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm
- 14.00** Cuore e batticuore: il ritorno. Film Tv (USA, 1993). Con Robert Wagner. Regia di Peter H. Hunt
- 16.00** Il gobbo di Notre Dame. Film Tv (USA, 1982). Con Anthony Hopkins. Regia di Michael Tuchner
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** Robin e Marian. Film (USA, 1976). Con Sean Connery. Regia di Richard Lester
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv

SERA

- 21.35** F.B.I. - Protezione testimoni. Film (USA, 2000). Con Bruce Willis, Matthew Perry. Regia di Jonathan Lynn
- 23.30** Intrighi e piaceri a Baton Rouge. Film (Spagna, 1988). Con Carmen Maura. Regia di Rafael Mo-león
- 01.20** Tg La7
- 01.40** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 19.15** La fidanzata di papà. Film commedia (ITA, 2008). Con M. Boldi. Regia di E. Oldoini
- 21.00** Disaster Movie. Film comico (USA, 2008). Con M. Lanter, C. Electra. Regia di J. Friedberg e A. Seltzer
- 22.35** The Reader - A voce alta. Film drammatico (USA/DEU, 2008). Con K. Winslet. Regia di S. Daldry

Sky Cinema Family

- 19.15** Snow Dogs - 8 cani sotto zero. Film commedia (USA, 2002). Con C. Gooding Jr. Regia di B. Levant
- 21.00** Lissy - Principessa alla riscossa. Film animazione (DEU, 2007). Regia di M. Herbig
- 22.35** Avventura nel deserto. Film avventura (POL, 2001).

Sky Cinema Mania

- 18.40** Rocky II. Film drammatico (USA, 1979). Con S. Stallone. Regia di S. Stallone
- 20.40** Sky Cine News. Rubrica
- 21.00** Philadelphia. Film drammatico (USA, 1993). Con T. Hanks. Regia di J. Demme
- 23.10** Proposta indecente. Film drammatico (USA, 1993). Con R. Redford.

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans. Cartoni
- 19.05** Ben 10 Forza aliena. Cartoni animati
- 19.30** The Batman. Cartoni
- 19.55** Zatchbell. Cartoni
- 20.20** Teen Titans. Cartoni
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati
- 21.10** Shin Chan. Cartoni
- 21.40** Staraoke. Gioco
- 22.05** Teen Angels. Telefilm

Discovery Channel HD

- 17.00** Heart of the Machine. Documentario.
- 18.00** Motoparade. Documentario
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Oro nero. Documentario
- 22.00** Effetto Rallenty. Documentario.

Deejay TV

- 16.00** 50 Songs Weekend. Musicale
- 18.00** Rock Deejay. Musicale.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejayography. Musicale
- 20.00** I.D. Speciale Lady Gaga. Musicale
- 20.30** Deejay music club. Musicale
- 00.30** Deejay Night

MTV

- 15.00** 16 & Pregnant. Show
- 16.00** Flash
- 16.05** Love test. Show
- 18.00** Flash
- 18.05** Top 100 Videos Of 2009. Musicale
- 19.00** Hittist Italia. Musicale
- 21.00** MTV Top 10 X 10. Musicale
- 21.50** Flash. News
- 22.00** Made in sud. Show

TG2
NOTIZIE
ANIMALI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Anche dopo il cambio di direzione, il Tg2 conserva la sua attenzione al mondo animale. Tutto va bene, pur di non dare le notizie sgradite al potere, come le raffiche di aumenti in arrivo. In più, ci si può ben commuovere sulla sorte degli animali abbandonati per strada, senza per questo spendere una parola di civiltà sui nomadi buttati in strada dalla cristianissima signora Moratti, che ama più il cemento (e soprattutto i cementificatori) dei bimbi. Cosa di cui, comunque,

gli animali non hanno colpa. Perciò, ben vengano i servizi su cani, gatti e tutti gli altri esseri viventi che abitano la Terra. E ben venga anche il filmato sulla colonia di coniglietti insediatisi, a suo rischio e pericolo, nell'area inquinata di Milano attorno a Porta Volta. Ma anche lì, ovviamente, è in arrivo il cemento e ora si cerca una nuova casa per i conigli, che, per loro fortuna, hanno un'opinione pubblica a favore e non sono nel mirino della Lega. ❖



Il 2010 dei concerti:
dagli U2 a Mika
dai Kiss ai Madness

Star in ascesa, grandi ritorni e qualche sorpresa: dagli U2 a Mika, Bob Dylan, Vasco Rossi, Tokio Ho-

stel, Whitney Houston, Michael Bublè, Elton John, Kiss e Ac/Dc, ecco il 2010 dei concerti. Bono & Co saranno il 6 agosto a Torino e l'8 ottobre allo stadio Olimpico di Roma. Una marea di date per Vasco Rossi a Milano (febbraio), a Torino (aprile), a Bologna (settembre), Firenze (ottobre). Di scena anche Angelique Kidjo, Paco De Lucia, Rod Stewart, Elton

John (il 19 e 20 settembre a Roma). Gli Ac/Dc tornano in Italia il 19 maggio (Udine). A Milano arriveranno l'8 maggio i Madness e il 18 maggio i Kiss. A marzo (il 2 a Roma) tornano gli Spandau Ballet, San Siro ospiterà i Muse l'8 giugno, mentre i Prodigy tornano a fine aprile a Milano, Mantova, a Roma, Bari e Acireale. Mark Knopfler arriva a luglio. ❖

NANEROTTOLI

L'articolo 1

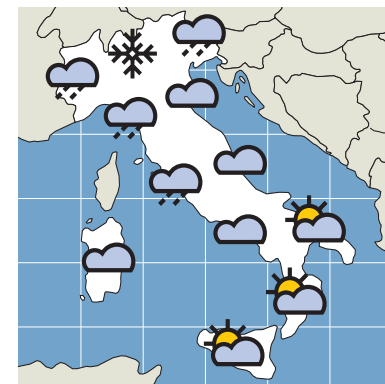
Toni Jop

Stabilire che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro non vuol dire assolutamente nulla». Per una volta, siamo d'accordo con Brunetta: quel-

la frase tratta dall'articolo 1 della Costituzione è niente. Vuol dir zero anche la frase, opportunamente mondata, «l'Italia è una Repubblica democratica fondata»; e volendo andar giù pesanti, e cioè sforbiciando ulteriormente quell'insignificante articolo 1, si arriva lo stesso in nessun posto, recitando così: «L'Italia è una Repubblica». Proviamo allora a stringere a più non posso: «L'Italia». E che vorrà dire? La Lega avrebbe delle obiezioni

in merito che Brunetta non può trascurare. Conviene allora dare alla nostra carta costituzionale un incipit meno assertivo, facendole recitare per esempio: «Forse l'Italia è una Repubblica», oppure: «L'Italia sarà anche una Repubblica ma...». Ecco, questa vaghezza ci sembra molto al passo coi tempi, pure con le pulsioni da re sole - che non è un sapone - del premier. Ma forse nemmeno Brunetta voleva dire qualcosa. ❖

Il Tempo

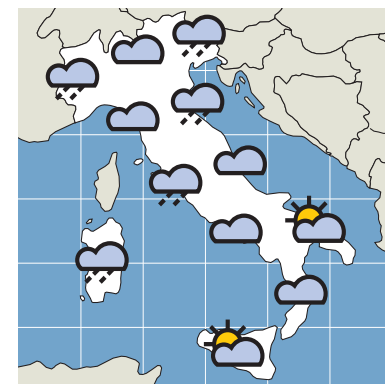


Oggi

NORD ■■■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

SUD ■■■ variabile, nel corso della giornata aumento della nuvolosità su tutte le regioni.

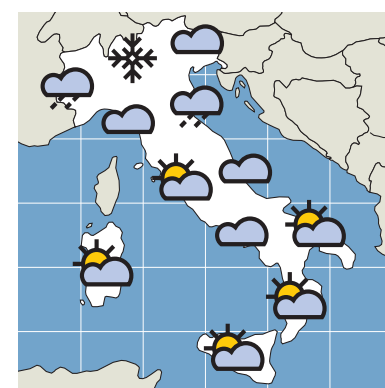


Domani

NORD ■■■ molto nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ coperto con piogge sparse.

SUD ■■■ nuvoloso sulla Campania, variabile sulle rimanenti regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ tempo instabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ variabile su tutte le regioni.

SUD ■■■ spiccata variabilità su tutte le regioni.

→ **Il primo giorno ufficiale a Roma** dell'attaccante, tra presentazione e debutto in amichevole
→ **Nella scelta** decisivi gli «amici» Totti, De Rossi e Perrotta. Il capitano: prenderai le botte per me

Veni, vidi, Toni È cominciata l'avventura in giallorosso

Foto di Tony Gentile/Reuters



Toni ieri al Flaminio: ha debuttato in amichevole contro la Cisco con un assist

Luca Toni è ufficialmente un giocatore della Roma. Ieri per la sua presentazione e il debutto al Flaminio un bagno di folla. «La nazionale deve essere una conseguenza». Le analogie con Batistuta, anche lui ex Fiorentina.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

La giornata è di quelle da incorniciare e ricordare a lungo, emozioni che Luca Toni aveva ormai riposte al di là delle Alpi bavaresi, dove era amato da tutti tranne che da Van Gaal. E che ieri è tornato a rivivere, da protagonista, come ai tempi di Palermo e Fiorentina. Prima la presentazione al «Fulvio Bernardini», poi il bagno di folla allo stadio Flaminio per il suo battesimo in giallorosso, avversaria la Cisco Roma, con la quale Toni giocò quando ancora si chiamava Lodigiani. 12 mila tifosi, tra cui molte famiglie con pargoli al seguito, che ieri hanno deciso di disertare il delirio dei saldi per accogliere il nuovo numero 30 della Roma («il 9 era occupato, ma il 30 mi ha portato sempre fortuna»). Prima uscita col segno più: un assist e un gol di testa sfiorato nella ripresa, prima della sostituzione, salutata da un'ovazione. «Ero molto emozionato, l'accoglienza dei tifosi è stata fantastica. Sono qua per cercare di fare un campionato alla grande,

Numeri

«Il 9 era occupato, ma il 30 mi ha sempre portato fortuna»

sicuramente», le parole dell'emiliano a caldo. Sorpreso Ranieri: «Toni è bello reattivo, me lo aspettavo più lento». Contenti tutti insomma. Poco prima, nella sala conferenze più grande del centro sportivo di Trigoria, quella che la Roma riserva alle grandi occasioni, l'annuncio ufficiale del suo approdo alla corte di Ranieri, «un giocatore che abbiamo fortemente voluto per la squadra e i tifosi - il saluto di Rosella Sensi - che si inserisce in un gruppo già competitivo e di livello, anche grazie al lavoro di mister Ranieri, per un progetto che ora verrà anche rilanciato».

AMARCORD CAPITALE

Dopo 10 anni Toni torna a Roma dalla porta principale e per il rapporto di amicizia che lo lega ai suoi compagni di Nazionale è come se in questa squadra ci avesse giocato da sempre. Tot-

ti, De Rossi, Perrotta, li chiama tutti per nome: «Appena sono arrivato ho trovato Francesco sdraiato sul lettino che mi ha detto: «Vedi, adesso sei venuto a prendere le botte anche per me». Il suo affetto, assieme a quello di Daniele e Simone è stato determinante per questa mia scelta. Con loro ho vissuto momenti emozionanti in Nazionale». Già, la Nazionale, il motivo per cui, a detta di molti, Toni ha deciso di tornare in Serie A e magari di convincere Lippi a portarlo in Sudafrica. «Ora il mio pensiero è solo quello di vincere con la Roma. Alla Nazionale ci penso e non ci penso. La maglia azzurra, ripeto, deve essere una conseguenza».

PENSIONATO DI LUSSO

Avrebbe potuto continuare a marciare sulla tribuna dell'Allianz Arena, mantenuto dalle casse del Bayern almeno per un'altra stagione e mezzo, ma l'ex viola è uno che non molla, uno «semplice, che ama il suo lavoro e ha una fidanzata meravigliosa». Occhi sinceri, anche quando sorride incredulo ai fotografi. Un'accoglienza che non si aspettava, Roma è così. Per sei mesi nella capitale guadagnerà comunque 3,1 milioni lordi: «Ma non è una questione di ingaggio - ci tiene a precisare - Gli amici, la piazza, le sensazioni, uno pensa a tutto questo e decide subito». Avrebbe potuto restare lontano dall'Italia, lo voleva il Liverpool, avevano suonato le sirene russe della Dinamo Mosca, ma dopo una lunga e difficile trattativa Toni ha ottenuto quello che voleva: la Roma. «È la squadra che ho sempre voluto e sono strafelice di essere qui. Non so perché, ma appena ho saputo che mi voleva ho subito deciso. Non è stata una trattativa facile, ci è voluto tempo e per questo ringrazio la dirigenza del Bayern che ha assecondato i miei desideri e con la quale conservo un rapporto fantastico». Ranieri avrà dunque la punta che chiedeva. Era dai tempi di John Carew che i giallorossi non avevano un ariete così. Guardando ancora più indietro si arriva a Batistuta. Scudetto 2001. Ricordi e ricorsi. Gli accostamenti si sprecano, entrambi bomber di razza, passati per Firenze prima di approdare nella capitale. «La differenza è che Bati qui ha vinto lo scudetto, io ancora devo scendere in campo e fare gol. Però alla Fiorentina ho battuto il suo record di gol e non l'ho fatto rimpiangere. Spero di fare altrettanto qui». La lista delle preferenze di Ranieri sarà il test che dovrà superare, domenica dopo domenica. Vucinic, Menez, Perrotta, Taddei, Julio Baptista,

TATTICA

**Le opzioni di Ranieri
In coppia con Totti
o da punta avanzata**

ROMA — Ranieri inizia a studiare come poter inserire il suo nuovo attaccante. «A livello tattico - ha detto ieri a fine partita - qualcosa cambierà nella Roma, anche perché Toni ha caratteristiche diverse dagli altri». Luca è il classico ariete che tiene palla e fa salire la squadra, con un fiuto del gol che spesso manca alla Roma, specie sulle palle alte. Ieri è stato impiegato da punta con dietro Baptista, Menez e Taddei. L'ex viola potrebbe giocare in coppia con Totti, con il capitano alle sue spalle, o fungere da suo naturale sostituto come punta avanzata. Nel primo caso Ranieri dovrà però operare una rivoluzione tattica, che riporterebbe a quel 4-4-2 con Vucinic (o Menez) sulla fascia sinistra e Taddei (o Menez) a destra. Difficile che il tecnico si privi di Perrotta sulla tre quarti, specie se continua nel suo momento di grazia, a meno che l'azzurro non venga deviato sulla corsia di destra. Più stuzzicante, ma anche molto offensivo, sarebbe il suo impiego da punta, con Totti e Vucinic (o Baptista, o Perrotta) alle sue spalle e due esterni alti, che potrebbero essere Taddei a destra e Menez (o Riise) sulla sinistra. Nell'ultima Roma pre-natalizia Toni avrebbe agito da unica punta, con Totti subito dietro al posto di Perrotta, Vucinic largo a sinistra e Taddei a destra per contenere. ♦

Okaka, tutti possibili suoi concorrenti. «L'unica cosa che posso dire è che cercherò di meritarmi il posto. Qui ci sono attaccanti molto forti, io preferisco giocare sempre vicino alla porta, ma poi la formazione la fa Ranieri, una persona con cui ci si può parlare». Velato riferimento alle incomprensioni con Van Gaal, che non chiama mai per nome. «Ho avuto problemi con lui, ma ora penso solo alla Ro-

DATOLO MODELLO-HOT

Come il capitano del Velez Sarfield, Fabian Cubero, anche il centrocampista del Napoli, Jesus Datolo, ha accettato di posare per il mensile argentino per soli uomini Romeo Mag.

ma. Sono in prestito e ho sei mesi per meritare la fiducia della società, poi se ne riparerà a giugno». Ma se Van Gaal continuerà a vincere i tifosi giallorossi possono dormire sonni tranquilli, sognando Toni anche il prossimo anno. ♦

**«Caro presidente
dedichi il Maracanà
a Moacyr Barbosa»**

Una proposta a Lula da Silva in onore del portiere brasiliano «colpevole» della disfatta verdeoro ai mondiali del 1950 «Cancellato, nessuno lo salutava: un morto che camminava»

La lettera

DARWIN PASTORIN
sport@unita.it

Presidente Lula, mi rivolgo a lei per realizzare un sogno. Un sogno che ha a che fare con il calcio e con un eroe tragico del fútbol. Le scrivo da italo-brasiliano (sono nato a San Paolo, figlio nipote e pronipote di emigranti) e per la grande stima che provo nei suoi confronti. Le rimprovero soltanto di essere del Corinthians: io sono del Palmeiras, quindi può capire perché...

Conosce meglio di me la storia del mondiale del 1950. Quello disputato a Rio de Janeiro. Venne costruito per l'occasione lo stadio più grande: il Maracanà. Duecentomila spettatori. La nazionale verdeoro sembrava imbattibile. E, in effetti, lo era: superò tutti gli avversari a suon di gol, di spettacolo, di samba. Per la partita decisiva, quella con l'Uruguay, la torcida si presentò con la maglietta con sopra scritta "Campioni". Chi poteva avere dei dubbi sul successo finale? Nessuno, presidente: nessuno. Che squadrone! E che portiere: Moacyr Barbosa del Vasco da Gama, il primo estremo difensore mulatto della Seleção. Un tipo forte, gentile, un gatto tra i pali. Il 16 luglio del 1950 il Brasile non aspettava altro che riempirsi della gloria del pallone. La nazionale verdeoro passò in vantaggio con Friaça. 1-0, e chissà quanti altri ne arriveranno di gol! Ma l'Uruguay, presidente Lula, aveva come capitano Obdulio Varela. Un tipo tosto, di carattere. Quando un dirigente prima del match, disse ai giocatori: «Cercate di prenderne il meno possibile», Obdulio lo cacciò dallo spogliatoio: «Vattene, meriti solo il nostro disprezzo». Dopo la rete di Friaça, Obdulio prese la palla di cuoio tra le mani, non la mollò fino a quando l'arbitro non minacciò di cacciarlo dal campo. I brasiliani,

calciatori e tifosi, cominciarono a irritarsi. Si innervosirono, insomma. E la furia divenne leggerezza. Il match cambiò: di colore e di umore. Segnò Schiaffino e, a sei minuti dalla fine, Ghiggia, con una conclusione sbilenca, azzeccò l'angolo giusto. Sì, trionfò la Celeste: nel silenzio assurdo, grottesco del Maracanà. Barbosa si alzò, dopo il secondo gol, a stento: sulle spalle, portava già il segno di un destino amaro. Duro. Triste, solitario e finale. Ricorda presidente? Il Brasile pianse per mesi e mesi, ci furono dei suicidi. La ferita era immensa, come l'oceano. E venne trovato il colpevole dei colpevoli: Moacyr

MANCINI VA

Dopo i due successi di fila in campionato, il Manchester City di Roberto Mancini si guadagna anche la qualificazione al 4° turno di Fa Cup battendo in trasferta il Middlesbrough.

Barbosa, tra l'altro eletto, ironia della sorte, da una giuria di giornalisti, miglior portiere della manifestazione. Ma da quel momento in avanti Moacyr venne cancellato. Sì, cancellato. Nessuno lo salutava, nessuno lo invitava, nessuno pronunciava il suo nome. Non esisteva. Era un morto che camminava, da solo. Lui, il campione, il gatto, si chiuse nella sua malinconia, confortato solo dall'amore della moglie. Morì nell'indifferenza. Lei ha ottenuto, oltre alle Olimpiadi del 2016, anche il Mondiale del 2014. Un altro suo successo.

Le chiedo questo: cambi, per favore, il nome al Maracanà. Lo trasformi nello stadio "Moacyr Barbosa". Solo lei è in grado di ridare onore e giustizia a quell'asso sfortunato, a quell'uomo che evaporò dalla vita in un pomeriggio sbagliato di un luglio senza anima. ♦

Brevi

**CALCIO
Tripletta per Gilardino
nell'amichevole viola**

Il 2010 è iniziato con una tripletta per Alberto Gilardino. Tre gol in amichevole ma pur sempre di buon auspicio in attesa degli impegni ufficiali che riprenderanno dal 6 gennaio e che vedranno la Fiorentina lottare in campionato, Champions League e Coppa Italia. L'attaccante viola ha firmato la prima rete del nuovo anno nel test finito 8-0 con i dilettanti del Cerbaia riprendendosi poi altre due volte.

**CALCIO
Milito-gol a Riad
L'Inter torna in Italia**

Con un gol di Milito al 42' del secondo tempo l'Inter ha vinto l'amichevole disputata stasera a Riad contro la squadra saudita dell'Al Hilal. La partita ha concluso il ritiro invernale dei nerazzurri nella penisola arabica. Da domani si torna ad Appiano, dove il vento gelido e la neve in arrivo faranno rimpiangere il sole caldo di Abu Dhabi. Mercoledì c'è il Chievo in campionato.

**BASKET
Nba, pistole in spogliatoio
Inchiesta tra i Wizards**

Pistole nello spogliatoio dei Wizards, la squadra di basket della città di Washington, una delle più seguite del campionato Nba. Sia la polizia, sia i commissari della Nba hanno aperto un'inchiesta per sapere se sia vero che due dei suoi giocatori più rappresentativi, Gilbert Arenas e Javaris Crittenton, abbiano estratto dai rispettivi armadietti una o più pistole e se le siano puntate addosso.

**SCI
Bis del norvegese Northug
Tredicesimo Checchi**

Secondo successo per il norvegese Petter Northug al Tour de Ski maschile, valido per la Coppa del Mondo di sci nordico. Lo scandinavo già vincitore per pochi decimi del prologo di venerdì, ha vinto anche la 15Km a tecnica classica ad inseguimento disputata ad Oberhof, in Germania. Con il tempo finale di 47'47"8 ha beffato al termine di uno sprint al cardiopalma il russo Maxim Vylegzhanin di un solo decimo e il finlandese Matti Heikkinen di otto decimi. Il migliore degli azzurri è stato il laziale Valerio Checchi, finito 13° a 17"4.

Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Sarà per la coincidenza con l'apertura dei saldi. Oppure sarà perché di vacche grasse nei nostri stadi non se ne vedono quasi più nemmeno d'estate. Di certo quello che si è aperto ufficialmente ieri è uno dei mercati più «autarchici» che si ricordi con i dirigenti, un occhio al bilancio e l'altro al rafforzamento delle rose, impegnati a ripetere come un mantra la parola che sembra far contenti tutti. Prestito. Soddisfatte le società che possono mandare a giocare altrove e senza perderli quei giocatori che fin qua il campo lo hanno visto spesso da seduti. Soddisfatti quegli stessi calciatori, ansiosi di giocarsi su un tavolo nuovo tutte le speranze: di un contratto, i più, di un biglietto aereo per il Sudafrica quelli che orbitano attorno alle nazionali ma che rischiano di veder sfumare il Mondiale per eccesso di panchina o tribuna. Ben contente, in ultimo, ancora le squadre che al mercato di gennaio possono sempre pescare il jolly per colmare qualche lacuna senza quasi aprire le casse. L'ha fatto la Roma che ieri ha presentato ufficialmente Luca Toni, lo ha fatto l'Inter che di rientro dall'Arabia Saudita troverà alla Pinetina Goran Pandev finalmente libero dalla Lazio dopo una travagliata vicenda più legale che sportiva.

Sempre in prestito, nei giorni a cavallo di Capodanno, David Suazo ha raggiunto Genova sponda rossoblù per lasciarsi alle spalle le amarezze di un amore mai consumato con la maglia nerazzurra e le scelte di Mourinho. L'armadietto libero negli spogliatoi del "Gianluca Signorini" potrebbe averglielo lasciato Sergio Floccari che, dopo l'accordo con Preziosi, lunedì dovrebbe chiudere con Claudio Lotito per il suo trasferimento alla Lazio. Ovviamente in prestito fino al termine della stagione. E dal Genoa, in queste ore, è in partenza anche l'esterno sinistro Francesco Modesto che approderà al Napoli fino a giugno. Per l'ufficialità si attende il rientro dal Sudamerica di Aurelio De Laurentiis, ma ieri il club di Preziosi sul suo sito Internet aveva già aggiornato (è durato soltanto poche ore) il curriculum di Modesto indicando il Napoli quale società di militanza. Ancora alla voce prestiti: il difensore classe '89 Lorenzo Ariauda lascia la Juventus per trovare minuti

e campo a Cagliari, alla corte di Massimiliano Allegri. A Vinovo, però, si cercano soluzioni che permettano di supplire alla penuria di alternative sulla mediana (Sissoko è in partenza per la Coppa d'Africa, Camoranesi ne avrà ancora per un paio di mesi e Tiago scalpita per volare a Madrid sponda Atletico, ovviamente in prestito) e puntellare la panchina di Ferrara, bollente nonostante l'ombra lunga di Guus Hiddink.

Ma siccome Alessio Secco non ha nessuna intenzione di tornare ad allargare i cordoni di una borsa salassata in estate per l'arrivo di Diego e Felipe Melo (cinquanta milioni in due), ecco allora che sembrano tramontare le ipotesi Ledesma e Guarente. Più possibile invece che dal Genoa arrivi in prestito lo spagnolo Zapater. Annunciato dalla stampa spagnola l'approdo all'Atletico Madrid anche di Cristian Molinaro, ma da Corso Galileo Ferraris ancora nessuna conferma. L'operazione, con tutta probabilità, si farà. Ovviamente con la formula del prestito. In questa situazione da «vorrei ma non posso», gli unici a

Soldi viola

La Fiorentina avrebbe liquidità in cassa per un «colpo» a effetto

Santon

L'ex baby prodigio nerazzurro offerto in prestito a Lotito

spendere sono soltanto l'Inter e la Fiorentina. I primi perché sempre benedetti dal generoso portafogli di "papà" Massimo Moratti, la seconda perché dopo le cessioni estive di Felipe Melo (alla Juve per 25 milioni di euro) e Kuzmanovic (8 milioni circa allo Stoccarda) ha in cassa liquidità sufficiente ad assestare qualche colpo. Così se Corvino ieri ha ammirato per la prima volta in maglia viola il difensore Felipe, prelevato dall'Udinese per 9 milioni, l'Inter si appresta a bussare di nuovo alla porta della Lazio per avere Aleksandar Kolarov, il terzino serbo per cui Lotito chiede 15 milioni di euro. In cerca di uno sconto, gli uomini di Moratti hanno messo su piatto come parziale contropartita Davide Santon, ovviamente in prestito, il centrocampista sloveno Khrin e l'attaccante della Primavera Destro.

Sull'altra sponda milanese, invece, tutto o quasi sembra fermo. Tornato David Beckham, che in sei mesi spera di convincere Capello a portarlo con sé in Sud Africa, e depositato il contratto del ventenne attaccante

Foto di Roberto Tedeschi/Ansa



Aleksandar Kolarov (25 anni) è alla Lazio dal 2007

Kolarov e Co. Quanti saldi al mercato della serie A

Al via da ieri trattative e affari di «riparazione»
L'Inter, dopo Pandev, vuole il terzino della Lazio
Il Milan guarda al futuro, la Juve senza mediani

In vetrina

La coppia blucerchiata che Mancini vuole al «City»



ANTONIO CASSANO

28 ANNI - ATTACCANTE

BARI, ROMA, REAL MADRID, SAMPDORIA

Ha debuttato in serie A col Bari a 17 anni, nel 2001 è passato alla Roma per 60 miliardi (39 gol in 118 partite). Con il Real ha vinto la Liga 2006-2007 ed è stato soprannominato "El gordito". Con la Samp ha segnato 29 reti in 24 partite.



GIAMPAOLO PAZZINI

26 ANNI - ATTACCANTE

ATALANTA, FIORENTINA, SAMPDORIA

Il padre e il fratello sono stati giocatori in serie C, è cresciuto nel vivaio nerazzurro a Bergamo e comprato dalla Fiorentina nel 2005 per 6,5 milioni di euro. 25 gol in 108 partite viola, 19 in 32 gare con i blucerchiati. Oro agli Europei Under 19 nel 2003.

ghanese Dominic Adiyah (che giocherà con la Primavera, anche se potrebbe andare in prestito ad un club di serie A), il Milan lavora per la prossima stagione. Gli obiettivi sono i soliti: la punta serba Jovanovic, che a giugno si libererà a parametro zero dallo Standard Liegi, e l'attaccante bosniaco Edin Dzeko. Per il quale il Wolfsburg, come già successo in estate, continua a chiedere però una cifra vicina ai 30 milioni di euro. Chi potrebbe lasciare Milanello rincorrendo i sogni mondiali è l'olandese Huntelaar che ha estimatori in Inghilterra. Ma anche in questo caso l'affare si farebbe con la formula del prestito. ♦



Joan Roma sulla sua Bmw durante la tappa di ieri della Parigi-Dakar

Maledizione Dakar Spettatrice uccisa nella prima tappa

Comincia con una tragedia la seconda edizione in Argentina
La vittima travolta insieme a cinque persone da una vettura

Nemmeno il tempo di partire, con condizioni meteo pessime, e la Dakar provoca subito un lutto. Una ragazza travolta e uccisa da un'auto nella seconda edizione della corsa in Argentina.

MAX DI SANTE

sport@unita.it

Pronti via, ed è subito tragedia nella Dakar 2010 che ha cambiato continente, ma si porta dietro la maledizione che l'accompagna da ormai 30 anni. Una ragazza di 28 anni, Natalia Sonia Gallardo, è morta a causa delle gravissime ferite riportate quando la vettura Desert Warrior del tedesco Mirco Schultis l'ha investita assieme ad altre cinque persone, mentre si trovava nei pressi di una stretta curva a circa 1,5 chilometri dalla località di Alpa Corral. La donna, dopo aver subito due infarti, è deceduta nell'ospedale della città di Rio Cuarto, dove è stata trasportata da un elicottero subito dopo l'incidente. Alla stessa clinica è stato trasferito anche un giovane di 24 anni, che ha riportato

due fratture gravi ad una gamba, ma è fuori pericolo. Le altre quattro persone sono rimaste ferite lievemente. Gli investiti si sarebbero trovati all'esterno di una curva, in una zona non permessa, tanto che in precedenza la polizia aveva chiesto loro di spostarsi. Schultis, nell'affrontare la curva, ha perso il controllo della vettura, è riuscito a frenare, però ha superato lo stesso una recinzione di filo di ferro, investendo i sei spettatori. In precedenza, la pioggia ha ritardato la partenza, costringendo al cambio di tracciato.

CAOS E MALTEMPO

Nemmeno il tempo di salutare la partenza che la Dakar è già nel caos: la prima tappa della corsa, che per il secondo anno è emigrata in Sudamerica, è stata subito funestata dai disagi prima di carattere meteorologico, e poi dall'incidente che al 75° km della speciale ha visto l'auto della coppia tedesco-svizzera Mirco Schultis-Ulrich Leardi. Tra i feriti ci sarebbe anche una bambina soccorsa e portata nel centro medico locale. Una storia che si

ripete puntuale ogni edizione del rally sempre funestato da incidenti anche mortali. Del resto le cifre della scia di sangue che la corsa a tappe si porta dietro da quando è stata ideata crescono di anno in anno: in incidenti mortali, fino alla passata edizione, erano rimasti vittime 19 concorrenti (nel 2005 morì Fabrizio Meoni), mentre il numero complessivo tra spettatori, addetti ai lavori e giornalisti sarebbe di 52 nei trent'anni di vita della corsa.

VITTORIA IBERICA

Prima che gli organizzatori facessero sapere dell'incidente, aveva festeggiato la vittoria della tappa inaugurale Nani Roma, che a bordo di una Bmw M3, ha preceduto di 2' Carlos Sainz, in gara con la Volkswagen Touareg speciale. Nelle moto, David Casteu con la Sherco era stato il più veloce, lasciando dietro campioni come Cyril Despres e Marc Coma. È stata una tappa corta tra Colon a Cordoba (168 km per moto e quadricicli, 199 per auto e camion), caratterizzata dal maltempo, che ha aumentato a dismisura le difficoltà sul tracciato, mettendo a dura prova i concorrenti. La direzione corsa ha deciso di tagliare una fetta di percorso, che le alluvioni dei giorni scorsi hanno reso impraticabile, anche per i supermezzi del rally. Il vincitore Roma ha impiegato 2h11'15, Casteu e la sua moto hanno tagliato il traguardo dopo un'ora 50'42. Roma ha avuto la meglio su Sainz, giunto sul traguardo dopo 2'07'; alle sue spalle il pluricampione della Dakar, Stephane Peterhansel, al volante di una Bmw, che ha concesso al vincitore 2'50". Subito dietro il principe arabo Nasser al-Attiyah, passato anche lui quest'anno alla squadra Volkswagen ufficiale ed il sudafricano Giniel de Villiers, vincitore nel 2009, sempre con la Volkswagen.

TEDESCHE UBER ALLES

Dominio incontrastato delle auto tedesche in quest'inizio di rally nella pampa argentina; la Mitsubishi, che si è ripresentata in forma ufficiale dopo l'annunciato ritiro dell'anno scorso, non sembra per adesso in grado di arginare lo strapotere degli squadroni tedeschi. Nelle moto Casteu ha sorpreso tutti e, con la 450 francese Sherco, si è presentato da solo sul traguardo, mentre i due favoriti di sempre, Despres e Coma, con le 750 Ktm austriache a potenza ridotta sono rimasti a bocca asciutta. La seconda tappa è Cordoba-La Rioja, di 276 km. ♦

INCULTURA

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Gli orchestrali che hanno suonato nel concerto di Capodanno alla Fenice di Venezia, avevano nel taschino della giacca un nastro tricolore. È stato un segno di protesta per i pesanti tagli alle Fondazioni liriche inferti dal governo. Perché il nastro bianco, rosso e verde? Per ricordare agli italiani che si sta uccidendo una loro grande eccellenza di prestigio mondiale: la musica.

Al di là della specifica e annosa questione degli enti lirici, mai risolta, nel vedere quella sorta di umiliata decorazione appesa agli occhielli dei musicisti, mi sono chiesto subito qual è il punto di vista del mio partito, del PD, sull'argomento, e soprattutto se il nuovo assetto messo in piedi da D'Alema-Bersani ha un qualche interesse per la Cultura e per l'Arte del nostro Paese. Rispondo senza esitazione: no, non ha alcun interesse per la Cultura e per l'Arte, perché, né più né meno della destra, non possiede la cultura della cultura. La nostra classe al potere proviene dalla ex piccola borghesia, tradizionalmente sottoculturale quando non smaccatamente anticulturale. Sia per Tremonti che per Bersani la cultura è un passatempo, un hobby di cui si può fare a meno in tempo di crisi economica. Addolora che il PD, sull'argomento cultura non abbia nulla da dire.

Mi servirebbe molto più spazio per dimostrare con obiettività che il Pd, buttando a mare la cultura, fa un errore di pesanti dimensioni. Dimostra di voler staccare la spina da ciò che lo collega alla realtà più profonda degli italiani, e che non tiene più in giusta considerazione gli studiosi e gli artisti del nostro Paese, da sempre appartenenti, in maggioranza, all'area della sinistra. Il Pd consegna il suo più prezioso capitale ad altre forze politiche (Ah, se Di Pietro fosse meno piccolo borghese!). Sono convinto che se il Pd perde per strada l'Italia del libero pensiero, non gli resta che il mero, burocratico, tristissimo conto delle tessere. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14,7	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SANTA CROCE	173,3	0,95	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



Giovani problemi

DOPO IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO: DITE LA VOSTRA

lotto

SABATO 02 GENNAIO 2010

Nazionale	2	16	5	85	81	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
	10	23	47	63	70	81	19	51				
Bari	50	77	3	90	28	5.089.917,83					5+ stella	€
Cagliari	11	57	8	82	42	€ 113.217.110,31					4+ stella	€ 32.106,00
Firenze	81	38	77	58	82	€					3+ stella	€ 1.689,00
Genova	62	79	69	28	31	€ 29.364,92					2+ stella	€ 100,00
Milano	83	76	4	65	19	€ 321,06					1+ stella	€ 10,00
Napoli	17	13	69	3	79	€ 16,89					0+ stella	€ 5,00
Palermo	15	22	52	74	48							
Roma	7	81	29	71	51							
Torino	52	4	67	42	37							
Venezia	65	17	66	86	32							
10eLotto	3	4	7	8	11	13	15	17	22	38		
	50	52	57	62	65	76	77	79	81	83		

l'Unità + € 9,90 dvd e cd - rom "Pimpa: una giornata speciale" tot. € 10,90